

17ª SEDUTA

MARTEDÌ 2 MAGGIO 1989

Presidenza del presidente GUALTIERI

La seduta ha inizio alle ore 9,50.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine in ordine alle vicende connesse al sequestro dell'assessore Ciro Cirillo.

Sono in programma oggi le audizioni del senatore Cappuzzo, del dottor Sisti, del ministro Lagorio, del ministro Rognoni e del dottor Coronas.

Se non si fanno osservazioni verrà ascoltato innanzi tutto il senatore Cappuzzo.

Viene quindi introdotto il senatore Cappuzzo.

INDAGINE SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO: AUDIZIONE DEL SENATORE UMBERTO CAPPUZZO

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Cappuzzo per aver accettato il nostro invito. Il senatore Cappuzzo all'epoca dei fatti, cioè del sequestro Cirillo, era il comandante generale dell'Arma dei carabinieri. In questa veste ha avuto la responsabilità di dirigere uno degli elementi portanti delle forze di sicurezza ed ha partecipato anche ad alcune delle riunioni del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, non alla prima, ma, secondo quanto è stato a noi comunicato, alle altre quattro riunioni.

Mi permetto di rivolgergli subito alcune domande.

Innanzitutto, in merito al problema del sequestro che, come lei sa, senatore Cappuzzo, avvenne il 27 aprile 1981 e che portò non solo al rapimento dell'assessore ma anche alla uccisione dei due suoi uomini di scorta e al ferimento del suo segretario, vorrei chiederle una valutazione generale e le direttive che ebbe occasione di dare, nonché il giudizio che si fece immediatamente sul caso. Passerò poi a domande più specifiche.

CAPPUZZO. Come è noto, il sequestro Cirillo è avvenuto il 27 aprile 1981, alle ore 21,30 circa. Vorrei dire, però, che già fin dal novembre 1980 il Sidae aveva inviato a tutti noi (forse a loro già risulterà) un appunto in cui si prevedeva attività terroristica anche nel Sud e fra gli

obiettivi veniva indicato anche il Cirillo, unitamente ad altri nomi (Gargani, Raffaele Russo, Carlo Alberto Dalla Chiesa e Gaspare Russo). Quindi, fin dal novembre 1980, eravamo stati allertati sulla possibilità di azioni terroristiche nel napoletano. Questo appunto - indirizzato all'U-CIGOS, al Comando generale dell'Arma dei Carabinieri ed al Comando generale della Guardia di finanza - è stato da noi diramato per quanto di competenza, per sensibilizzare i Comandi dipendenti.

Il sequestro Cirillo - dicevo - è avvenuto il 27 aprile 1981. A seguito di questa comunicazione, esattamente in data 29 aprile 1981, io personalmente inviavo direttive particolari al Comandante della Terza Divisione Carabinieri «Ogaden» per l'attività da svolgere. Non so se questo documento è mai stato consegnato a loro, comunque posso leggerlo per rendere note le iniziative che sono state adottate a livello di Comando generale. La mia direttiva - ripeto - porta la data del 29 aprile ed è la seguente: «Il recente efferato episodio relativo al sequestro dell'assessore regionale della Democrazia cristiana della Campania **Ciro Cirillo** e all'assassinio della sua scorta ha suscitato allarme e senso di sdegno e di preoccupazione che vanno al di là del fatto stesso, già di per sé gravissimo, per coinvolgere una serie di problematiche legate al particolare ambiente in cui il delitto si è manifestato. Non può essere sottaciuto, infatti, come l'evento criminoso offenda profondamente la coscienza di una popolazione così duramente colpita dal recente movimento sismico e prima ancora da mali endemici quali la disoccupazione e la forzata emigrazione che da sempre affliggono quelle zone, senza contare che il diffondersi del fenomeno eversivo nel Mezzogiorno non può che essere guardato con particolare preoccupazione per le gravissime conseguenze che potrebbero determinarsi qualora le formazioni armate riuscissero ad affondare le radici in un così delicato e per certi versi precario substrato socio-economico. L'insieme di queste considerazioni, che certamente non saranno sfuggite a lei, in qualità Comandante della Divisione, impone all'Arma l'adozione di particolari ed eccezionali misure ed un impegno assolutamente straordinario, non solo perchè l'Istituzione è in prima linea nella lotta alla delinquenza comune e politica e deve essere quindi totalmente mobilitata di fronte a un siffatto delitto, ma anche perchè ad essa, che con la sua capillarità è a diretto contatto con la popolazione, guardano e si appoggiano i cittadini nel respingere compatti i folli disegni rivoluzionari di una minoranza di fanatici ed assassini. In tale quadro, nella piena convinzione che lei abbia già posto in essere tutti gli accorgimenti che il fatto implica, desidero comunque raccomandare la tempestiva e completa attuazione di un dispositivo di vigilanza territoriale, armonicamente articolato sul piano statico e dinamico, il quale privilegi le componenti investitive ed informative e non trascuri alcun settore di intervento. Massima cura dovrà essere prestata al particolare «*modus operandi*» del gruppo terroristico che ha rivendicato il delitto, il quale, come è noto, in casi del genere coinvolge il vertice dell'organizzazione e fa intervenire militanti provenienti da diverse aree geografiche del territorio nazionale, senza tralasciare l'ipotesi di possibili contatti con formazioni extraparlamentari del luogo. La predisposizione di posti di blocco e di controllo, l'intensificazione delle indagini di polizia giudiziaria, la sensibilizzazione dei servizi di vigilanza fissa agli obiettivi più delicati

(carceri comprese) andrà opportunamente coniugata con i controlli nei confronti degli elementi sospetti di appartenere al partito armato e con l'attivazione di idonee fonti informative, specie se legate al particolare ambiente sociale ed umano partenopeo, non esclusa la malavita comune ed il mondo del contrabbando. Nulla dovrà, in conclusione, essere trascurato perchè venga fatta piena luce su questo funesto episodio criminoso. (...) Questa è stata la mia direttiva al Comandante della Divisione.

Si è mobilitato tutto il sistema nostro di controllo del territorio; è stata svolta un'intensa attività (posti di blocco, fermo di persone e loro interrogatorio, eccetera), di cui posso fornire i dati.

Nel corso di questo sequestro siamo stati costantemente a contatto con il Ministero dell'interno, come è ovvio, con riunioni ed incontri quotidiani a livello bilaterale e con riunioni anche collettive, nel corso delle quali (come è confermato anche dal ministro Rognoni nel suo ultimo libro) è stata data la direttiva generale di indagare in ogni direzione per poter disporre dei dati informativi che in un ambiente come quello napoletano potevano essere più facilmente acquisibili rispetto ad altre aree, per la densità della popolazione e per le caratteristiche di comportamento della gente del Sud tendenzialmente curiosa e portata a partecipare a tutti gli eventi. Tali caratteristiche avrebbero potuto facilitare l'acquisizione di utili indicazioni circa il sequestro.

Ma a parte tutto ciò, il Comando generale dell'Arma ha svolto anche un'intensa attività di interpretazione della ricca letteratura fornita dalle Brigate rosse. Proprio in quei giorni, attraverso i comunicati ed i documenti pervenuti, è stato condotto un lavoro di interpretazioni sul *modus operandi* e sulle finalità di tipo politico delle Brigate rosse. I documenti compilati sono stati inviati ai comandi dipendenti perchè avessero una guida utile ai fini operativi. In merito a questa domanda non avrei altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Signor Generale, vorrei rivolgerle alcune domande più specifiche.

Come risulta dagli atti che ci sono stati trasmessi dal Ministero dell'interno, nel periodo del sequestro Cirillo ebbero luogo cinque riunioni del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica: la prima, subito il giorno seguente il sequestro, il 28 aprile; una il 14 maggio, dedicata soprattutto all'attentato al Pontefice; una il 23 maggio, ancora sui sequestri Cirillo e Taliercio; una il 13 giugno sul sequestro Peci ed una il 19 giugno, l'ultima, ancora sui sequestri Cirillo, Taliercio, Peci e Sandrucci. Alla prima delle riunioni del Comitato nazionale lei non prese parte, come risulta dai documenti. In qualità di rappresentante del Comando generale dell'Arma dei carabinieri c'era il colonnello Guerrera insieme al tenente colonnello Castellano. Lei è stato informato in seguito circa gli impegni assunti dall'Arma durante quella riunione?

Dagli atti risulta che il Ministro presiedeva la riunione e diede direttive affinchè fossero attivati tutti i possibili canali informativi ed operativi. Rispetto all'inizio delle operazioni può dirci qualcosa?

CAPPUZZO. Mi fu consegnato un appunto da parte dei miei ufficiali, che io poi ho siglato. In esso è scritto che «dalle ore 11 alle 12 del 28 aprile ultimo scorso in Roma, presso il Ministero dell'interno, si è svolta una riunione presieduta dal ministro Rognoni per un esame della situazione dopo il rapimento Cirillo». Per l'Arma erano intervenuti il colonnello Guerrera, Capo del secondo reparto, e il tenente colonnello Castellano, capo dell'Ufficio Operazioni. Si dice poi che nel corso della riunione l'onorevole Rognoni ha sostanzialmente raccomandato di imprimere il massimo sforzo alle indagini per giungere ad un risultato concreto ed ha sottolineato come una sconfitta non possa essere ammessa. Gli intervenuti hanno formulato ipotesi sulla natura del sequestro: nulla di particolare interesse. I rappresentanti dell'Arma, a fronte dell'eventualità prospettata dal Ministero dell'interno circa la concentrazione di forze per sviluppare un'azione massiccia, hanno evidenziato l'opportunità di far rientrare il personale ancora disseminato nelle zone terremotate. Al termine dell'incontro il ministro Rognoni ha chiesto quando sarebbe rientrato il Comandante generale dell'Arma e gli è stato risposto che sarei rientrato nel primo pomeriggio.

Dunque fu impartita una direttiva di larga massima, al fine di dare l'avvio a tutte le iniziative ritenute opportune e di spiegare le forze possibili per arrivare ad un risultato positivo. Da parte dell'Arma vi era una preoccupazione, perchè in quel tempo avevamo moltissimi reparti disseminati nelle zone terremotate e si voleva che rientrassero per destinarli a compiti più specifici in quella situazione.

PRESIDENTE. Le direttive impartite riguardavano questa accentuata pressione sul territorio, nell'ipotesi che una tale azione costante delle forze di polizia su un territorio che viveva molto di illegalità potesse creare problemi e quindi far scaturire quelle informazioni atte ad individuare i responsabili del sequestro. In queste prime riunioni del comitato, lei ha avuto mai informazioni sul settore carcerario, nel senso che si stava tentando di operare, non solo all'esterno, ma anche all'interno di questo settore al fine di ottenere informazioni?

CAPPUZZO. Non ho mai avuto indicazioni di questo genere. I nostri incontri erano volti a sensibilizzare gli organi informativi, perchè non venisse tralasciato alcun settore. Oltretutto, sembrava che all'interno del settore carcerario non si potessero acquisire elementi di rilievo, in quanto gran parte di questa gente era in carcere già da epoca molto antecedente al sequestro. Invece si riteneva che molto si potesse acquisire attraverso la microcriminalità diffusa napoletana che, con la massiccia presenza delle forze dell'ordine, vedendo sconvolte le sue possibilità di azione, evidentemente sarebbe stata portata a collaborare.

PRESIDENTE. Quindi lei non ha avuto indicazioni che in quel periodo uomini dei servizi segreti erano entrati nelle carceri?

CAPPUZZO. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgerle un'altra domanda. Durante il sequestro che - come lei sa - durò 89 giorni, si verificarono (anche se

solo in una fase successiva) tentativi di penetrazione nelle carceri e furono operati numerosi spostamenti di detenuti comuni o politicizzati da varie carceri in altre, al fine di realizzare concentramenti di detenuti atti a favorire una trattativa.

Questi trasferimenti da un carcere all'altro, che normalmente vengono fatti dai carabinieri, erano stati comunicati a lei o furono date disposizioni attraverso l'Arma affinché tali trasferimenti avvenissero? Oppure lei non ne ha avuto notizia?

CAPPUZZO. Per principio, di tutti i trasferimenti da un carcere all'altro non viene data alcuna notizia al Comando generale. Neanche i Comandi periferici hanno notizia del trasferimento fino a pochi minuti prima dell'operazione. Questo modo di agire rientra in una modalità operativa determinata dalla necessità del segreto per evitare agguati o problemi di questo genere.

Non solo generalmente non si sa nulla di queste operazioni, ma anche nel caso specifico di cui stiamo parlando il Comando generale non era stato informato. D'altra parte basta esaminare la situazione italiana di un qualsiasi giorno per rendersi conto che, ogni giorno, viene messa in atto una quantità sbalorditiva di trasferimenti di detenuti, anche incrociati, nelle varie direzioni. Confermo che, anche in quel caso, non sapevamo proprio nulla.

PRESIDENTE. Nel periodo in esame si verificarono altri drammatici sequestri: il sequestro Taliercio che si concluse tragicamente, il sequestro Peci che ebbe una fine altrettanto tragica e quello Sandrucci. A Napoli inoltre, durante il sequestro Cirillo, il 15 maggio fu gambizzato un consigliere comunale di quella città, Jovine, atto rivendicato anch'esso dalle Brigate rosse. Per queste operazioni parallele furono date direttive identiche di attivizzazione, di pressione? Come affrontaste questi altri sequestri?

CAPPUZZO. Il fenomeno in quel periodo aveva caratteristiche tutte particolari. È stato necessario cercare di capire a cosa mirasse questa nuova campagna delle Brigate rosse. Lo sforzo compiuto dal Comando generale, che si ricollegava ad una precedente esperienza, è stato quello di cercare di interpretare - come dicevo prima - il momento particolare e la svolta che stava per essere impressa all'attività delle Brigate rosse attraverso l'interpretazione degli scritti che ci erano pervenuti.

In tal senso fu prodotto dal Comando generale, nel maggio 1981, il primo grande documento relativo a questa interpretazione, intitolato «Brigate rosse - sequestro dell'assessore Cirillo e assassinio della sua scorta: comunicati 1 e 2 e opuscolo 14». Successivamente è stato compilato come sintesi del periodo un altro documento: «Brigate rosse - prospettive della campagna d'autunno attraverso i documenti della campagna di primavera-estate». Quest'ultimo documento è del settembre 1981.

Per quanto riguarda i fatti in esame, il Comando generale ha cercato di sintetizzare il significato di tali azioni terroristiche. Il sequestro Cirillo è stato visto in questa maniera: primo: come parte della campagna primavera-estate con lo scopo di disarticolare lo Stato

imperialista ed organizzare le masse sul terreno della lotta armata; secondo come azione volta a sottoporre, attraverso il processo Cirillo, l'intera borghesia imperialista ed il suo regime rappresentato dalla DC al giudizio del proletariato; terzo: come intendimento di colpire colui che incarnava il progetto di ristrutturazione imperialista; quarto: come occasione per presentare un cartello propagandistico sintetizzato negli slogan «lavorare tutti, per lavorare meno»; «contro la ristrutturazione del mercato del lavoro, sostenere le lotte del proletariato marginale ed *extra* legale e costruire gli organismi di massa rivoluzionari» (i cui embrioni erano rappresentati dai disoccupati organizzati) e «contro la deportazione require le case sfitte dei padroni»; quinto: come mossa valida per realizzare l'obiettivo strategico della «riappropriazione della ricchezza sociale prodotta dal proletariato» (ripeto le frasi dei loro comunicati). Il riscatto ottenuto per la liberazione dell'assessore sarebbe da vedere in funzione dell'acquisizione degli strumenti, dei mezzi e della scienza necessaria allo sviluppo di quella che i brigatisti non esitano a definire guerra. Questo è il caso Cirillo.

Il caso Taliercio presentava scopi diversi: primo: «contrapporre la guerriglia metropolitana alla ristrutturazione imperialista nel ciclo della chimica»; secondo: individuare nel chimico uno dei «fronti avanzati della lotta di classe nel nostro paese, a partire dalle lotte operaie del porto di Marghera»; terzo: «creare una indistruttibile unità d'acciaio tra l'agire da partito e i bisogni della classe operaia»; quarto: «proiettare l'operazione Taliercio verso la classe operaia della Fiat, cuore pulsante della classe operaia italiana».

Il caso Sandrucci, invece, ha caratteristiche diverse: primo: dimostrare la capacità delle forze rivoluzionarie di (ripeto le loro parole) «dialettizzarsi da un lato con le specifiche tensioni e bisogni della classe operaia alta e, dall'altro lato, individuare con assoluta precisione nella classe operaia Fiat il centro motore del processo rivoluzionario nel nostro paese» (sono espressioni farneticanti, ma le ripeto perchè sono contenute nei loro documenti); secondo: «fornire una prima risposta offensiva all'attacco padronale sferrato alle grandi concentrazioni operaie»; terzo «indicare un programma di base - immediato, chiaro ed unificante - a ciascun settore di classe nel quale le masse si possano riconoscere per mobilitarsi».

Il sequestro Peci, invece, doveva rappresentare la «capacità del partito di attaccare il cuore dello Stato, disarticolando l'aspetto più avanzato ed aggressivo della controrivoluzione imperialista», cioè il progetto dei pentiti (naturalmente anche questo è stato interpretato).

PRESIDENTE. Questi sono stati gli obiettivi?

CAPPUZZO. Sì, questi sono stati gli obiettivi fissati. Noi naturalmente ci siamo sensibilizzati su questo per attivare non soltanto il controllo del territorio ed evidentemente per pervenire alla liberazione dei sequestrati, ma anche per fare capire che ci trovavamo in un momento assai delicato: dall'impiego selettivo delle forze - forze speciali - di primo tempo (ipotesi di «impiego alla Dalla Chiesa»), si doveva passare al contrasto generalizzato, caratterizzando la lotta contro il terrorismo come risposta corale.

La direttiva che io ho dato (che poi fu un motivo di contrasto con Dalla Chiesa) era diretta a coinvolgere tutta l'Arma nella risposta al terrorismo, inserendo i nuclei speciali antiterrorismo a tutti i livelli (anche a livello di gruppo) per tutto il territorio nazionale. Quindi, si ebbe una notevole modifica nella struttura per la lotta al terrorismo.

PRESIDENTE. Senatore Cappuzzo, le rivolgo un'ultima domanda. Lei sa che il sequestro Cirillo ha avuto delle code; non soltanto ha suscitato polemiche, ma in alcuni settori sono state promosse anche indagini amministrative interne, come quella del Ministero della giustizia affidata ad un ispettore ministeriale su quanto si era svolto nelle carceri. Il sequestro Cirillo ha avuto delle code perchè, nel periodo successivo, molti dei testimoni o persone che potevano fornire alcune risposte sono state uccise. Per quanto riguarda quello che è apparso successivamente, l'Arma ha mai fatto considerazioni del perchè il sequestro Cirillo presenta questa atipicità rispetto ad altri sequestri e perchè c'è stata questa coda così lunga? L'Arma si è mai posta il problema anche di cosa sia veramente successo? Non è stato un sequestro normale ma un sequestro atipico.

CAPPUZZO. Devo dire, per quanto riguarda il «dopo Cirillo», che quasi subito dopo questa vicenda sono stato nominato capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Quindi, la valutazione del sequestro Cirillo si è avuta praticamente in un'epoca successiva alla mia funzione di Comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Non c'è dubbio che il caso Cirillo sembrava apparentemente atipico, ma - secondo me - aveva una logica molto importante: le Brigate rosse fino a quel momento avevano pensato di mobilitare le masse inserendosi nel sociale, però a livello delle grandi masse organizzate delle fabbriche del Nord. Il terremoto offriva loro l'occasione di rendersi conto della possibilità di ottenere risultati molto importanti qualora fossero riuscite ad inserire la loro dialettica in un contesto sociale sfilacciato, quale era quello del napoletano, soprattutto dopo l'evento sismico che aveva portato alla ribalta tutte le contraddizioni di una situazione al limite di rottura. Se fossero riuscite, attraverso gli elementi fiancheggiatori locali, ad attivare - cosa che non era mai avvenuta - una solida «colonna napoletana», probabilmente le Brigate rosse avrebbero impresso alla lotta contro il nostro sistema una svolta, a loro vantaggio, assai significativa. Quindi, dal punto di vista delle finalità strategiche delle Brigate rosse, la scelta del napoletano era quanto mai felice. Infelice era invece - e questo elemento da loro forse non è stato valutato - il fatto che Napoli, date le sue caratteristiche sociali, aveva anche dei risvolti negativi: quanto si poteva guadagnare in estensione su base orizzontale, attraverso l'inserimento in un tessuto non solido, veniva perso in segretezza e in possibilità di agire in maniera coperta.

Le caratteristiche dei napoletani son ben conosciute e difficilmente un'attività di Brigate locali avrebbe potuto sottrarsi alla curiosità e quindi rimanere velata nel particolare contesto.

PRESIDENTE. I senatori che intendono porre quesiti al senatore Cappuzzo hanno facoltà di parlare. Invito i commissari a rivolgere

domande brevi, se è possibile, per avere risposte altrettanto precise su punti determinati.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, ho soltanto una domanda da rivolgere al senatore Cappuzzo e anche molto breve. Sono stato colpito da una frase che è contenuta nel rapporto di servizio che deriva dalla prima riunione del Comitato di sicurezza, quella alla quale non ha partecipato il generale. Il Ministro avrebbe dichiarato che non poteva essere ammessa una sconfitta (frase normale); tuttavia, desidero sapere se è a conoscenza del senatore Cappuzzo che questo stesso concetto sia stato espresso per altri sequestri, tipo quello di Taliercio, Peci e Alessandrini.

CAPPUZZO. Non era il caso Cirillo che non poteva essere ammesso. Si erano avuti dei risultati molto positivi nella lotta contro il terrorismo e forse si era creata l'illusione che fossimo sulla buona strada per pervenire, entro tempi ristretti, a definitivi risultati. Vorrei ricordare che nella mia intervista a «Tam Tam», che si era svolta qualche mese prima - intervista nella quale ero apparso con Dalla Chiesa e con De Santis, Vice comandante dell'Arma - ad una specifica domanda dell'intervistatore avevo risposto che il terrorismo sarebbe stato battuto, probabilmente anche entro due anni. Ciò avveniva nel febbraio 1981. Il caso Cirillo e le concomitanti azioni nei riguardi di Taliercio e Peci ci resero consapevoli che probabilmente eravamo stati un po' ottimisti.

Quindi a livello di Ministro dell'interno vi era la preoccupazione che la valutazione di primo tempo non fosse basata su solidi elementi e lo Stato non poteva ammettere di perdere. Colpiva soprattutto la coincidenza di questi fatti e la loro ripartizione nel territorio, perchè non solo avevano dei casi che interessavano il Nord Italia ed il napoletano, ma disponevano anche di informazioni in base alle quali le Brigate rosse avevano fatto altri tentativi per costituire delle appendici delle loro colonne al di fuori di Napoli e si era addirittura pensato alla Sicilia.

Ecco perchè l'affermazione del ministro Rognoni viene a spiegarsi: lo Stato può ammettere una sconfitta, non perchè si tratta di Cirillo, ma perchè i recenti sviluppi della lotta - impostata egregiamente, in una prima fase con Dalla Chiesa e con un Comando unificato e, in una seconda fase, con Dalla Chiesa a Milano e con una estensione dei «nuclei speciali» su tutto il territorio nazionale per mia espressa volontà - inducevano a prevedere una possibile recrudescenza dei fenomeni terroristici. Quindi, evidentemente, il Ministro ha voluto richiamare la nostra attenzione.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non ho chiesto una interpretazione delle parole del Ministro, che chiederemo al Ministro stesso quando verrà, ma volevo sapere se per gli altri rapimenti si sia usata una espressione uguale o simile, con lo stesso senso.

CAPPUZZO. Sì.

TEODORI. Senatore Cappuzzo, lei ci ha detto che vi era stato un appunto del Sisde della fine del 1980 in cui si prevedevano dei sequestri, e particolarmente anche il sequestro Cirillo.

Vorrei chiederle se ci può dire qualcosa di più specifico sull'origine di questo appunto, a che cosa questo appunto diede vita e di chi fu portato a conoscenza, perchè mi sembra che sia la prima volta che abbiamo una notizia di questo genere.

PRESIDENTE. Agli atti risulta da varie parti che nel novembre del 1980 era stata mandata un'informativa nella quale figurava il nome di Cirillo.

CAPPUZZO. La lettera di trasmissione dell'appunto è del 6 novembre 1980 proveniente dal Sisde e firmata dal generale Grassini. L'appunto è indirizzato al Ministero dell'interno, all'onorevole Mazzola e dal Segretario del Cesis, all'Ucigos, al Comandante generale dei carabinieri e alla Guardia di Finanza. Leggo l'appunto: «A seguito dell'azione informativa esperita da centro dipendente, in ambienti molto vicini alla sinistra eversiva napoletana, si è avuta conferma che è in atto da parte delle più note organizzazioni terroristiche, un tentativo di estendere il loro campo di interesse e di azioni al Meridione, con particolare riferimento all'area campana, nella convinzione che le strutture repressive dello Stato siano meno efficienti e agguerrite in tale area. In tale contesto, si è appreso da più fonti occasionali che i terroristi intenderebbero effettuare, entro la fine del corrente anno, gravi attentati in danno di tre personalità di rilievo, che potrebbero identificarsi nelle seguenti:

Onorevole Giuseppe Gargani, deputato della Democrazia Cristiana, che in atto riveste la carica di Sottosegretario di Stato al Ministero di grazia e giustizia, si sposta di continuo tra Roma ed Avellino, dove vive la sua famiglia, ed ha una segreteria politica che divide con gli onorevoli De Mita e Bianco, e tra Avellino e Salerno dove ha un'altra segreteria politica. Sovente trascorre i fine settimana in una villetta di sua proprietà sita in Acciaroli in provincia di Salerno. Fa uso di autovettura blindata condotta da agenti di custodia e, limitatamente al territorio della provincia di Avellino, usufruisce di una scorta fornita dalla locale Questura;

Onorevole Raffaele Russo, deputato della Democrazia Cristiana, in atto membro della Commissione giustizia della Camera dei deputati. Si sposta tra Roma e Piano di Sorrento (dove ha l'abitazione e lo studio professionale) e Napoli, dove divide la segreteria politica con l'onorevole Antonio Gava. Fa uso di una Fiat 127 blindata condotta da un autista armato. Si sottolinea che il nominativo del Russo è stato rinvenuto nel carteggio sequestrato nella base di Prima linea di Sorrento e in documentazione delle Brigate rosse abbandonata sulle pendici del Vesuvio;

Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, generale di Divisione dell'Arma dei carabinieri, in atto Comandante della Prima Divisione carabinieri con sede in Milano. Di tanto in tanto si reca nel comune di Prata Principato Ultra (Avellino) in una villetta di proprietà della defunta consorte per brevi periodi di riposo.

Le tre personalità sopra indicate presentano un fattore comune di estremo interesse per le forze eversive, cioè l'operare nel settore

giudiziario e carcerario. Negli stessi ambienti della sinistra eversiva circolano, inoltre, forse in funzione di vittime di riserva, i seguenti nomi:

Ciro Cirillo, consigliere regionale per la Democrazia Cristiana, abitante a Torre del Greco. Anche il nome del Cirillo è contenuto nei documenti delle Brigate rosse rinvenuti sulle pendici del Vesuvio;

avvocato Gaspare Russo, esponente della Democrazia Cristiana ed ex Presidente della Giunta della regione Campania, residente a Salerno.

Nel contesto dell'azione informativa è emerso infine che Aniello Pellecchia ha chiesto alla Direzione del periodico campano «La Riviera» l'invio di copie della pubblicazione a due detenuti, Nicola Pellecchia e Giovanni Gentile Schiavone, rispettivamente figlio e amico, condannati per la loro appartenenza ai Nap (in allegato vi è anche la copia della lettera). Considerato che «La Riviera» funge da portavoce delle personalità di maggior rilievo della DC campana, la richiesta in argomento appare indicativa di un indubbio interesse degli estremisti di sinistra a conseguire l'individuazione di personaggi e temi di attualità nell'area napoletana, presumibilmente per fini eversivi.

Come dicevo, questo appunto è stato inviato in data 6 novembre 1980. Immediatamente dopo, in data 14 novembre 1980, l'appunto veniva ritrasmesso ai Comandi delle Legioni dei carabinieri di Roma, Napoli e Salerno e, per conoscenza, anche alle Divisioni Podgora (Roma), Ogaden (Napoli) ed al Comando della 6ª Brigata carabinieri di Roma e al Comando della 7ª Brigata carabinieri di Napoli. Tutti, quindi, sono stati resi partecipi di questa informazione.

TEODORI. Alla luce di questo appunto, ma non soltanto di questo, vorrei chiedere se all'Arma dei carabinieri risultava un *dossier* intitolato a Giovanni Senzani, cosa conteneva questo *dossier* e se eventualmente vi erano dei rapporti diretti o indiretti di tipo informativo sullo stesso Senzani.

CAPPUZZO. Senzani era evidentemente noto ed arcinoto. Anche se non ho fatto delle ricerche specifiche, sicuramente esisterà un *dossier* su Senzani. Non sarei in grado di precisare altro, perchè a quell'epoca seguivamo decine di personaggi di questo tipo.

Per quanto riguarda gli implicati in azioni terroristiche, avevamo un quadro completo, con fotografie, indicazioni dei legami, delle strutture eversive, a seguito di pedinamenti ed appostamenti: quindi facevamo affidamento su un'attività informativa di dettaglio e di grande precisione. È - questo - uno degli aspetti della qualificazione professionale che l'Arma e le analoghe strutture della polizia avevano raggiunto dopo la sorpresa delle prime azioni eversive.

Quindi, sia l'Ucigos, sia l'Arma dei carabinieri, sia i nuclei speciali della polizia avevano un panorama completo degli elementi costitutivi delle Brigate, delle colonne e dei fiancheggiatori ed il lavoro di carattere informativo consisteva nell'estendere sempre più dettagliatamente ciò che si poteva apprendere sui brigatisti. L'obiettivo era quello di estendere, in ogni dettaglio, la conoscenza del fenomeno terroristico. Adesso non sarei in grado di aggiungere niente dopo tanto tempo.

Il problema è il seguente: a lor signori non sfugge il fatto che nel nostro Paese non si arresta solo sulla base di indizi. Ogni fatto delittuoso viene sottoposto all'esame della Magistratura e dopo subentrano gli organi di Polizia giudiziaria. Il Comando generale e gli altri Comandi dell'Arma sono, cioè, impegnati nella fase precedente, quella della prevenzione; nella fase repressiva passano alla Magistratura gli elementi di cui dispongono.

TEODORI. Avevo fatto una domanda al senatore Cappuzzo su Senzani, perchè la storia di Senzani è abbastanza singolare. Come lei forse sa, più volte si è adombrata l'ipotesi abbastanza fondata su una serie di elementi che Senzani in qualche misura avesse un canale aperto rispetto ai Servizi, alle forze dell'ordine, perchè il Senzani stesso era stato più volte arrestato e rilasciato sempre in maniera molto ambigua. Non solo, ma proprio nel 1980 aveva vissuto liberamente a Torre del Greco, a poca distanza dall'abitazione dell'assessore Cirillo, anche con incarichi ufficiali. Quindi, sarebbe interessante poter chiedere all'Arma dei carabinieri, visto che i *dossier*, come ci spiegava il senatore Cappuzzo, esistevano ed erano dettagliati, il *dossier* su Senzani dell'epoca, perchè questa storia del sequestro Cirillo ruota molto attorno all'attività di Senzani stesso. A quell'epoca cosa risultava? Come mai Senzani poteva agire liberamente? Questa informativa del Sisde, che almeno io non conoscevo, retrodatata all'ottobre, all'autunno del 1980, un'indicazione precisa su Senzani. In realtà a Napoli non esistevano le Brigate rosse; le Brigate rosse cominciano ad esistere nel momento in cui Senzani si trasferisce a Napoli; in quella città esistevano solo i Nap.

L'arrivo di Senzani era legittimo perchè andava a lavorare per la Cassa del Mezzogiorno, al Formez o qualcosa del genere, nel 1980. Sarebbe molto interessante capire qualcosa circa l'informazione che esisteva già su Senzani.

PRESIDENTE. Lei ha fatto una richiesta.

TEODORI. Vorrei che mi consentisse, signor Presidente, di terminare la domanda.

PRESIDENTE. Ho acquisito semplicemente una richiesta.

TEODORI. Sarebbe opportuno chiedere all'Arma dei carabinieri il *dossier* informativo su Senzani.

MACIS. Occorrerebbe sapere a quando risale.

TEODORI. Vorrei fare un'ultima domanda al senatore Cappuzzo. Vorrei chiedere se vi sono stati interventi da parte dell'Arma durante i giorni del sequestro e immediatamente dopo, in quell'attività intensa che ha riguardato le carceri, fuori delle carceri. Al momento della liberazione dell'assessore Cirillo, vorrei sapere se l'Arma è intervenuta in qualche misura o se è stato tutto gestito dalla pubblica sicurezza soprattutto nel momento del rilascio. Lei sa che al momento del

rilascio vi sono state questioni abbastanza conflittuali. Vorrei sapere se l'Arma è intervenuta in quella fase o immediatamente dopo il rilascio.

CAPPUZZO. Sto esaminando la documentazione. Onorevole Teodori. Alcune cose non riguardano il periodo di mia competenza.

Il primo problema riguarda Senzani. Io parlavo di *dossier*, ma non si può dire che su ognuno di questi personaggi esistesse un *dossier*. Il Comando generale non accentrava niente. Abbiamo avuto questa attività dei «nuclei speciali» in una prima fase con il generale Dalla Chiesa, ed in una seconda fase abbiamo operato a livello di gruppo. Questi personaggi venivano seguiti per costruire i loro modi di vita e vedere cosa facessero, chi incontravano. Che ci sia o no un *dossier* specifico su Senzani non saprei dirlo. Confesso che erano centinaia. Senzani è un personaggio molto importante, ma erano - come dicevo - centinaia gli individui seguiti e non saprei ricostruire quanto è accaduto. Si possono comunque chiedere chiarimenti al Comando generale. Senza dubbio, per quanto riguarda l'attività dei Servizi, non eravamo informati se non per la parte che pensavano di doverci comunicare, al fine di sviluppare la successiva parte operativa.

La seconda domanda riguarda il problema delle comunicazioni. Dico subito che la notizia della liberazione di Cirillo è pervenuta al Comando generale dalla compagnia di Napoli Poggioreale attraverso un telegramma. Ne do lettura: «Il 24 luglio 1981, alle ore 6,20 circa, a Napoli in via Stadera a Poggioreale, al numero civico 84, veniva rilasciato, da nota organizzazione criminale, "Brigate rosse", l'assessore regionale Ciro Cirillo. Il medesimo veniva ritrovato in cammino lungo un marciapiede in apparenti buone condizioni fisiche dai propri familiari, informati direttamente da predetta organizzazione. Il Cirillo veniva accompagnato alla locale questura da una pattuglia in transito e poco dopo presso la propria abitazione in Torre del Greco. L'autorità giudiziaria è stata informata dai noti organi che procedono».

Da tutto questo si evince che, una volta liberato, è stato consegnato alla Polizia. Sul seguito evidentemente non so nulla perchè vi è stato un passaggio di competenze, d'accordo con la Polizia giudiziaria.

PRESIDENTE. Rispetto ai fatti realmente accaduti, proprio in questo c'è qualcosa di non concordante, ma lo vedremo.

TEODORI. Non c'è, quindi, un intervento dei carabinieri. Tutto fu gestito dalla pubblica sicurezza.

CAPPUZZO. Sì.

CIPRIANI. Vorrei chiedere al senatore Cappuzzo se, in base alla sua esperienza, non sembra strana anche dopo quello che finora è stato detto, questa informativa del Sisde. Il questore Molinari, infiltrato in ambienti della P2 appunto allo scopo di controllare quello che avveniva lì dentro - vorrei ricordare che della P2 si è cominciato a parlare nel 1975 - ha detto: «tenevo d'occhio questa situazione genovese, questi in particolare operavano nei settori dei servizi di medicina, però intravidi un certo Senzani in questo ambiente». Lei ha detto che questo perso-

naggio veniva tenuto d'occhio. Quindi, vorrei riuscire a capire se lei ha avuto informazioni sull'attività di Senzani a Napoli nel periodo precedente il rapimento Cirillo.

Vorrei poi chiederle se non le sembra strano che il Sisde, autore di quella informativa, la mattina successiva al rapimento, cioè il 28 aprile, fosse già nelle carceri a parlare con Cutolo.

Conoscendo il modo di funzionare degli apparati dello Stato di questo paese, mi sembra strano che in poche ore il Sisde fosse già nelle carceri ad interrogare Cutolo. Siccome sono sospettoso di natura mi vengono parecchie cose in mente. L'informativa, l'attività di Senzani e questa rapidità: chissà che qualcuno sapesse già prima che stavano preparando il rapimento di Cirillo!

Lei dice che non venivate informati in precedenza del movimento dei detenuti, per ragioni di sicurezza. Nei giorni successivi, però, avrà saputo senz'altro che c'era del movimento. È noto che i carabinieri hanno un loro servizio informativo e per tradizione hanno occhi ed orecchie dappertutto. Non le sembra strano che lei non fu informato del fatto che in quel periodo ci fu un grande movimento nelle carceri, di detenuti, di personaggi dei servizi segreti, di camorristi travestiti da servizi segreti? Di tutto questo gran movimento gli occhi e le orecchie dei carabinieri, che sono dappertutto, non rilevarono nulla?

CAPPUZZO. Se lei fotografasse gli spostamenti di detenuti che avvengono normalmente in Italia rimarrebbe sbalordito. È una cosa incredibile; c'è un via vai continuo ed infatti una delle richieste del Comandante generale Jucci è stata proprio quella di alleggerire i carabinieri di questo onere particolare, per poter recuperare una massa di personale occorrente per altri scopi; tanto è vero che si prevede che il servizio di traduzione venga attribuito agli agenti di custodia. Quindi, di specifico in quel periodo evidentemente non c'è stato nulla. Ma dirò di più: capita spesso che i giudici di Milano vogliano il mafioso di Palermo ed il mafioso di Palermo è poi richiesto da Taranto e così via.

CIPRIANI. Ma questi incontravano Cutolo.

CAPPUZZO. Che non si sapesse nulla del movimento nelle carceri è più che ovvio.

Per quanto riguarda la possibilità di incontrare Cutolo, nessuno era tenuto a comunicare quello che avveniva nelle carceri. Nessuno ha l'obbligo di riferire sugli incontri che hanno questi personaggi (cosa fa, ad esempio, Liggio nelle carceri e chi vede). Non rientra nè tra i compiti del Comando generale conoscere queste cose, nè nella prassi degli organi informativi darne conto. Quindi non trovo nulla di strano.

Per quanto riguarda invece la seconda osservazione, relativa al fatto che - lo apprendo adesso - già l'indomani il Sisde era presente nell'area, rilevo che il rilievo fatto sull'efficienza di questo Paese è valido certamente per taluni organi. Personalmente credo nell'efficienza di altri organi e mi fa piacere che il Sisde sia, appunto, tra questi. Devo dire onestamente, quale che possa essere il giudizio degli altri, che di questi servizi (a parte deviazioni o non deviazioni, presunte o attribuite) ho avuto sempre un concetto altamente positivo. Tenuto

conto, peraltro, del fatto che essi hanno le loro propaggini, i loro tentacoli alle aree calde, mobilitare, ad esempio, il Capo centro di Napoli attraverso una telefonata è una cosa semplicissima. Se si verifica un fatto straordinario, il Capo del Sisde (o il Capo del Sismi) dopo un secondo dovrebbe attivare i suoi uomini nella zona interessata. Quindi, non ci trovo proprio nulla di strano.

MACIS. Nella riunione del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica alla quale ha fatto prima riferimento il senatore Cappuzzo, il Ministro dell'interno, dopo aver rilevato la particolare massiccia presenza della delinquenza comune nell'area napoletana, impartì una precisa direttiva ai dirigenti dei servizi e degli apparati e ai comandanti presenti. L'ho annotata e credo di averla annotata bene: «Debbono quindi essere attivati tutti i possibili canali», cioè tutti i canali nella direzione anche del collegamento con la criminalità comune, che poteva avere un interesse e poteva rendere possibile un controllo sul territorio migliore di quello delle forze dell'ordine. Questo era il senso del discorso che venne fatto allora dal sottosegretario Sanza e dal ministro Rognoni. La domanda è la seguente: l'Arma in che modo si attivò e attivò i canali in esecuzione di questa direttiva del Ministro?

CAPPUZZO. La direttiva evidentemente era rivolta soprattutto ai Servizi. L'Arma, nella sua presenza capillare sul territorio, a livello locale, a livello di gruppo, ammesso che abbia degli informatori e collegamenti con attività criminale (ci auguriamo che non li abbia), su questo punto non deve rendere conto a nessuno. Quindi, a livello di Comando generale, nessuna notizia del genere pervenne. I dati di cui io dispongo sull'attività compiuta dall'Arma riguardano elementi di carattere operativo - di cui posso rendere conto - e sono quelli normali di presenza nel territorio e di azione estesa a tutti i livelli.

PRESIDENTE. Credo che la domanda del senatore Macis si riferisca non alle parti operative ma alle parti informative.

CAPPUZZO. Chi svolge attività informativa dà poi i risultati di tale attività per quanto di interesse per l'intervento operativo. Ad esempio, se nel campo del contrabbando è stato contattato il tal dei tali ed è risultata una certa cosa di rilevanza penale, riferisce a chi di competenza. Una sintesi delle azioni svolte è riportata, poi, nei rapporti informativi speciali. Nessuna attività del genere venne effettuata - per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri - nel caso Cirillo e ritengo altrettanto per la polizia di Stato. Le iniziative prese si concretarono nelle seguenti attività: perquisizioni domiciliari, ispezioni a casolari e ville abbandonate, controlli, arresti in flagranza fermi e sequestri di armi. L'Arma fermò 12.071 persone, eseguì 4.094 perquisizioni domiciliari, ispezionò 7.607 casolari e ville abbandonate, controllò 313.276 automezzi e 8.784 esercizi pubblici, sottopose a misure di prevenzione 4.874 persone, arrestò in flagranza 1.423 persone, denunciò a piede libero 3.408 persone, sequestrò 210 armi. Tutta l'attività di cui rese conto la periferia al Comando generale sul sequestro Cirillo fu nell'am-

bito di azioni di carattere operativo che sono quantificate in dati numerici.

MACIS. Mi permetto di osservare, senatore Cappuzzo, che anche questo tipo di attività veniva inquadrato, almeno negli intendimenti dei responsabili dell'ordine pubblico, in una serie di operazioni che dovevano in qualche modo provocare una reazione della criminalità organizzata, che a quel punto avrebbe dovuto spontaneamente collaborare. I posti di blocco e le altre operazioni a cui lei si è riferito non sono neutri, ma sono finalizzati a quello scopo. Credo che l'Arma fosse consapevole di ciò, e questa è la domanda che le rivolgo.

CAPPUZZO. Il coordinamento in sede locale è stato svolto a livello di prefetto. Si trattava qui di impiegare in maniera acconcia le forze di polizia, coordinando carabinieri, guardia di finanza e polizia di Stato. Quindi è chiaro che, sia lo scambio informativo sia la ripartizione dei compiti e del territorio erano un elemento locale. All'Arma poi arrivava la sintesi, che è quella che ho riferito.

MACIS. Se posso permettermi, l'Arma non ebbe sentore di ciò che avvenne (per Arma naturalmente intendo il Comando generale che allora gravava sulle sue spalle) sia ad Ascoli che a Napoli. L'Arma non svolse alcuna particolare attività in direzione della criminalità comune. Se qualcosa vi fu, ebbe caratteristiche locali e fu coordinata dal prefetto. Questo è quanto lei ci avrebbe detto.

CAPPUZZO. In effetti, l'Arma non ebbe alcun sentore nè di quanto stava avvenendo ad Ascoli, nè dei fatti di Napoli. Se è stata svolta un'attività informativa in periferia, concordata anche con la criminalità locale, si è trattato appunto di un fatto locale che non doveva essere portato a conoscenza del Comando generale. La natura delle attività della periferia è di carattere informativo. Comunque, nessuna notizia di contatti particolari, che avessero rilevanza tale da dover essere segnalati, pervenne al Comando generale. Dei fatti di Ascoli e di altri contatti in carcere venni a conoscenza successivamente attraverso la stampa.

MACIS. Il periodo del sequestro Cirillo coincide con la trasmissione da parte dell'autorità giudiziaria al Governo degli elenchi degli iscritti alla loggia P2. In questi elenchi - come lei sa - risultavano molti ufficiali superiori dell'Arma dei carabinieri. Quando e da chi ebbe i nomi di questi generali dei carabinieri o degli altri iscritti alla loggia P2?

CAPPUZZO. Sono stato forse uno dei primi a vedere quegli elenchi. Fui convocato di notte dal presidente Forlani, che aveva appena avuto quelle liste e me lo mostrò. Non ricordo però la data esatta, ma comunque credo di essere stato il primo a prenderne visione. Controllai subito i nomi che mi interessavano direttamente come militare e come comandante dell'Arma. Con mia grande sorpresa trovai alcuni nominativi di ufficiali dell'Arma. Si iniziò subito una procedura volta all'accertamento di responsabilità. Del resto l'Arma è l'unica istituzione

che ha fatto pagare a coloro che erano iscritti il prezzo di questa appartenenza alla loggia P2.

MACIS. In quel periodo, senatore Cappuzzo, vi erano degli ufficiali che avevano compiti operativi o erano dirigenti dei servizi segreti. Queste persone rimasero al loro posto o venne da lei attivata una iniziativa volta a neutralizzare la possibilità di incidenza di questi dirigenti nell'attività degli organismi cui facevano parte?

CAPPUZZO. Appena trovati gli elenchi, abbiamo iniziato una procedura per accertare le responsabilità ed abbiamo convocato questi signori, ponendo loro una serie di domande e invitandoli a compilare una relazione. Questa procedura si è sviluppata nel corso di parecchi mesi con risultati di carattere amministrativo. Per quanto riguarda, ad esempio, la situazione del generale Grassini, non era al momento un ufficiale inserito nella struttura dell'Arma dei carabinieri, ma era capo del Sisde e quindi la procedura non spettava al Comando generale.

MACIS. E a chi spettava allora?

CAPPUZZO. Il Sisde dipendeva dal Ministro dell'interno e dal Presidente del Consiglio.

CIPRIANI. E per il generale Musumeci?

CAPPUZZO. La situazione è la stessa. Tutti coloro che erano nell'Arma sono stati sospesi dall'incarico, non potendosi adottare altri provvedimenti che erano riservati ad altre competenze. Naturalmente le singole situazioni andavano approfondite, perchè - ad esempio - negli elenchi c'era anche il nome del generale Dalla Chiesa, che dichiarò di essersi avvicinato alla loggia P2 per verificare quella situazione dall'interno, dunque per scopi di carattere istituzionale.

MACIS. Comunque questa attenzione nei confronti degli iscritti riguardava solo coloro che facevano parte degli organici dell'Arma e non i membri dei servizi segreti, pur essendo questi ufficiali dei carabinieri. Allora vorrei fare una richiesta al Presidente. Il senatore Cappuzzo prima ha citato dei brani dei volantini brigatisti certamente interessanti, che si riferiscono alle strategie a livello pubblicistico delle diverse fazioni terroristiche: le Brigate rosse movimentiste di Senzani e le altre formazioni.

Vorrei sapere se nelle analisi dell'Arma questa distinzione tra i diversi filoni brigatisti era presente e - se lo era - vorrei che la Commissione acquisisse questi documenti dimostranti tale consapevolezza circa la distinzione delle diverse componenti del partito armato.

CAPPUZZO. L'Arma ha fatto studi approfonditi in merito.

NICOTRA. Il senatore Cappuzzo ha parlato di un atteggiamento organizzativo della sinistra eversiva che si estendeva all'area napoletana e poi ha detto che nel novembre del 1980 il Sisde aveva già passato un

rapporto al comitato di sicurezza in ordine al tentativo o all'organizzazione di atti di rappresaglia nei confronti di Gargani, di Raffaele Russo, di Dalla Chiesa, di Cirillo e di Gaspare Russo.

Vorrei sapere quali provvedimenti protettivi furono adottati da parte dello Stato nei confronti di queste persone e soprattutto se al momento del sequestro Cirillo vi era già una sorta di tutela a disposizione dell'assessore.

CAPPUZZO. Il compito di definire le azioni da adottare nei confronti di queste persone risale al Ministro dell'interno. Si svolgevano riunioni periodiche durante le quali si esaminavano gli elementi via via acquisiti ed era poi responsabilità del Ministro dell'interno definire le misure da adottare. Credo fossero già pervenute le notizie dei pericoli che correvano queste persone, le quali penso siano state informate. Alcune di esse erano già dotate di auto blindata o disponevano di scorta.

PRESIDENTE. Risulta agli atti che la segnalazione precedente portò alla concessione di auto blindata e di scorta anche per i familiari di queste persone.

COCO. Volevo chiedere al senatore Cappuzzo se l'Arma dei carabinieri abbia avuto informazioni - perchè certamente le avrà avute - in relazione ai supporti e alle connivenze goduti, al di fuori della stretta organizzazione e nel periodo in cui lei è stato comandante generale dell'Arma, dai vari tipi di eversione armata. Inoltre, desidero sapere se sono state fatte indagini in questa direzione e quali risultati siano stati conseguiti.

CAPPUZZO. È chiaro che un'istituzione che si rispetti deve formulare delle ipotesi, ma non può portare come elemento di prova tali ipotesi se non c'è un riscontro (parlo con un magistrato).

Per quanto riguarda l'eversione di sinistra, sono stati svolti degli studi molto approfonditi: mi riferisco soprattutto al ramo delle Brigate rosse operante nella zona di Genova, a quello operante nell'ambito della Fiat, alla componente veneta, alle connessioni tra Prima linea, Potere operaio e Brigate rosse; mi riferisco ai collegamenti internazionali, ad «Hyperion» in Francia, a Toni Negri, al teorema di Calogero. Le ipotesi e gli studi sono stati tanti, anche supportati da valide motivazioni e giustificazioni; al momento, però, di pervenire effettivamente all'indicazione probante mancava sempre qualcosa.

Per questo motivo adesso sarebbe assai penalizzante dare un valore alle ipotesi formulate in quel momento (mi riferisco a connessioni di un certo livello, accettabili e filosoficamente valide). Quindi, adesso non darei la patente ad una forza politica o ad un'altra di appoggio diretto oppure di connessione (da cui avrebbe potuto trarre anche un vantaggio). Quanto è stato definito è che l'organizzazione delle Brigate rosse aveva una struttura veramente efficiente, di tipo anche militare, con una serie di agganci esterni da parte di simpatizzanti; struttura che non ha mai potuto essere estesa a livello superiore. Il «grande vecchio» non è stato mai identificato o individuato. La connessione internazio-

nale, se pure in qualche momento emergente per la fornitura di armi (vedi l'Olp, il collegamento con la Libia, i corsi frequentati a Praga, la componente francese o indicazioni di questo genere), non è stata mai sufficientemente provata. Pertanto, mi asterrò dal fare adesso delle ipotesi che sarebbero fuorvianti e che potrebbero essere anche smentite dalla realtà.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione il senatore Cappuzzo per la sua cortesia e dichiaro chiusa l'audizione.

*Il Senatore Umberto Cappuzzo viene congedato.
Viene quindi introdotto il dottor Ugo Sisti.*

INDAGINE SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO: AUDIZIONE DEL DOTTOR UGO SISTI

PRESIDENTE. Dottor Sisti, noi stiamo conducendo un'inchiesta sulle vicende connesse al sequestro dell'assessore Ciro Cirillo e in questo quadro la ringrazio per aver accettato l'invito, rivolto dalla nostra Commissione, a partecipare ai nostri lavori e per la collaborazione che si appresta a darci.

Inizialmente, dottor Sisti, le rivolgerò alcune domande di inquadramento; poi i singoli membri della Commissione potranno rivolgerle delle domande di approfondimento su singoli punti. Desidero ricordarle - non perchè non lo sappia - che noi stiamo indagando su questa vicenda che si è svolta il 27 aprile del 1981 e che ha avuto una durata di 89 giorni, durante la quale non soltanto venne sequestrato l'assessore Cirillo ma vennero uccisi due uomini della sua scorta e un funzionario della segreteria dell'assessore venne gravemente ferito. In quel periodo - se non sbaglio - lei era direttore generale degli istituti di prevenzione e di pena; il Ministro in quell'epoca era il senatore Sarti, che si dimise il 23 maggio dello stesso anno e fu sostituito immediatamente dal ministro Darida (ho richiamato questi dati per inquadrare il periodo).

Dottor Sisti - le rivolgo questa domanda perchè il suo nome figura in alcuni atti - in quel periodo lei aveva un segretario che si chiamava Vinci?

SISTI. Il dottor Giangreco era a capo della segreteria. Il dottor Vinci era il magistrato addetto alla segreteria.

PRESIDENTE. Ho posto questa domanda perchè in alcune carte figura il nome di Vinci; per esempio, risulta che alcune autorizzazioni siano state date o da lei o da Vinci. Ecco perchè le ho rivolto questa domanda.

SISTI. Il dottor Vinci era il magistrato addetto alla segreteria e aveva praticamente l'incarico di occuparsi dei contatti con i servizi di informazione.

PRESIDENTE. Scusi, ma questo è meglio chiarirlo subito. Lei era il direttore generale degli istituti di prevenzione e di pena, aveva come superiore politico il Ministro, una segreteria il cui capo era il dottor Giangreco e poi questo magistrato che si doveva occupare dei contatti con i Servizi.

SISTI. Sì. Il dottor Vinci era il sostituto di Giangreco ed in particolare si occupava di questi rapporti con i Servizi.

PRESIDENTE. Quindi erano rapporti che preesistevano al caso Cirillo?

SISTI. Sì, preesistevano. Io ho trovato...

PRESIDENTE. I Servizi avevano problemi per entrare nelle carceri?

SISTI. Basta pensare che una buona parte dei «pentimenti» si sono verificati in seguito ad azioni che i Servizi hanno compiuto avvicinando i detenuti. Quindi, ogni volta che chiedevano l'autorizzazione all'ingresso nelle carceri la ottenevano. Questa era la prassi costante.

PRESIDENTE. Sarei arrivato su questo aspetto tra un momento, ma lei mi ha anticipato. Le autorizzazioni che ricevevano i due Servizi, stante la divisione dei compiti tra interno ed estero, - avrebbe in realtà dovuto rilevarle uno solo.

SISTI. Talvolta si presentava qualcuno che diceva di essere in grado di avere delle informazioni da confrontare.

PRESIDENTE. Quindi erano entrambi i Servizi.

SISTI. Normalmente era il Sisde, qualche volta anche il Sismi.

PRESIDENTE. I due Servizi chiedevano autorizzazioni al suo ufficio. Se non sbaglio, in seguito a quello che è capitato durante il caso Cirillo, il ministro Darida ha ritirato questa autorizzazione e ha emanato una circolare in cui imponeva che i Servizi per entrare nelle carceri dovessero avere l'autorizzazione scritta del Ministro.

SISTI. Come la Commissione sa bene, si è verificata una mancanza di lealismo da parte dei Servizi, che si sono serviti di queste autorizzazioni per svolgere attività che sfuggivano al nostro controllo.

PRESIDENTE. Dottor Sisti, chiarito il quadro istituzionale in cui si svolgevano queste cose, il 27 aprile avviene il rapimento Cirillo e il 28 il Sisde entra nelle carceri, avendo chiesto autorizzazione, e vi entra con due funzionari di grado importante.

SISTI. I particolari non li so, non davo io queste autorizzazioni.

PRESIDENTE. Per l'ingresso del giorno 28 fu chiesta un'autorizzazione. Lei sapeva di questo?

SISTI. Se ben ricordo ero assente; comunque fu chiesta al mio ufficio che la dette e se fosse stata chiesta a me l'avrei data perchè era motivata in questo modo: contattando Cutolo abbiamo elementi per arrivare alla individuazione di Cirillo.

PRESIDENTE. Queste richieste erano verbali o scritte?

SISTI. Su questo punto non ricordo. Comunque, anche le rare volte che parlavano con me non scrivevo nulla, ma li mandavo alla segreteria. Non ricordo, le richieste avvenivano verbalmente.

PRESIDENTE. I Servizi non avanzavano richiesta scritta?

SISTI. Non ricordo.

PRESIDENTE. Quindi il fatto che dicessero di avere elementi per ottenere da Cutolo delle informazioni...

SISTI. Parisi disse proprio questo: abbiamo elementi...

PRESIDENTE. La richiesta fu avanzata da Parisi?

SISTI. Da Parisi o chi per lui, ma era Parisi che teneva i rapporti, a quell'epoca vice capo del Sisde.

PRESIDENTE. Non la ricevette dal generale Grassini?

SISTI. Non so dei rapporti tra Parisi e Grassini.

PRESIDENTE. Chi le rivolse la richiesta?

SISTI. A me risulta che fu rivolta da Parisi al mio ufficio, ma non ricordo se parlò direttamente con me e comunque non ha nessuna importanza perchè se avesse parlato con me, in quella circostanza e su quegli elementi, gli avrei tranquillamente dato l'autorizzazione.

PRESIDENTE. Il Sisde entrò tre volte nelle carceri nei primi quindici giorni dopo il sequestro. In seguito nel suo ufficio, in sua presenza, le carte dicono che si presentò il generale Musumeci e avanzò la richiesta di subentrare al Sisde. Lei nel suo ufficio convocò Parisi.

SISTI. Voglio chiarire questo punto. Rimasi molto seccato, perchè nella mia esperienza di magistrato ho sempre deplorato questa rivalità tra carabinieri e polizia e temevo che di fronte a un delinquente si verificasse ancora una volta questa concorrenza.

Mi seccai e dissi a Musumeci che avrei chiamato Parisi; chiamai Parisi e dissi di mettersi d'accordo tra di loro; altrimenti sarei andato

dal Ministro a chiedere la revoca di questa autorizzazione, perchè non volevo assolutamente che si verificasse ancora una volta questa situazione.

PRESIDENTE. Vorrei fare un passo indietro. Lei dice che si presentò a lei personalmente il generale Musumeci, che in quel momento non era al comando del Sismi, ma era uno degli addetti al servizio. Il responsabile del Sismi in quel momento era il generale Santovito, il vice comandante era il generale Mei e alle riunioni del comitato nazionale dell'ordine pubblico partecipava un altro generale dei carabinieri e quindi Musumeci era solo uno degli addetti al servizio.

Vorrei sapere in che modo si presentò direttamente a lei.

SISTI. Come rappresentante del Sismi. Io l'avevo già visto una volta in occasione di una mia visita all'ufficio del Sismi; me lo presentò il generale Santovito, sapevo quindi che lavorava nel Sismi.

PRESIDENTE. Musumeci le chiese di subentrare al Sisde?

SISTI. Non chiese di subentrare, ma chiese il permesso di accesso. Io risposi che il permesso di accesso era già stato dato al Sisde: pertanto per regolare la questione ho convocato Parisi, li ho pregati di andare in un'altra stanza, mettersi d'accordo e poi di venirmi a dire cosa avevano deciso, in quanto non volevo che si ripetessero lotte o azioni in concorrenza. Altrimenti sarei andato dal Ministro chiedendogli di revocare ogni autorizzazione.

Questa è stata la mia posizione e da allora non mi sono più interessato della questione.

PRESIDENTE. Lei sapeva quante volte era entrato il Sisde e quante volte il Sismi?

SISTI. Facevo il direttore generale; non potevo conoscere i particolari.

PRESIDENTE. Dopo quindici giorni e dopo altri due ingressi anche il Sismi dichiara di abbandonare il settore carcerario per insuccesso dichiarato. Delle date in cui ciò avvenne, delle presenze sa niente?

SISTI. So soltanto che al ritorno dal congresso di Grado ebbi questo contatto con il Sismi tramite Musumeci e dopo che Parisi disse che risultava essere il Sismi più avanti (e quindi il Sisde si tirava indietro e le indagini le avrebbe proseguite il Sismi) chiamai la segreteria ordinando di sostituire nell'autorizzazione il Sismi al Sisde e da quel momento non ho saputo più nulla. Tutto si è svolto secondo i binari normali nei quali, purtroppo, si sono inserite altre cose. Ma nè il Sismi nè il Sisde dovevano riferire a me.

PRESIDENTE. Quindi, una volta concesse le autorizzazioni all'ingresso, lei non ha più seguito la questione; ma qualcuno del suo ufficio doveva conoscerla...

SISTI. Loro davano l'autorizzazione.

PRESIDENTE. Di volta in volta o in linea generale?

SISTI. Questo è bene chiederlo a loro; spesso di volta in volta, dato che spessissimo venivano alla Direzione generale gli incaricati dei Servizi.

La nostra preoccupazione era stata quella di salvare una vita in pericolo, così come ci fu prospettato nella richiesta di autorizzazione. Anche adesso in quella situazione, non conoscendo il vero volto dei Servizi, o di qualcuno dei Servizi, mi comporterei nella stessa maniera. A volte mi domando, dopo il can can che si è fatto, cosa sarebbe successo se fosse stato negato il permesso per una ragione cervelotica e poi l'assessore Cirillo fosse stato ucciso. Si sarebbe detto: «Come mai, perchè?»

Io personalmente e i miei diretti collaboratori abbiamo sempre agito con umanità e senso dello Stato.

Io personalmente e i miei diretti collaboratori abbiamo sempre operato nell'alveo di una prassi comprensibile, che il Ministro conosceva. Il Ministro non conosceva questo episodio ma sapeva che c'erano rapporti con i Servizi, non in quell'occasione perchè nessuno di noi gli ha parlato. Dissi infatti al Ministro: «vengono spesso i Servizi; si deve collaborare»? Lui mi disse, ed io condivisi, che pensava che le informazioni si dovevano assumere nelle carceri, e non presso colleghi di educande. Su questa prassi si continuò. Ho avuto molte pressioni sulla stampa perchè dicessi che il Ministro era informato e le autorizzava. Non è vero; era la normale prassi.

PRESIDENTE. Le vorrei fare una domanda precisa: nei trenta giorni in cui il Sismi e il Sisde operavano su autorizzazione all'interno delle carceri, lei non li seguiva?

SISTI. Non li seguivo, ma con compiacimento alla fine vidi che l'assessore Cirillo era stato liberato.

PRESIDENTE. Successivamente, una serie di detenuti politici o politicizzati, o comuni, furono spostati da varie carceri, portati in altre carceri dove stabilivano dei contatti. Lei era informato di questo?

SISTI. No, ho saputo quando è scoppiato tutto, dopo la querela de «l'Unità», di tutte queste cose, dei movimenti di denaro.

PRESIDENTE. La mia domanda si riferisce ai movimenti di carcerati in un settore da lei vigilato.

SISTI. Il permesso era stato dato per prendere informazioni.

PRESIDENTE. Al trentesimo giorno vi è stata una dichiarazione del Sismi in cui si diceva che non aveva ottenuto niente nelle carceri e che quindi ne usciva, ma successivamente si mossero numerosi detenuti di cui potrei fare i nomi: Bosso, Notarnicola. Non ne ha saputo niente? Furono autorizzati da lei?

SISTI. No.

PRESIDENTE. Da qualcuno del suo ufficio? Lei avrebbe dovuto essere informato.

SISTI. Normalmente no. Si tratta di decine di migliaia di detenuti e non è che su tutti si viene informati. Bisogna chiedere a chi li ha avviati. Se un istituto propone un movimento e se non occorre il nullaosta dell'autorità giudiziaria, non ci sono ragioni di opporsi.

TEODORI. Occorre sempre il nullaosta dell'autorità giudiziaria?

SISTI. Se sono giudicabili, sì; se sono definitivi, non ci vuole.

BELLOCCHIO. Nella fattispecie non lo erano.

PRESIDENTE. Questi trasferimenti devono essere autorizzati da un ufficio *ad hoc* e per determinati detenuti occorre anche l'autorizzazione della magistratura, tanto che la magistratura, quando venne a sapere di questi trasferimenti, inoltrò proteste formali. Come è allora possibile che siano stati trasferiti detenuti in queste condizioni?

SISTI. Non so. Questo fatto è avvenuto al di fuori della mia conoscenza, altrimenti non avrei dato permessi del genere, quanto meno senza la protezione politica del Ministro. Queste cose non le sapevo.

BELLOCCHIO. È possibile che qualcuno si sia sostituito a lei ed abbia disposto il trasferimento?

PRESIDENTE. All'interno del suo ufficio qualcuno deve aver autorizzato i trasferimenti, altrimenti non si sarebbe avviata una procedura. Risulterebbe una traccia scritta dei trasferimenti autorizzati se lei avesse lasciato ad altri un'autonomia in tal senso?

SISTI. Ci deve essere, quanto meno un fonogramma. Non lo so se risulta, non ho fatto inchieste, quando ho saputo tutto questo me ne sono andato.

PRESIDENTE. Un anno dopo è andato via.

SISTI. Ad ottobre, sei mesi dopo. Me ne sono andato per una ragione morale.

PRESIDENTE. Chiedo scusa ma devo seguire un filo logico. Lei ritiene che dei trasferimenti autorizzati a qualsiasi livello debba esistere traccia?

SISTI. Ci deve essere. Un carcere non potrebbe lasciare altrimenti trasferire un detenuto. Vi deve essere un'autorizzazione. Cosa sia avvenuto e perchè sia stata data, io non lo so.

PRESIDENTE. Un suo ispettore, il dottor Paolicelli, ha fatto l'inchiesta successiva.

SISTI. È un ispettore del Ministro. Ho chiesto al Ministro di ordinare un'ispezione.

PRESIDENTE. Il dottor Paolicelli ha fatto un'inchiesta che si è conclusa in quattro segmenti: uno principale e gli altri aggiuntivi, in cui risultano questi trasferimenti e vengono giudicati irregolari in questo rapporto. Questa irregolarità dei trasferimenti, denunciata da una ispezione ministeriale, ha avuto conseguenze amministrative?

SISTI. Quando i risultati dell'ispezione sono stati resi pubblici, avevo già lasciato l'ufficio, non so quali accertamenti siano stati fatti dall'amministrazione.

PRESIDENTE. Lei ha dichiarato che il Ministro, che all'epoca era il senatore Sarti, aveva in linea di massima autorizzato le penetrazioni dei Servizi per scopi istituzionali; all'inizio erano stati autorizzati.

SISTI. Aveva autorizzato che si continuasse con questa prassi.

PRESIDENTE. Prassi che fu interrotta da una circolare del ministro Darida.

Non si trattava di un periodo normale nelle carceri; il fatto stesso che venissero da lei generali dei Servizi doveva darle l'idea dell'eccezionalità del momento. Su questi fatti eccezionali ha mai riferito al Ministro?

SISTI. Non ho mai riferito al Ministro. Ripeto che dal 12 maggio, quando i due Servizi si misero d'accordo, non ho avuto più contatti, nessuno mi ha più parlato, non ho seguito questa faccenda. Non è che mi sia occupato particolarmente del carcere di Ascoli Piceno e di determinati detenuti; le mie funzioni erano ben diverse. Nell'ambito dei trasferimenti dei detenuti come direttore generale intervenivo quando ero chiamato. Quando c'era un binario, si seguiva il binario, sul fatto che qualcuno ritenesse, in questo binario, di fare movimenti anche a fin di bene, non saprei, non potrei rispondere. Ne ho sentito la gravità, la responsabilità e me ne sono andato. Siccome in Italia nessuno se ne va perchè ha moglie e figli, non avendo moglie e figli me ne sono andato. Quando uno non sceglie bene i collaboratori, poi deve risponderne.

PRESIDENTE. Lei ha dichiarato che questa sua uscita per ragioni morali è stata anche motivata dal fatto che avrebbe riscontrato deviazioni in questi organi istituzionali.

SISTI. Dopo il 19 marzo 1982, sbalordito, ho visto queste cose, e sono rimasto semplicemente allibito soltanto al pensiero che con la mia cultura, la mia provenienza, potessi essere lontanamente collegato a una vicenda napoletana! Sono rimasto addirittura inorridito per la stampa che «creava» - come i prestigiatori - sembrava quasi che avessi

organizzato tutto io. Me ne sono andato anche per resistere alle pressioni della stampa: «Dica il direttore generale chi intende proteggere». È assurdo, non ha protetto nessuno. Mi hanno giocato.

PRESIDENTE. Chi?

SISTI. Non lo so; questa è la situazione.

Quello che è avvenuto dopo il 12 maggio 1981 è avvenuto a mia insaputa, quindi se ci sono state queste cose, addirittura movimenti di delinquenti al di fuori delle regole (perchè i movimenti potevano anche essere convenuti e pattuiti con l'autorità giudiziaria) non ne ero a conoscenza.

PRESIDENTE. Mi rimane da chiarire un ultimo punto. Queste visite autorizzate (a quel livello vedremo di accertare i fatti) perchè hanno provocato, nelle carceri in cui gli autorizzati andavano, questa sistematica azione di copertura e di depistaggio (presentarsi con nomi falsi, cambiare i registri, cancellare i nomi)? Se erano visite autorizzate perchè avveniva questo?

SISTI. Non voglio dare giudizi generali, perchè sono sempre spiacevoli e ingenerosi, ma senza dubbio, oltre ad elementi appartenenti ai Servizi, anche qualche personaggio dell'amministrazione carceraria non era pienamente cosciente dei propri doveri, e d'altra parte si tratta di un'amministrazione che non eccelle per spirito di sacrificio. Al processo di Napoli è risultato che vi fu personale che ricevette addirittura soldi, quindi sono cose inaudite. Tuttavia, sia pure in buona fede, l'errore è stato all'inizio: non si sarebbe dovuto assolutamente permettere ai Servizi di entrare. Ma, così come fu presentata la cosa, era chiaro che bisognava salvare una persona e l'unico fatto positivo, che mi fa piacere, è che questa persona ancora oggi vive, anche se l'azione è passata attraverso tanta brutte ed inqualificabili vicende. Con il senno del «poi» bisognava dire no. Ma esisteva una prassi che io ho seguito e che ho seguito acriticamente. All'atto della mia nomina mi limitai *en passant* a chiedere al Ministro se questi contatti con i Servizi, questa prassi andava mantenuta. Il Ministro osservò che i «servizi di informazione», le informazioni devono assumerle in ambienti che possano fornire informazioni. Forse si è trattato di leggerezza, ma francamente non avrei mai pensato che servizi di quel livello, oggetto di controllo parlamentare, dipendenti dal Presidente del Consiglio, con un sottosegretario delegato (allora c'era Mazzola ed io stesso qualche volta partecipavo alle riunioni del Comitato di sicurezza), fossero formati anche di persone completamente prive di lealtà. Contro la mancanza di lealtà non si può combattere ed io, che sono rimasto giocato, me ne sono andato.

PRESIDENTE. Vedo dai verbali che lei non ha partecipato alle riunioni del Comitato le cinque volte che è stato convocato, ma ad altre riunioni dedicate al rapimento Cirillo lei ha preso parte?

SISTI. Il senatore Mazzola, anche perchè mi conosceva, molto gentilmente mi invitava a queste riunioni; non so se sia stato o meno verbalizzato. Io non facevo parte istituzionalmente di tale organo e comunque si trattava di riunioni che non riguardavano affatto questa vicenda.

CABRAS. Innanzi tutto, dottor Sisti, vorrei capire bene la questione circa la prassi delle autorizzazioni alle visite nelle carceri. Lei ha già chiarito alcuni aspetti. Non ho bene inteso se, come sostiene il direttore del carcere di Palmi, fossero sufficienti autorizzazioni telefoniche per consentire visite dei funzionari dei Servizi, ma anche di terzi, nella fattispecie esponenti della camorra. È vero che erano sufficienti autorizzazioni telefoniche?

SISTI. Date le ragioni che venivano presentate, di estrema urgenza per l'intelligenza - come si dice - dell'azione di questi servizi, talvolta bisognava provvedere - se si voleva provvedere - rapidamente. Io non ho mai fatto telefonate perchè non trattavo personalmente la materia, ma ritengo che fosse prassi lecita servirsi del mezzo telefonico, naturalmente con un controllo successivo.

CABRAS. Dottor Sisti, lei ha detto che i trasferimenti di detenuti rappresentano l'ordinaria amministrazione, perchè l'universo carcerario è fatto di decine di migliaia di detenuti per vari motivi trasferibili. Però un trasferimento come quello di Bosso, cui ha fatto riferimento anche il presidente Gualtieri (ricordo che si trattava di un delinquente comune politicizzato in carcere frequentando Notarnicola, trasferito insieme ad un ex nappista, Attimonelli, da Nuoro a Palmi passando per Ascoli), un movimento così complesso, una migrazione a tappe di questo tipo di detenuti non poteva - mi sembra - non coinvolgere responsabilità a livello alto. Oppure lei ritiene che anche questo attiene alla mancanza di lealtà di alcuni suoi collaboratori che hanno concesso l'autorizzazione a tale trasferimento?

SISTI. Di questo movimento non ho mia saputo niente, anzi ne sento parlare oggi per la prima volta. Tali trasferimenti sono avvenuti sempre su proposta dei Servizi ed i miei collaboratori hanno ritenuto di rispondere a delle esigenze pratiche per conseguire determinati risultati. Non dico che i miei collaboratori si divertissero a fare questi movimenti: sono stati forse troppo solerti, troppo sensibili ad esigenze che sono state prospettate e che forse non c'erano. Questa collaborazione forse è avvenuta, non voglio dire acriticamente, ma con scarsa capacità e attenzione critica. Non voglio dire che i miei collaboratori si siano prestati; comunque certi movimenti, se si fanno, devono essere attuati con rapidità e con certe modalità. Ciò non toglie che ci debbano essere delle garanzie. Occorre, operando specialmente in quel campo, una particolare riflessione ed una particolare attenzione. Ripeto però - e su questo richiamo la valutazione della Commissione - che tutti si erano preoccupati e sollecitati da quell'esigenza drammatica: si trattava di salvare una persona e in questi casi talvolta si sbaglia. Per combinazione non mi è capitato di dover prendere queste decisioni, però in quel

momento, interessato casualmente, forse anch'io, con i dovuti permessi dell'autorità giudiziaria, che avrei richiesto telefonicamente, mi sarei comportato nella stessa maniera, perchè è molto facile criticare gli altri, ma c'era questa superiore esigenza che ci animava. C'era questa esigenza che ci animava tutti e siamo lieti che i risultati siano stati per fortuna positivi, a prescindere forse dai «maneggi» compiuti in questa occasione.

CABRAS. Dottor Sisti, se non sbaglio, lei si trovò anche al centro di un evento che ebbe grande rilievo nell'opinione pubblica: parlo del rapimento D'Urso. Era un suo collega, un magistrato del suo ufficio. In quella occasione furono presi provvedimenti non soltanto e non tanto limitati a trasferimenti di detenuti, ma furono autorizzate visite di parlamentari, o di persone che all'epoca parlamentari non erano (come il collega Março Pannella), nelle carceri. Furono organizzate assemblee tra detenuti, eppure si trattava di terroristi, di brigatisti rossi.

Credo che lei in quella vicenda agì a stretto contatto con il Ministro. Evidentemente anche dei movimenti, dei trasferimenti o quanto avviene all'interno delle carceri, quando si tratta di fatti collegati ad un evento con risonanza politica per quanto concerne l'ordine pubblico e la sicurezza nel paese, diventano oggetto di interlocuzione politica tra il direttore generale ed il suo Ministro. Anche durante l'audizione del ministro Sarti, francamente non mi ha convinto un punto che mi ha lasciato molti dubbi. Mi riferisco al fatto che, rispetto a movimenti e trasferimenti quali quelli che abbiamo citato io ed il presidente Gualtieri e che coinvolgevano soprattutto questo rapporto tra terrorismo e malavita organizzata, sul quale vi era un all'erta (come ha ricordato prima il generale Cappuzzo), nel mondo istituzionale italiano ci sono stati comportamenti diversi.

Come lei ha detto poc'anzi, certi trasferimenti potevano essere realizzati, anche con qualche forzatura della prassi, al fine di salvare una vita umana. Ma allora come mai nel caso D'Urso questa collaborazione, questo confronto a livello politico, a livello del massimo vertice istituzionale-politico, ci fu ed invece le vicende del caso Cirillo, con i fatti che avvenivano in carcere sotto la sua diretta responsabilità, non videro nessuno scambio con il Ministro, che avrebbe potuto coprire queste iniziative con la sua autorità e responsabilità politica?

Del resto è importante il rilievo politico dei due casi citati, che è analogo, e che ha dato segni di lacerazione - e forse qualcosa di più - del tessuto politico.

SISTI. La risposta è molto semplice. Nel caso del collega D'Urso vi era una grande preoccupazione, perchè essendo un magistrato non si voleva dare l'impressione di compiere una azione particolarmente incisiva, animati forse da uno spirito di colleganza. Si verificarono comunque delle vicende che più direttamente e personalmente impegnavano tutti. Il Ministro in prima persona sapeva di questo rapimento e non poteva ignorarlo.

Nel caso Cirillo invece i servizi segreti erano stati informati e dovevano raccogliere notizie per cercare di individuare il luogo dove si trovava l'assessore. Non ho ritenuto di doverlo comunicare; forse ho

fatto male e forse avrei potuto scaricare tante responsabilità e noie. Non avevo però ritenuto l'operazione così difficile e non avevo previsto degli ostacoli o dei comportamenti non ortodossi, per cui dopo il 12 maggio non me ne sono più interessato. Se avessi pensato che sarebbe potuto accadere un fatto del genere avrei seguito la faccenda diversamente, magari secondo un criterio tuziorista. Era facile scaricare le responsabilità e non intendevo avere tutta la gloria della liberazione di Cirillo.

Non mi ero sognato neanche lontanamente che degli organi dello Stato, pagati dallo Stato, diretti e controllati dal Parlamento, potessero comportarsi in maniera meno che corretta. Questa è la mia posizione e me ne sono andato per questo.

MACIS. Ci fu anche un procedimento disciplinare da parte del Consiglio superiore della magistratura.

SISTI. Non è vero; per questo caso non ci fu nessun procedimento disciplinare: me ne sono andato di mia iniziativa.

CABRAS. È vero quanto lei asserisce circa comportamenti sleali e scorretti di quella parte del Sismi che attivò questa iniziativa in carcere, però è anche vero che scorrettezze e deviazioni dalle regole ci sono state anche da parte del Ministero di cui lei era direttore generale, perchè i trasferimenti di cui abbiamo parlato non possono essere ascrivibili solo al Sismi. Le responsabilità di questo organismo, che sono enormi, non sarò io a sottovalutarle, in questa come in altre occasioni. Però anche nel Ministero ci sono responsabilità: senza la sua collaborazione il Sismi non avrebbe potuto attivare questa iniziativa.

SISTI. Non sarebbe entrato nelle carceri: questo è chiaro e ora sono perfettamente d'accordo.

BOSCO. Dottor Sisti, vorrei sapere in generale, all'epoca in cui ha avuto la responsabilità della direzione generale, quale era la politica dei trasferimenti dei detenuti. Questa massa di manovra che si è sviluppata, e di cui abbiamo avuto contezza nelle nostre indagini, con quali criteri è stata utilizzata? Inoltre, chi era all'interno della sua direzione generale, osservando i criteri e le direttive, che aveva il potere di decidere un trasferimento senza informare nessuno?

Vorrei poi sapere se questi trasferimenti, al di là delle richieste dei servizi segreti, venivano decisi in base a determinati criteri, come esigenze funzionali, raggruppamenti di categorie di delinquenti o salvaguardia della loro incolumità.

Cioè, quali sono i motivi per i quali ciò si realizza? Lei ci consentirà di osservare (lo ha fatto anche lei d'altra parte) che la questione dei movimenti dei carcerati è un fatto di una delicatezza notevole: si sviluppa all'interno di una amministrazione che ha delle pecche (e ciò mi è sembrato abbastanza evidente), delle debolezze e delle distorsioni e quindi dovrebbe essere conforme ad una serie di regole e di principi, dei quali forse il Parlamento dovrebbe occuparsi.

Inoltre vorrei sapere se c'è una memoria storica di questi trasferimenti. È possibile che si fa un trasferimento per telefono e poi non ne

resta traccia? Possibile che non ci sia un verbale, un documento scritto con il quale si spiegano i motivi per i quali si fa questo trasferimento? Se è così, allora, sul piano della nostra responsabilità legislativa, dobbiamo avanzare qualche proposta al Parlamento nella nostra relazione. Non è pensabile che di una materia così delicata non resti una traccia! Se all'interno di una Corte di appello o di un tribunale si assumono delle decisioni, mi risulta che vengono registrate nei verbali e che vi sono sempre delle note scritte con le motivazioni di queste decisioni. Allora, vorrei sapere se ciò si verifica all'interno della direzione generale, oppure se è ammantato da un segreto, e se anche in questo caso vi è per esempio la regola del segreto di Stato. Infatti non si capisce per quale motivo tale questione sia lasciata al libero arbitrio, alla opportunità o magari alla emotività di questo o di quel funzionario.

SISTI. Per quanto riguarda la regola generale, devo dire che c'erano delle direttive generali date dal Ministro che si riferivano ai detenuti politici che dovevano essere separati dai detenuti comuni. Inoltre bisognava evitare, date le ostilità che si creavano tra le diverse correnti e i vari gruppi dei detenuti (e non sempre si riusciva, tanto che vi sono stati anche dei morti), di trasferire nello stesso istituto detenuti la cui situazione penale fosse incompatibile.

BOSCO. Proprio in riferimento a questo aspetto sembra, dalle notizie che abbiamo letto e da alcune informazioni che ci sono giunte, che alcuni detenuti siano stati trasferiti nonostante vi fossero queste direttive (cioè che non avrebbero potuto essere trasferiti) e che poi siano morti.

SISTI. Sì, questi casi si sono verificati e ci sono stati anche dei processi. Nel carcere di Bologna è stato trasferito un detenuto malgrado una mia annotazione dalla quale risultava che non doveva essere messo assolutamente - in quanto di destra - a contatto con altri detenuti anche a costo di tenerlo isolato, quindi anche in violazione delle norme sulla socialità. Con tutto questo, non so per colpa di chi, avvenne questo contatto ed il detenuto venne strangolato.

Queste erano le direttive. Inoltre, vi era una direttiva di fondo che valutava gli aspetti umani: tenere i detenuti possibilmente il più vicino al loro luogo di provenienza e quindi alla famiglia. Queste erano le tre direttive di allora.

NICOTRA. Questo è stabilito per legge: la territorialità.

SISTI. Non si fanno i trasferimenti per capriccio. Inoltre, vi possono essere delle ragioni disciplinari che però vengono valutate formalmente.

BOSCO. Risultano?

SISTI. Sì. Di ogni detenuto è formato un fascicolo personale dal quale risulta, per esempio, il trasferimento dal carcere dell'Asinara a

quello di Livorno. Quindi vi è una traccia dei trasferimenti: non è che non si sa dove siano i detenuti.

BOSCO. E il motivo del trasferimento?

SISTI. In base a quanto mi risulta, di norma le motivazioni del trasferimento non vengono annotate nel fascicolo, salvo in alcuni casi (per esempio quando c'è un ordine dall'alto, cioè «il Ministro dispone...»). Quando ad un certo punto il detenuto venne trasferito nel carcere dell'Asinara (e si diceva che non doveva esservi trasferito perchè gli era stato promesso qualche cosa) dichiarai che non potevamo inginocchiarci davanti a un delinquente e l'ho fatto trasferire. L'ho comunicato al ministro Darida (che era d'accordo con me) e questo detenuto venne trasferito nel carcere dell'Asinara. In questo caso c'era la motivazione ed è uno dei pochi casi in cui ho disposto personalmente il trasferimento di un detenuto.

La nostra amministrazione è molto complessa, amministra centinaia di miliardi, gestisce le stesse costruzioni, per cui il direttore generale, con tutta la sua buona volontà, non si può occupare dei movimenti dei detenuti salvo qualche caso che viene segnalato.

BOSCO. Quale era l'ufficio che si occupava di ciò?

SISTI. L'ufficio terzo.

BOSCO. Chi era il responsabile?

SISTI. Si sono succeduti diversi magistrati; in un periodo è stato responsabile D'Urso e poi, mi sembra, anche Falcone.

PRESIDENTE. Mi scusi dottor Sisti se la interrompo. Al termine delle nostre audizioni la Commissione potrebbe decidere di approfondire, attraverso l'amministrazione, questi aspetti: la memoria storica e le direttive scritte che erano agli atti. Mi propongo di avanzare tale richiesta, traendo spunto proprio da questa vicenda. Non intendo sostituirmi ad altri, ma su questo aspetto sarebbe opportuno acquisire le tracce esistenti perchè è un elemento molto importante.

TEODORI. Signor Presidente, durante questa audizione è stato fatto dal collega Cabras un paragone con il caso D'Urso. Ritengo che sia necessario ricordare apertamente che io facevo parte dei quattro parlamentari radicali che si recarono al carcere di Trani nella prima settimana di gennaio del 1981. Mi sono recato in visita al carcere di Trani in seguito ad un'autorizzazione (espressamente richiesta e data per iscritto dalla direzione generale, di cui il dottor Sisti era direttore generale, e dal Ministro) insieme ai colleghi De Cataldo, Pinto e Spadaccia, per due giorni, all'indomani del *blitz* che era stato compiuto in seguito ai noti fatti di Trani. Questa visita si svolse all'insegna della massima trasparenza: c'è stata una autorizzazione, richiesta da parte di alcuni parlamentari per una visita in carcere, e la relazione dettagliata (che ho redatto personalmente) di quella ispezione - che rientrava nelle

funzioni parlamentari - è depositata presso le Presidenze delle due Camere.

CABRAS. Le iniziative sono stata molte e io non alludevo alla vostra ma ad altre iniziative.

TEODORI. Senatore Cabras, non è a mia conoscenza che vi siano stati trasferimenti o assemblee.

CABRAS. Non alludevo alla vostra iniziativa.

TEODORI. Senatore Cabras, le invierò un *dossier* che tra l'altro è ufficialmente depositato presso le Presidenze delle due Camere.

CABRAS. Le mie riserve sono su altre iniziative.

TEODORI. Quindi, qualsiasi accostamento non è pertinente perchè venne data un'autorizzazione e la visita si svolse all'insegna della massima trasparenza: è stato reso noto ed esplicito quello che avvenne durante questa ispezione parlamentare che rientra in una facoltà parlamentare. Ho richiamato questo elemento non solo perchè sono direttamente in causa ma perchè ciò può generare delle confusioni e perchè è stato qui richiamato.

Dottor Sisti, mi pare che lei abbia insistito su due concetti chiave: in primo luogo ha detto che è stato giocato e in secondo luogo che dal 12 maggio, giorno in cui ci fu la riunione tra Parisi e Musumeci nel suo ufficio, lei non seppe più nulla.

Abbiamo visto i problemi della prassi delle autorizzazioni (se concesse volta per volta o in via generale, nominativamente o meno) ma non c'è dubbio che la responsabilità della autorizzazioni e del modo in cui queste autorizzazioni venivano realizzate spettasse alla sua Direzione generale. Il Ministro ci ha detto che non conosceva nulla di tutto questo perchè non è stato mai portato a conoscenza di quello che accadeva; lei oggi ci da ribadito che il Ministro conosceva soltanto che era prassi autorizzare l'intervento dei servizi segreti. Il Ministro, quindi, non sapeva nulla; lei ci dice che non seppe nulla, non si occupava delle autorizzazioni volta per volta e non sapeva i nomi di coloro che andavano nelle carceri, nè quante volte e perchè. Poi ha insistito sul «mi hanno giocato».

Personalmente, credo che lei ci dia una rappresentazione esatta della questione. Ma allora si tratta di sapere chi nel suo ufficio ha consentito che accadessero queste cose: perchè o tutto l'ufficio è stato giocato e non solo lei, o meglio si è fatto giocare perchè voleva essere giocato; oppure c'è qualcosa che è accaduto non solo all'insaputa del Ministro ma anche a sua insaputa, come mi pare che lei ipotizzasse nel suo discorso.

All'inizio ha detto che c'era il suo capo di gabinetto Giangreco e il magistrato addetto ai rapporti con i servizi Vinci. Vorrei allora chiederle se quando lei dice «mi hanno giocato» si riferisce anche a qualcosa che è accaduto nel suo ufficio a sua insaputa, perchè non ne è stato portato a conoscenza, o perchè non ha voluto conoscere; oppure

il caso è diverso. Infatti non possiamo accettare che non si trovi dove alcune responsabilità istituzionali siano state tradite; probabilmente c'è un livello del suo ufficio attraverso cui sono passate queste informazioni e pertanto le chiedo di essere più preciso a questo proposito.

SISTI. Ho detto che sono stato giocato, ma con questo non escludo che siano stati giocati anche i miei collaboratori; basta fare degli accertamenti che non spettano a me. Dei miei collaboratori avevo la massima fiducia e pertanto non so cosa abbia indotto qualcuno ad accordare delle autorizzazioni, se le hanno accordate.

Il fatto che dopo il 12 maggio non mi sia più interessato è storico, perchè malgrado tutte le ricerche, le prevenzioni e le dietrologie, non è venuto fuori assolutamente alcun accenno a miei interventi. Vi potrei dire che mi sono disinteressato, che non ho avvertito che questa non era un'operazione normale. Questa è la realtà e io ribadisco la verità, perchè ripeto molto chiaramente che - anche in presenza della necessità di salvare una vita - se avessi avvertito che i metodi non erano leciti, non l'avrei accettata da solo, ma avrei cercato di condividere questa responsabilità con il Ministro e per me sarebbe stata la cosa più facile e naturale.

TEODORI. Dottor Sisti, lei non se ne è interessato dopo il 12 maggio; le chiedo allora chi aveva la facoltà di concedere i permessi di entrata ed i trasferimenti dei detenuti. C'era qualcuno delegato, o una serie di magistrati delegati a queste autorizzazioni?

SISTI. C'era una segreteria.

TEODORI. Chi faceva parte di questa segreteria?

SISTI. C'era il consigliere Giangreco, il giudice Vinci e poi altre persone.

TEODORI. Quindi, se autorizzazioni sono state date o non sono state date dipende dalla sua segreteria?

SISTI. Dalla segreteria o dall'ufficio per i trasferimenti dei detenuti.

TEODORI. Ci può dire i nomi di quelli che avevano la responsabilità di poter fare o non fare delle cose. È corretto quello che lei ci ha detto, ma noi dobbiamo risalire...

SISTI. Se questi fatti sono avvenuti e io - storicamente - non li ho autorizzati, ci deve essere qualcuno che li ha autorizzati.

TEODORI. Chi poteva autorizzarli?

SISTI. Qualcuno li avrà autorizzati, ma non in questo contesto; ci sarà qualche traccia, qualche direttore che ha ricevuto un ordine.

TEODORI. Ci può dire i nomi di chi all'interno della sua segreteria e dei relativi addetti, poteva autorizzare questi ingressi e queste operazioni?

SISTI. La mia segreteria e l'ufficio III trattavano queste cose.

TEODORI. Nelle persone di?

SISTI. C'era il consigliere Giangreco, il giudice Vinci e poi il caso dell'ufficio III. Non so però se lo hanno fatto loro e perchè lo abbiano fatto.

TEODORI. Mi consenta dottor Sisti, non le chiediamo se lo hanno fatto o non lo hanno fatto, ma soltanto chi aveva il potere e la responsabilità - al di sotto di lei - di compiere questi atti di precisa responsabilità. Non le chiediamo cioè un giudizio sui suoi collaboratori.

SISTI. Questo vorrei che fosse chiaro; c'è una segreteria e un ufficio detenuti che disponeva il movimento dei detenuti.

TEODORI. Quindi sono soltanto loro che possono aver autorizzato o non aver autorizzato?

SISTI. In via legale sì; se poi c'è stata qualche interferenza non lo so.

TEODORI. Le interferenze sono eventualmente esterne, ma per operare sul Ministero di grazia e giustizia devono rivolgersi ad altro livello, non essendoci state interferenze al suo livello.

PRESIDENTE. Da quello che abbiamo sentito e capito tutti risulta che certamente all'interno della Direzione generale dovevano esserci degli uffici sia per autorizzare l'ingresso dei Servizi nelle carceri (e il dottor Sisti ci ha già detto che il magistrato Vinci era particolarmente addetto ai rapporti con i Servizi) che per il trasferimento dei detenuti.

Ho già detto che attraverso il Ministero farò ufficialmente una ricerca negli archivi per valutare...

COCO. C'era anche l'ispettore Paolicelli.

PRESIDENTE. La ricerca sarà effettuata per sapere chi in quel momento aveva la responsabilità per queste autorizzazioni e se esistono atti ufficiali che possono provare la concessione di autorizzazioni.

TEODORI. Presidente, siccome il responsabile dell'ufficio era il dottor Sisti, a noi in questo momento interessa acquisire con molta precisione e non in via burocratica il fatto che il dottor Sisti non sapeva nulla e che pertanto queste autorizzazioni sono passate attraverso coloro che dipendevano dallo stesso dottor Sisti.

Mi pare che questa sia un'acquisizione molto esatta circa i tre magistrati che dipendevano dal suo ufficio.

BOSCO. Vorrei chiedere questo: come è possibile immaginare che un funzionario qualsiasi della direzione generale possa telefonare al direttore del carcere, e il direttore del carcere non sapere se la persona con cui parla sia autorizzata o meno a dare disposizioni in questa materia?

SISTI. È possibile perchè per telefono è difficile mostrare credenziali, e in linea teorica è quindi possibile; non posso escluderlo in linea teorica, ma non mi risulta. All'amministrazione speriamo di no; è un'amministrazione che ho trovato proprio in condizioni spaventose. Tutto poteva accadere.

BELLOCCHIO. Chiedo scusa ma sono costretto a tornare sulla prassi dei trasferimenti. In particolare, mi interessa la prassi per i trasferimenti concernenti i detenuti politicizzati ed in particolare coloro i quali si erano macchiati di gravi delitti. Nella fattispecie, se si fossero dovuti trasferire detenuti politicizzati o delinquenti comuni con la fedina penale cui ho accennato prima, avrebbe dovuto per caso essere informato il Gabinetto del Ministro, trattandosi di detenuti politicizzati ad un certo livello?

SISTI. Non so se il Gabinetto fosse interessato.

BELLOCCHIO. Mi riferisco alla prassi in generale.

SISTI. Se il Gabinetto prendeva iniziative, le riferiva. Quello che faceva la direzione generale non veniva comunicato al Gabinetto.

BELLOCCHIO. La sua direzione non faceva una relazione?

SISTI. No.

BELLOCCHIO. Settimanale o trimestrale?

SISTI. No.

BELLOCCHIO. Quindi, il Gabinetto era completamente escluso.

SISTI. Non era previsto. Se lo avesse chiesto, certamente.

BELLOCCHIO. Per quanto riguarda il detenuto politicizzato Bosso, lei ha memoria di un trasferimento precedente al sequestro Cirillo?

SISTI. Non ricordo.

BELLOCCHIO. Dagli atti si rileva che Bosso fu trasferito già nel mese di gennaio da Cuneo ad Ascoli Piceno. Poi andò a Nuoro. Dopo, da Nuoro, come diceva l'onorevole Cabras, venne trasferito ad Ascoli Piceno una seconda volta nel periodo 8-11 maggio.

SISTI. Non me lo ricordo. Non so con quali criteri sia avvenuto il trasferimento.

BELLOCCHIO. Agli atti vi dovrebbe essere la memoria in forza della quale si rilevano i due provvedimenti.

SISTI. Senz'altro. Che i provvedimenti di immediatezza vengano fatti con telefonate è pacifico, ma poi nel fascicolo deve risultare.

BELLOCCHIO. Ho fatto la domanda per sapere da chi fu individuato il rapporto di amicizia tra Cutolo e Bosso.

SISTI. Per quanto confusa possa essere stata quella situazione, questo è elementare. Non sono mai andato a vedere i fascicoli, so che sono personali ma che viene scritto tutto. Se questo tizio era a Nuoro, doveva risultare che il giorno tale era a Nuoro.

BELLOCCHIO. Parlando del caso D'Urso, ha detto che della cosa venne interessato anche il Ministro, in quanto era un magistrato che lavorava presso il Ministero. Non ritiene strano che, sempre nel rispetto della vita umana, per il pericolo che si riferiva a un assessore, che era stato presidente della regione, che era un dirigente politico della Democrazia cristiana, vi fosse una diversità di trattamento nei confronti di un magistrato con tutto il rispetto che si può avere nei suoi riguardi? Si trattava infatti di un'autorità istituzionale: era stato presidente della regione e era assessore in carica, minacciato, secondo il verbale del Comitato dell'ordine e della sicurezza, già dal mese di settembre del 1980. Il capo del Sismi di Napoli lo avvertiva che il suo nome era stato trovato in una lista. Non si interessò il Ministro, il suo Gabinetto, la sua segreteria, di questo fatto? Non trova strano questo atteggiamento?

SISTI. Non lo trovo strano perchè la cosa era più che naturale. Nel caso D'Urso vi era il coinvolgimento in prima persona anche del Ministro; nell'altro caso tutto è iniziato con una richiesta - forse non sono stato chiaro, non sempre si è chiari e si rimane nebulosi - a me o ai miei collaboratori, non ricordo bene a chi ma non cambia nulla. I Servizi dissero che avevano ragione di ritenere che quel delinquente di Cutolo sapesse molte cose sul nascondiglio, e chiedevano di entrare. A questo punto non c'era niente da dire al Ministro, non vi era un fatto nuovo. Nulla vietava ai Servizi di dirlo anche al Ministro. Come prassi operativa non c'era niente da dire. Dopo si è rivelato questo grande problema. Altrimenti, quello era un episodio come tanti altri.

Per il caso D'Urso mi sono addirittura interessato per fare intervenire il Papa che il 10 gennaio parlò del magistrato. Dopo qualche giorno fu liberato.

L'altra era una cosa completamente diversa; era un'azione dei Servizi che chiesero di indagare. Abbiamo forse fatto male ma sono contento, nonostante tutto questo, che Cirillo sia stato liberato.

BELLOCCHIO. Sono contento con lei.

SISTI. Immagino cosa sarebbe successo se il permesso non fosse stato dato e Cirillo fosse stato ucciso.

BELLOCCHIO. Rispondendo al giudice Alemi lei ha dichiarato che l'autorizzazione per i Servizi fu concessa solo ai funzionari dei Servizi.

SISTI. Sì.

BELLOCCHIO. Poi in effetti, come abbiamo visto, mi lasci completare il pensiero, dottor Sisti, accanto ai funzionari dei Servizi c'erano non appartenenti ai Servizi e queste autorizzazioni sono state date dai suoi collaboratori, di cui lei ha fatto i nomi. Quando questo è accaduto, lei non ha detto a Giangreco, a Vinci: «amici miei, dato che collaborate con me, se la direttiva è solamente limitata ai Servizi, perchè nella fattispecie avete allargato questa autorizzazione anche a persone non appartenenti ai Servizi?».

SISTI. Forse non lo sapevano neanche loro.

BELLOCCHIO. Neanche dopo ha avuto questo dubbio?

PRESIDENTE. Dal rapporto Paolicelli questo risulta.

SISTI. Non l'ho letto perchè ero andato via.

COCO. Il dottor Sisti ha detto che fino a quando è rimasto a dirigere questa direzione generale non fu a conoscenza di queste visite diverse. Vorrei che risultasse a verbale.

BELLOCCHIO. Lei può dirci chi ha fatto assumere Senzani come istruttore di italiano di Ali Agca nel carcere di Ascoli Piceno?

SISTI. Non so. Lo sento dire in questo momento.

CABRAS. A proposito di Senzani, a lei non risulta nessuna attività di collaborazione di Senzani in indagini di tipo sociologico in ambiente carcerario nel periodo di sua competenza?

SISTI. Non mi risulta.

CABRAS. Non ne ha sentito parlare?

SISTI. No.

CIPRIANI. Quando ha lasciato la carica di procuratore capo della Repubblica di Bologna?

SISTI. Nel mese di settembre del 1980.

CIPRIANI. Lei ha detto che aveva già conosciuto il generale Musumeci. In quale occasione?

SISTI. Fisicamente l'ho conosciuto trent'anni fa, quando era capitano dei carabinieri a Pesaro. Ho fatto delle indagini e l'ho conosciuto in quell'occasione; comandava la compagnia ed io ero sostituto procuratore della Repubblica.

Poi l'ho rivisto, con grande sorpresa, anche perchè non mi sembrava avesse la taglia per diventare generale, nell'ufficio del generale Santovito.

CIPRIANI. Non si ricorda in quale occasione?

SISTI. In questo momento non lo ricordo.

CIPRIANI. Vorrei leggere un brano dell'inchiesta Alemi. A pagina 1444 si legge quanto segue: «Ugo Sisti, che aveva lasciato l'ufficio di procuratore capo della Repubblica di Bologna per assumere la direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena, stabiliva un contatto fra i magistrati inquirenti (strage di Bologna) e Musumeci, dopo di che nella sede del Sismi iniziava l'elaborazione - per così dire - delle notizie relative alla strage, trasmesse poi all'ufficio istruzione di Bologna». Le notizie sono quelle del depistaggio; lei sa che Musumeci è stato condannato per questo.

SISTI. Quando i magistrati di Bologna mi chiesero di avere un contatto col Sismi io andai dal generale Santovito e in quella occasione il generale Santovito mi presentò Musumeci.

BELLOCCHIO. Lei già lo conosceva.

CIPRIANI. Qui il dottor Alemi dice un'altra cosa: che fu lei il promotore dell'incontro con Musumeci. Le rileggo la frase: «Ugo Sisti, che aveva lasciato l'ufficio di procuratore capo della Repubblica di Bologna per assumere la direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena, stabiliva un contatto fra i magistrati inquirenti (strage di Bologna) e Musumeci».

SISTI. Si dice «stabiliva un contatto» perchè i magistrati di Bologna mi avevano chiesto il contatto.

CIPRIANI. Non è stato il direttore generale del Sismi: è stato lei che ha preso contatti con Musumeci.

SISTI. I colleghi di Bologna mi hanno chiesto, visto che le indagini andavano male, di rivolgermi al Sismi per un contatto.

CIPRIANI. Chissà perchè è venuto in mente di chiedere a lei di prendere contatti con il Sismi.

SISTI. Loro me lo hanno chiesto. Sono fatti loro.

CIPRIANI. Sono fatti nostri, se mi consente.

PRESIDENTE. Se mi permettete, mi inserisco un momento. Musumeci (lasciamo stare la valutazione sulle sue capacità di diventare direttore generale o meno) nel Sismi ricopriva un incarico non esterno, assolutamente non proiettabile al di fuori del Sismi perchè dirigeva la sezione controllo e sicurezza interna. È come nella polizia la divisione affari generali, che dà la caccia alle deviazioni dei poliziotti. Il generale Musumeci (o colonnello, quando lei era capo dell'ufficio) non aveva possibilità operative, data la sua carica istituzionale. Come mai (la domanda dovrò rivolgerla ai responsabili) anche a Bologna si stabilisce un contatto non con il Sismi, che aveva gerarchie operative diverse e più alte, ma con Musumeci, che non aveva nessuna veste operativa nel Sismi?

SISTI. Io mi rivolsi a Santovito e Santovito mi presentò Musumeci.

CIPRIANI. A quanto scrive il giudice Alemi, questo non risulta.

COCO. Se mi è consentito, vorrei inserirmi. Per quanto riguarda la domanda che ha posto il collega Cipriani, gradirei che il dottor Sisti ci riferisse analiticamente e, se possibile, senza commento, come sono andati i fatti: come fu avvicinato, chi furono i magistrati che l'avvicinarono, quale domanda gli fecero. Gradirei proprio che ci riferisse su questo fatto in maniera analitica, ricordando possibilmente tutto.

SISTI. I giudici istruttori di Bologna Gentile e Floridia mi telefonarono più volte a Roma al Ministero dicendo che le indagini andavano male. Non riuscivano a ricavare una conclusione e temevano di dover scarcerare tutti. Essendo per loro impossibile arrivarci direttamente - così dicevano - volevano essere messi in contatto con il Sismi. Io ritenni di fare un'opera buona andando dal generale Santovito a dirgli: c'è questa situazione. A dire il vero, Santovito rispose che non era materia di sua competenza. Ma io ho detto: di fronte alle vittime, ai morti, alla tragedia, di fronte al comportamento di certe persone che si fanno medicare e poi scappano, competenza o non competenza, se voi avete le strutture e i mezzi dovrete interessarvene. Fu allora che Santovito mi disse: ecco, questo è il generale Musumeci; lui potrà occuparsi della cosa. Ho messo Musumeci in contatto con i due magistrati di Bologna. Questa è la situazione di fatto.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non ho capito il richiamo ai feriti che si fanno medicare e poi scappano.

PRESIDENTE. Il dottor Sisti si riferisce al fatto che i feriti non furono tutti registrati.

CIPRIANI. Le avevo chiesto quando ha lasciato la carica di procuratore capo della Repubblica di Bologna e lei ha detto nel settembre del 1980. I magistrati di Bologna, secondo quanto lei afferma, si sono rivolti a lei nell'ottobre del 1981, quando non aveva più alcun compito nella procura.

SISTI. No, nell'ottobre del 1980.

CIPRIANI. Andrò a verificare questa data. Però - le ripeto - è quanto meno strano che si rivolgano a lei e lei attivi il contatto con Musumeci. La medesima cosa succede poi nel caso Cirillo. C'è una dichiarazione del generale Musumeci il quale afferma che è suo amico personale da molti anni; non che vi siete visti una volta e poi non vi siete più rivisti!

SISTI. Cosa si intende per amico?

CIPRIANI. Amico, conoscente: vi siete conosciuti per molti anni. Il generale Musumeci ha dichiarato: «Il dottor Sisti era un ufficiale di collegamento tra la magistratura e il Sisimi».

SISTI. E questo da dove risulta?

CIPRIANI. Dalle dichiarazioni del generale Musumeci. Io glielo faccio presente.

SISTI. Questo non lo sapevo, non sapevo neanche di essere amico di Musumeci.

CIPRIANI. Probabilmente lei ha avuto molti amici che non erano suoi amici, cosa vuole che le dica.

Sempre dall'inchiesta Alemi (pagine 21 e 252), risulta che lei afferma di non aver mai saputo nulla dell'autorizzazione ai movimenti di Bosso e Notarnicola da Ascoli a Palmi. Il giudice Alemi invece dice che c'è un'autorizzazione con la sua firma.

SISTI. Non me lo ricordo. Può anche darsi che siano state date le autorizzazioni; escludo comunque assolutamente di aver dato autorizzazioni nel caso Cirillo.

CIPRIANI. Lo andrò a verificare.

MACIS. Se mi è consentito, vorrei inserirmi. Risulta dagli atti della Commissione che domande di trasferimento (può darsi si tratti di una sola domanda) di detenuti vennero proposte dai Servizi. Questo risulta dall'inchiesta Paolicelli.

SISTI. E vennero autorizzate da me?

MACIS. Glielo sto chiedendo.

SISTI. Non mi sono proprio interessato di questa faccenda.

MACIS. Nemmeno in questo caso i suoi collaboratori vennero quanto meno a chiederle l'autorizzazione?

SISTI. Può anche darsi. Dopo otto anni non mi ricordo più, ma può darsi, nulla è da escludere. Se c'è la mia firma, evidentemente è la mia firma. Bisogna vedere perchè ho messo quella firma.

CIPRIANI. Circa l'inchiesta Paolicelli (torniamo ancora sui trasferimenti di cui abbiamo parlato prima) il dottor Giangreco, a detta del direttore Salamone, ricevette su richiesta telefonica l'autorizzazione per l'ingresso nelle carceri di due personaggi qualificati come membri del Sisde, su richiesta sollecitata dal Sisde stesso. Questi personaggi venivano qualificati con i nomi di Casillo e Iacolare. Si afferma che sul registro erano scritti esattamente questi nomi, ma che poi tale registro fu sequestrato dal magistrato di Ascoli ed ora è scomparso, non si trova più.

Pertanto, il Ministro non sapeva niente, il comandante dei carabinieri nemmeno, come del resto non sapeva nulla lei. Ora, il dottor Giangreco, capo della sua segreteria, ha ricevuto queste sollecitazioni dal Sisde, ha mandato in carcere personaggi della camorra e non le ha detto quanto stava succedendo?

SISTI. Se me lo avesse detto, lo avrei riferito alla Commissione.

MACIS. Il dottor Sisti ha parlato, a proposito del passaggio di mano dal Sisde al Sismi, del timore che potesse insorgere una rivalità fra polizia e carabinieri. Non capisco bene questo modo di procedere.

SISTI. Si vede che era una pratica corrente.

MACIS. Non capisco bene il riferimento al Sisde e al Sismi per questo tipo di comportamenti. Quali erano gli elementi in base ai quali lei ebbe timore di questa possibile rivalità?

SISTI. Il generale Musumeci chiese le stesse cose che erano già state sollecitate dal vice direttore Parisi. Non capii allora perchè ci dovesse essere una successiva richiesta di un altro ente.

MACIS. Quindi lei si attivò su richiesta di Musumeci e promosse quell'incontro.

SISTI. Si ritirarono a discutere in un'altra stanza e giunsero a delle conclusioni che mi riferirono in seguito.

MACIS. Perchè non disse subito a Musumeci ciò che affermò solo successivamente, vale a dire di risolvere il problema tra di loro?

SISTI. Infatti li ho invitati a riunirsi in un'altra stanza.

MACIS. Veramente è cosa diversa invitare subito i due organismi a vedersela tra loro dall'organizzare invece prima l'incontro e solo dopo farli spostare in un'altra stanza.

SISTI. Alla richiesta di Musumeci ho invitato i due a discutere la faccenda e a decidere cosa fare. Se non avessero preso una decisione avrei chiesto al Ministro di non concedere il permesso.

(Interruzione del Gruppo della Democrazia cristiana).

MACIS. Chiedo al Presidente di poter svolgere liberamente le domande senza commenti dei colleghi, perchè capisco da solo le risposte del dottor Sisti. Chiedo al Presidente di garantire l'ordinato svolgimento dell'audizione.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che eventualmente è compito del Presidente valutare la improponibilità di certe domande.

MACIS. Sono disponibile al sindacato del Presidente sulle mie domande, ma non a quello dei colleghi.

Nel periodo del sequestro Cirillo furono pubblicate le liste e gli elenchi della loggia P2. Quando venne a conoscenza di queste liste?

SISTI. Mi sembra nel giugno 1981.

MACIS. Da quale fonte?

SISTI. Lo venni a sapere quando il Ministro si dimise.

MACIS. Quindi a maggio.

SISTI. Esattamente.

MACIS. Solo in quella occasione e non prima?

SISTI. Non prima.

MACIS. Allora venne a sapere anche dell'iscrizione del generale Musumeci alla loggia P2?

SISTI. Credo di sì.

MACIS. Il generale Musumeci aveva ottenuto il permesso di agire nelle carceri: lei ritenne di dover assumere delle iniziative?

SISTI. Credo che il Sismi avesse già rinunciato all'operazione.

PRESIDENTE. Vi è una dichiarazione in base alla quale, dopo il trentesimo giorno, anche il Sismi si allontanò dalle carceri; ma questo va accertato, perchè il Ministro e lei non avete ricordi e quindi va verificato quando avvenne questo ritiro.

MACIS. In ogni caso la scansione delle date dovrebbe essere la seguente: il 9-10 maggio il Sismi successe al Sisde, il 23 maggio si dimise il ministro Sarti e solo allora il dottor Sisti venne a sapere delle

liste P2. Dovrebbe presumersi che in quel momento a capo del Sismi vi era ancora il generale Musumeci (perchè per il dottor Sisti il Sismi significava Musumeci) e che questo organismo operava ancora nell'ambito carcerario. La domanda che pongo è se, a seguito della scoperta delle liste, ritenne di doversi attivare nei confronti di quel generale.

SISTI. Quando ho saputo della P2 non mi risultava che Musumeci avesse più contatti con le carceri.

MACIS. Su quale base lo sapeva?

SISTI. Abbiamo discusso la questione tra colleghi e in sede di gabinetto.

PRESIDENTE. Dall'interrogatorio del senatore Mazzola risulta che la messa in congedo, vale a dire l'eliminazione dalle operazioni attive di coloro che vennero trovati negli elenchi della P2, avvenne in due tempi: in un primo momento il comandante dei Servizi e solo successivamente Musumeci e gli altri.

Mentre sappiamo quali sono le date in cui vennero messi in congedo i capi, non abbiamo ancora saputo quando esattamente fu presa questa decisione per i gradi minori. È stato il senatore Mazzola a dirci che questa operazione è avvenuta in un secondo momento. Ho stimato necessario dirlo, ma lei, senatore Macis, naturalmente può fare ulteriori domande.

MACIS. Di fronte a risposte del dottor Sisti in ordine alla affidabilità e al giudizio che dava del generale Musumeci ho chiesto se dopo il rinvenimento di questi elenchi della P2, di sua iniziativa, nell'ambito della Direzione istituti di prevenzione e di pena, ha ritenuto di intervenire con qualche atto ufficiale e non semplicemente di parlare nei corridoi. La risposta è stata no.

Ora, in assenza di un provvedimento da parte del direttore generale, cioè del dottor Sisti, relativo al movimento dei detenuti e all'ingresso nelle carceri, chi autorizzò queste operazioni?

SISTI. Ho già risposto.

PRESIDENTE. Senatore Macis, lei non era presente quando questo tema è stato oggetto di un particolare esame. Il dottor Sisti ha già dichiarato che c'erano due responsabili (di cui ha fatto i nomi) e l'ufficio terzo. Adesso cercheremo di avere un quadro della memoria storica di questi uffici.

MACIS. Durante il periodo del sequestro Cirillo, il dottor Giangreco e il dottor Vinci riferirono sullo sviluppo della situazione al dottor Sisti?

SISTI. No, mai.

MACIS. Ricevette delle telefonate da parte del dottor Giordano?

SISTI. No, mai.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, rivolgerò alcune domande molto bevi e dirette al dottor Sisti. Lei è mai stato un uomo dei Servizi?

SISTI. Mai.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Prima del caso Cirillo, lei ha ricevuto pressioni da parte dei Servizi?

SISTI. Mai.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Come mai i suoi colleghi di Bologna hanno ritenuto di doversi rivolgere a lei per stabilire un contatto con i Servizi?

SISTI. Perché, essendo a Roma ed avendo iniziato come procuratore della Repubblica le indagini, i magistrati di Bologna, temendo che queste indagini potessero fallire, ritennero in buona fede di poter avere un aiuto più complesso da parte mia.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Era prassi normale che un uomo della sua segreteria fosse addetto ai contatti con i servizi segreti?

SISTI. Ho trovato questo sistema, non so se chiamarlo prassi.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Lei ha detto che le autorizzazioni erano scontate e non ha ritenuto (un po' perché non ricorda o perché dice che ha trattato forse queste vicende in maniera acritica) di dover informare il Ministro. Il Ministro, pur suffragando la tesi di una prassi consolidata nella concessione delle autorizzazioni all'ingresso nelle carceri da parte dei Servizi, ha detto però che secondo lui doveva essere informato di quello che stava accadendo, trattandosi di un caso...

SISTI. Sono d'accordo anch'io con il Ministro in questo momento.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Allora, come mai non fu informato?

SISTI. Perché in quel momento la richiesta era soltanto di entrare nelle carceri, per assumere solo delle informazioni e non per fare poi lo scempio che è stato fatto.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. A quando risale la sua conoscenza (visto che rifiuta il termine amicizia) con il generale Santovito?

SISTI. Ho conosciuto il generale Santovito quando sono andato a chiedere aiuto per contribuire al positivo sviluppo delle indagini, richiesto dai magistrati di Bologna.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Lei ha dichiarato di essere rimasto allibito quando ha conosciuto le vicende connesse e legate al sequestro Cirillo. Può spiegare meglio il termine «allibito»?

SISTI. Ho appreso che erano entrate persone non qualificate, che vi era stato uno scambio di denaro, che addirittura i Servizi avrebbero svolto non una attività di informazione ma di mediazione. Non pensavo che questo rientrasse nei compiti di servizi organizzati e leali.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Le rivolgo, infine, due domande molto brevi. Oltre alle tre persone che lei ha indicato, cioè Giangreco, Vinci e l'addetto all'ufficio terzo, altri avrebbero potuto disporre i trasferimenti dei detenuti o avallarli?

SISTI. Giuridicamente no, ma di fatto non so se questo possa essere accaduto.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Lei ha detto che, per quanto riguarda i trasferimenti dei detenuti, esiste un fascicolo personale dei detenuti. Oltre al fascicolo personale risulta (o nel fascicolo stesso o da qualche altra parte) dietro quale pressione, suggerimenti ed indicazioni siano avvenuti questi trasferimenti? Risulta da qualche parte?

SISTI. Non ho mai visto questi fascicoli, ma logicamente penso che queste pressioni non vengano registrate (nel 90 per cento dei casi si tratta di pressioni politiche).

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Il richiedente credo di sì!

SISTI. Può darsi, ma non so dirglielo. Bisognerebbe prendere in esame i fascicoli.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Mi scusi dottor Sisti, ma lei ci porterebbe a ritenere (se questa fosse la risposta) che non esiste da nessuna parte traccia di un trasferimento se non nell'avvenuto trasferimento; cioè non si potrebbe sapere da chi è stato promosso, da chi è stato indicato e da chi è stato suggerito.

SISTI. Può anche avvenire così.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Questo è di una gravità enorme.

SISTI. Queste erano le condizioni amministrative di allora.

PRESIDENTE. Spetterà a noi valutare ciò.

COCO. Signor Presidente, forse è la centesima volta che chiediamo la stessa cosa, però mi sembra che sia opportuno rivolgere nuovamente questa domanda.

Il dottor Sisti ha già precisato per quale motivo vi è stato questo contatto tra il generale Musumeci ed i giudici di Bologna. Allora, desidererei sapere (e chiedo scusa se glielo facciamo ripetere tante volte) come mai quel giorno ed altre volte è venuto il generale Musumeci a trattare questa faccenda con il Ministero. Vorrei conoscere, poi, il giorno in cui il generale Musumeci si incontrò con il dottor Parisi e perchè il generale Musumeci rappresentava il Sismi presso il Ministero. Lo so che lo ha detto tante volte, ma è opportuno fissarlo in maniera ben precisa.

SISTI. Veniva come incaricato del Sismi.

COCO. A lei chi l'aveva detto che era un incaricato del Sismi?

SISTI. L'ho visto nell'ufficio del generale Santovito che mi ha detto: «questo è l'ufficiale che può svolgere le indagini che chiedono i giudici di Bologna».

PRESIDENTE. Senatore Coco, avendolo conosciuto in precedenza nell'ufficio del generale Santovito e vedendolo successivamente per l'altro caso, collegò il fatto; lui si era accreditato soltanto per il precedente caso.

Ringrazio a nome della Commissione il dottor Ugo Sisti e dichiaro conclusa l'audizione.

Il dottor Ugo Sisti viene congedato.

Viene quindi introdotto l'onorevole Lelio Lagorio.

INDAGINE SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO: AUDIZIONE DELL'ONOREVOLE LELIO LAGORIO

PRESIDENTE. Onorevole Lagorio, stiamo svolgendo un'inchiesta sulle vicende connesse al rapimento Cirillo, all'uccisione di uomini della sua scorta. Come lei sa, il rapimento avvenne il 27 aprile del 1981 e si concluse dopo 89 giorni con la liberazione dell'assessore.

Lei in quel momento era Ministro della difesa, Ministro degli interni era l'onorevole Rognoni, il senatore Mazzola aveva la responsabilità della sorveglianza dei Servizi, e dei Servizi dovremo parlare. La sua presenza come Ministro della difesa ci interessa soprattutto perchè lei aveva la responsabilità del Sismi, che poi faceva capo alla responsabilità più generale del Presidente del Consiglio dei ministri, che veniva vigilato assieme al servizio civile da quell'organismo, il CESIS, che era organo di coordinamento. Però istituzionalmente la responsabilità diretta del Sismi era del Ministro della difesa.

Le farò, onorevole Lagorio, alcune domande relative al sequestro Cirillo. Il rapimento, come lei sa, avvenne il 27 aprile; il 28 aprile si ha una seduta, la prima delle cinque che furono fatte, del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, presieduto dal ministro Rognoni, cui parteciparono vari responsabili di organi istituzionali. Per la parte che le interessa, vi partecipò il colonnello Notarnicola del

Sismi, il colonnello Guerrera del comando generale dell'Arma dei carabinieri, il tenente colonnello Castellani del comando generale dell'Arma dei carabinieri. In quella riunione fu deciso di attivare tutte le forze dell'ordine con particolare insistenza per vedere di affrontare questo rapimento, per trovare i responsabili e il rifugio. In seguito, nello stesso giorno, il Sisde chiese l'autorizzazione per entrare nelle carceri di Ascoli Piceno, per contattare Cutolo e uomini della camorra, nella presunzione che questi potessero sapere qualcosa essendo il rapimento avvenuto nella loro zona.

Il Sisde, nella persona del vice direttore, prefetto Parisi, per tre volte nei primi 15 giorni del rapimento fece entrare i suoi uomini nelle carceri di Ascoli Piceno, chiedendo l'autorizzazione alla direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena, ma quest'ultimo problema non le interessa, sto dando semplicemente delle informazioni. Dopo tre riunioni del Sisde all'interno delle carceri, il Sismi, cioè il servizio da lei dipendente, dichiarò di avere elementi per poter subentrare al Sisde dentro le carceri, di avere elementi che non riteneva di dover trasmettere al Sisde, nonostante che nella legge fosse affermato che i due servizi si debbono prestare reciprocamente collaborazione e aiuto, avendo uno la responsabilità interna e l'altro quella esterna. Ritene invece di assumersi direttamente la responsabilità di entrare nelle carceri con i suoi uomini. Si svolse una riunione nell'ufficio del direttore generale Sisti, che abbiamo poco fa ascoltato, e in questo ufficio si presentò a nome del Sismi il generale Musumeci che dichiarò di voler subentrare al Sisde. Dopo un colloquio che i due responsabili dei servizi fecero, il Sisde si ritirò e subentrò il Sismi il quale per tre volte mandò suoi uomini dentro il carcere ad avvicinare Cutolo. Questo è il quadro della situazione.

Al trentesimo giorno del sequestro, anche il Sismi dichiarò di non aver raccolto elementi sufficienti e lasciò ufficialmente le carceri. Insisto sulla parola «ufficialmente» perchè questo è ancora da verificare.

Lei, onorevole Lagorio, è stato informato del fatto che il Servizio da lei dipendente ad un certo momento abbia chiesto di entrare nelle carceri, avendo elementi per poter risolvere o pensare di poter risolvere il caso del sequestro?

LAGORIO. Sì.

PRESIDENTE. Questa è la prima domanda; altre saranno conseguenti alla sua risposta.

LAGORIO. Di scienza diretta sul caso Cirillo so solo una cosa che le riferirò, signor Presidente, subito, oltre alle cose sapute più tardi, circa un anno dopo, consultando l'archivio del Sismi e provocando una riunione di vertice del Sismi; ed anche su questo penso di poter riferire qualcosa.

La cosa che so di scienza diretta è solo questa: qualche giorno dopo il sequestro dell'assessore Ciro Cirillo e prima che scoppiasse lo scandalo della P2, devo quindi ritenere che fosse nei primi giorni del mese di maggio del 1981, il generale Santovito, direttore del Servizio,

mi disse che il Sismi dava una mano, sono parole testuali, per le connessioni terroristiche che erano collegate a questo Servizio. Io dissi che il Sismi doveva compiere il massimo sforzo per assicurare il successo sulle forze eversive.

Questo so di scienza diretta e niente altro.

Circa un anno dopo i giornali cominciarono a pubblicare notizie che, in sostanza, evidenziavano come il Sismi fosse stato in contatto con Cutolo e la camorra in relazione al sequestro Cirillo; allora mi feci portare l'archivio relativo a questo affare e - lette le carte - organizzai delle riunioni con i massimi responsabili che, nel frattempo avevano proceduto ad interrogatori di alcuni ufficiali e così potei ricostruire una versione dei fatti secondo i risultati del Sismi e mi presentai nell'aprile del 1982 al Comitato parlamentare di vigilanza sui servizi di sicurezza, dove tenni la relazione della quale ho conservato una minuta che posso mettere a disposizione della Commissione, se il Presidente lo ritiene utile. Se crede potrei anche brevissimamente riassumerla, perchè vi sono contenuti alcuni elementi di fatto che ho appreso nel 1982.

PRESIDENTE. Le sarei grato di entrambe le cose, sia della sintesi, sia dell'appunto.

LAGORIO. Dalle carte del Sismi, che penso ancora disponibili presso l'archivio dei Servizi, risulta che il giorno seguente al sequestro, cioè il 28, ci fu un vertice presso il Ministero dell'interno con i responsabili della polizia, dei carabinieri, del CESIS, del Sisde e del Sismi; in quella sede il Sismi - sulla base di elementi conoscitivi in suo possesso - esprimeva tre valutazioni: 1) il rapimento doveva ritenersi di sicura matrice terroristica; 2) la prigionia doveva trovarsi in Campania vicino al luogo del sequestro; 3) che il sequestrato sarebbe stato certamente sottoposto ad un processo di tipo rivoluzionario, con la pubblicazione di una serie di comunicati da parte dei sequestratori.

Il sottosegretario Sanza e il Capo della polizia giudicarono interessanti le valutazioni del Sismi; più interessante peraltro era un'altra segnalazione che il Sismi formulò lo stesso 28 aprile al sottosegretario Mazzola, coordinatore dei servizi, quella che, secondo le informazioni del centro Sismi di Napoli, il capo del gruppo sequestratore doveva ritenersi Senzani. Il 29 fu inviata una lunga nota informativa all'onorevole Mazzola su questo punto. Il Sismi continuò a seguire la pista Senzani mettendo a base delle proprie indagini il dato che uno dei canali di ingresso nel nostro Paese di armi (armi anche per le forze eversive) era costituito dal contrabbando della malavita organizzata napoletana e che, quindi, da tale rapporto potevano discendere delle buone relazioni convergenti tra le brigate rosse e la camorra.

Inoltre era noto al Sismi che il Senzani in periodi precedenti, quando era insegnante a Torre Del Greco, aveva abitato a lungo nella stessa strada di Cirillo. Come è noto Cirillo scomparve nell'aprile del 1981 poco dopo che Senzani è entrato in clandestinità e il primo documento delle brigate rosse dopo il sequestro contiene molti riferimenti particolari alla vita di Cirillo, frutto sembra di un'assidua attenzione sulla vita privata e pubblica dell'assessore napoletano.

Questi elementi rafforzarono il Sismi nel convincimento che Senzani era l'artefice del sequestro e che trovare il covo di Senzani avrebbe aperto la strada al ritrovamento di Cirillo e che Senzani poteva essere indebolito e scoperto se fosse stato possibile introdurre un elemento di frattura tra malavita e brigate rosse. A quest'ultimo riguardo veniva osservato dal Sismi che la forte pressione della polizia nell'area napoletana stava creando notevoli intralci alla malavita e lo Stato, quindi, avrebbe potuto giocare questo elemento per dividere camorristi e brigatisti e trovare qualche beneficio.

In questo quadro il generale Santovito dette ordine al suo sottoposto generale Musumeci, capo dell'Ufficio controllo e sicurezza, di prendere contatti col procuratore Sisti per essere autorizzato ad inviare un ufficiale del Sismi ad Ascoli Piceno per un colloquio con Cutolo. Musumeci fu scelto perchè, avendo buoni rapporti personali col procuratore Sisti, avrebbe potuto ottenere più rapidamente le necessarie autorizzazioni. Musumeci eseguì l'ordine dopo essersi messo in contatto anche col Sisde e con il suo vice direttore dottor Parisi; a quest'ultimo fu riferito che il Sismi riteneva di poter essere prossimo al conseguimento di importanti reperti informativi ai fini della scoperta del covo di Senzani e quindi anche alla liberazione di Cirillo. Parisi ritenne quindi opportuno dare il proprio consenso all'operazione del Sismi; in precedenza la stessa strada - cioè la visita al carcere di Ascoli Piceno - era stata percorsa anche dal Sisde.

Il direttore del carcere di Ascoli Piceno fu avvertito; ci troviamo verso la fine della prima settimana di maggio. Musumeci scelse l'ufficiale cui affidare il compito nel tenente colonnello dei carabinieri Giuseppe Belmonte e a questo punto la ricostruzione avviene sulla base dell'interrogatorio del colonnello Belmonte che il Sismi fece nel 1982.

Il Sismi dice al colonnello Belmonte che nella visita al carcere di Ascoli Piceno egli sarebbe stato accompagnato da una persona espressamente convocata a Roma, perchè sarebbe risultata utile nel colloquio con Cutolo. Tale persona si rivelò essere Adalberto Titta, un ex ufficiale dell'aviazione militare, un professionista consideratobenestante, incensurato, non agente e collaboratore del Sismi ma considerato da Musumeci utile per un colloquio con Cutolo.

Titta ebbe documenti di copertura e il colonnello Belmonte lo condusse con sé ad Ascoli Piceno, dove ebbe - probabilmente il giorno 10 - un primo colloquio con Cutolo. Belmonte riferisce che non c'erano altre persone: interrogato su questa circostanza Belmonte ha sempre categoricamente, recisamente negato di aver avuto compagnia di altri. I colloqui furono tre a distanza di qualche giorno l'uno dall'altro e furono tutti e tre improduttivi. Belmonte ha sempre dichiarato che circa lo scopo della sua visita - trovare il covo di Senzani dove si presumeva fosse detenuto Cirillo - nel primo colloquio Cutolo non promise nulla; fu Titta a suggerire una seconda visita e in quella occasione fu sempre Titta a parlare cercando di persuadere Cutolo a fare qualcosa, così come nel terzo incontro; ma Cutolo rimase sempre fermo nel suo diniego di intervento. I colloqui durarono circa quindici minuti l'uno. Interrogato ripetutamente su questo punto Belmonte precisa che nè lui nè Titta mai fecero proposte di offerte di denaro in cambio di un suo eventuale aiuto.

Musumeci fu informato sul risultato delle visite. In occasione della seconda visita il colonnello Belmonte scorse fuori dal carcere un gruppo di persone in attesa di entrare nell'istituto; egli non conosceva nessuno ma fu il Titta a segnalargli che uno degli astanti era un tale Casillo, un elemento di fiducia del Cutolo. Non ci furono contatti di sorta tra Belmonte e queste persone. Dopo il terzo colloquio l'azione fu interrotta perchè improduttiva.

In quei giorni il Sismi fu investito in pieno dallo scandalo P2 e praticamente decapitato: il generale Santovito, a seguito di notizie di stampa, il 15 maggio venne da me e mise il suo incarico a disposizione; qualche giorno dopo furono pubblicate le liste di Gelli e il generale Santovito, con tutti gli altri ufficiali i cui nomi erano inseriti nelle liste, fu invitato a lasciare cautelativamente il Servizio e questo avvenne il 30 maggio. Da quel giorno Santovito non è più rientrato in ufficio se non per dare le consegne al suo successore generale Lugaesi.

Mi domandai se il Sismi era tenuto ad un'azione di questo genere e mi fu risposto di sì, anche perchè c'era una direttiva del Presidente del Consiglio del 29 gennaio 1979 che impegnava il Sismi a dare tutto il proprio contributo alla lotta antiterrorismo del Sisde. Ho rilevato e in seguito comunicato alla Commissione parlamentare di controllo che negli incartamenti del Sismi manca qualsiasi riferimento all'azione ad Ascoli Piceno: mentre si ricostruisce su carte tutto quello che avviene prima, manca qualunque carta su Ascoli Piceno e pertanto si è ricostruito il fatto - almeno come si è potuto ricostruire - interrogando il colonnello Belmonte. Mi domandai allora e mi domando ancora oggi se questo vuoto può essere considerato una irregolarità o un'illegittimità del Servizio; contestai questo fatto al successore del generale Santovito che mi rispose che l'intera organizzazione del Sismi non tiene il diario di tutti gli avvenimenti, di tutte le iniziative, ma che gli appunti e le relazioni si redigono sempre quando ci sono risultati e novità ai quali far seguito, mentre nel caso di Ascoli Piceno questo non era avvenuto. In ciò sta pertanto la spiegazione della mancanza delle carte.

PRESIDENTE. Questa è la ricostruzione che poté fare un anno dopo. Lei fu informato che il Sismi chiese di subentrare al Sisde dentro le carceri?

LAGORIO. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Vorrei porle un'altra domanda. All'inizio il generale Santovito era ancora in funzione, perchè il suo collocamento in congedo avvenne successivamente.

LAGORIO. Esattamente il 30 maggio.

PRESIDENTE. Tutte queste cose avvennero invece nei primi venti giorni di maggio e infatti il generale Santovito partecipa in prima persona alle riunioni del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, di cui abbiamo i verbali. Lei ritiene che per un sequestro così importante (e non si trattava solo di un sequestro, ma era stata sterminata una scorta; quasi una ripetizione del caso Moro), che riguardava un personaggio rilevante, il direttore dei Servizi non dovesse parlare con il Ministro?

LAGORIO. Il Ministro della difesa sul Sismi ha una responsabilità di direzione organizzativa. La responsabilità politica del funzionamento dei Servizi e quindi le direttive politiche sui Servizi sono di competenza del Presidente del Consiglio, sia per il Sismi sia per il Sisde. Non sono mai venuto a conoscenza che in quell'occasione il Presidente del Consiglio abbia assunto una qualche decisione politica nei confronti del Sismi e mi domando, qualora l'avesse presa, se il Ministro della difesa doveva essere informato. In ogni caso, io non ho nessuna notizia al riguardo.

PRESIDENTE. Onorevole Lagorio, il Sismi nel portare avanti questa operazione di ingresso nelle carceri si serve del generale Musumeci. Ripeto, in quel momento il Servizio era diretto dal generale Santovito, aveva come vice il generale Mei e mandava come elementi nelle riunioni del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica due colonnelli. Il colonnello Notarnicola del Sismi era l'addeetto alle riunioni. A suo giudizio, per la conoscenza che lei ha del settore, avendolo vigilato per alcuni altri anni, come può essere accaduto che un generale che non aveva proiezione esterna (in quanto era addetto alla sicurezza interna e non faceva parte dei reparti operativi del Sismi) sia stato attivato per questo caso particolare? Abbiamo appreso poco fa dal dottor Sisti che Musumeci era stato attivato anche in precedenza per il caso di Bologna. Come spiega che questo sia potuto accadere?

LAGORIO. Non ho nessuna informazione da darle, se non quella che risulta dalle carte che ho avuto l'anno dopo, secondo cui Musumeci fu prescelto anche perchè aveva una esperienza di collaborazione con il procuratore Sisti e quindi il permesso per l'ingresso nelle carceri sarebbe stato più spedito.

PRESIDENTE. Il dottor Sisti ci ha detto poco fa che non vi era ostacolo di sorta a che i Servizi nella loro veste istituzionale potessero entrare nelle carceri; era considerata una cosa ordinaria, al punto che egli non ne aveva conoscenza diretta e c'erano gradi inferiori del suo ufficio che se ne occupavano. Quindi non ci sarebbe stato bisogno di adoperare una personalità come il generale Musumeci per prendere contatti al fine di entrare nelle carceri. Soltanto l'anno successivo, nel 1982, il ministro Darida emanava una circolare con la quale impose che tutti gli ingressi dei Servizi nelle carceri avessero l'autorizzazione firmata personalmente dal Ministro di grazia e giustizia. Questa valutazione che il generale Musumeci potesse meglio ottenere l'ingresso non risulta a me e credo neanche alla Commissione con tanta forza da essere accolta come una tesi valida. Lei come la giudica?

MACIS. Se me lo consente, signor Presidente, vorrei osservare che il dottor Sisti ha anche aggiunto di essersi recato dal generale Santovito, il quale gli indicò Musumeci come uomo adatto.

PRESIDENTE. Questo però per quanto riguarda il caso di Bologna e non la vicenda del carcere di Ascoli Piceno.

LAGORIO. Non posso dare una risposta se non facendo una congettura, e cioè che Musumeci fosse in particolare un uomo di stretta fiducia del direttore del servizio, per cui per qualche operazione più delicata il direttore si servisse di lui.

COCO. Non aveva nessun grado?

LAGORIO. Era il capo dell'ufficio controllo e sicurezza.

PRESIDENTE. Non era pertinente per la proiezione esterna.

NICOTRA. Non si secchi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non mi secco affatto, non prenda una cosa per un'altra.

Volevo rivolgere un'altra domanda al Ministro. Ad un certo punto lei, onorevole Lagorio, ha detto che scoppiò...

NICOTRA. Mi riprometto di allontanarmi da questa Commissione.

PRESIDENTE. Lei sa che quando la riunione è avviata con il numero legale possiamo concluderla senza controllare il numero legale.

NICOTRA. Faremmo un passo ideologico indietro.

PRESIDENTE. Non credo che ci sia nulla in questo momento che debba far suscitare questo problema. Stiamo ponendo delle domande, mi sembra, legittime e logiche. Sto domandando se, scoppiato il caso P2, furono presi dei provvedimenti cautelativi nei confronti di coloro che sia nelle Forze armate (ma di questo ora non mi interessa) sia nei Servizi, settore da lei vigilato, onorevole Lagorio, risultavano coinvolti; se furono avviate procedure inquisitorie per accertare se vi fosse davvero a loro carico una responsabilità. In seguito a questo, come lei ci ha detto, vennero collocati in congedo i due responsabili...

LAGORIO. Se non sbaglio, furono otto gli, ufficiali del Sismi che poi figurarono nelle liste di Gelli.

PRESIDENTE. Ci è stato detto dal sottosegretario Mazzola che si procedette in due tempi: dapprima nei confronti dei responsabili dei servizi (di Santovito, per quanto la riguarda) e soltanto in una fase successiva nei confronti degli ufficiali dei gradi inferiori. Ora, fra gli ufficiali di grado inferiore abbiamo Musumeci e il colonnello Belmonte, se non vado errato.

LAGORIO. Santovito è entrato in congedo il 30 maggio e Musumeci il 5 giugno.

PRESIDENTE. Musumeci viene messo fuori dal servizio circa un mese prima che si concludesse il caso Cirillo. Questo lei lo conferma.

LAGORIO. Risulta dalle carte. Poi non sono rientrati.

PRESIDENTE. Quindi abbiamo otto funzionari dei Servizi che in seguito all'affare P2 furono allontanati dal servizio. Ciò dimostra che l'impatto dello scandalo P2 fu grosso anche nei Servizi. Lei ha visto nel particolare svolgimento di queste attività qualcosa che possa essere collegato all'affare P2? Il Sottosegretario ci ha detto che non si è potuto riunire il CESIS, in quanto sette membri su nove di quell'organismo appartenevano alla loggia P2. Ci furono altri ostacoli, che lei sappia?

Questa scoperta della loggia P2 causò un impedimento o comportò una deviazione delle ricerche sul caso in questione? In quel momento lei sa che erano in corso anche i rapimenti Taliercio, Sandrucci e Peci e vi erano stati altri fatti gravissimi come l'attentato al Papa.

LAGORIO. Il servizio risultò decapitato. Il direttore ed altri funzionari di grado elevato furono collocati in congedo. Il servizio però continuò a funzionare anche in quelle condizioni; la direzione fu assunta *ad interim* dal vicedirettore Mei fino a quando il Governo nominò il nuovo direttore nella persona del generale Lugaresi.

MACIS. Vorrei rivolgere alcune domande ad integrazione di quelle già fatte. Vorrei sapere quando lei venne informato dal Presidente del Consiglio dell'esistenza degli elenchi della loggia P2.

LAGORIO. Nei primi giorni di maggio.

MACIS. Lei prese qualche iniziativa oltre a quelle che già conosciamo, per cercare di neutralizzare l'azione degli appartenenti a quella loggia?

LAGORIO. Prima ancora che le liste fossero pubblicate, alcune voci già correvano e Santovito venne a rassegnare le dimissioni. Quando le liste furono pubblicate, per quanto riguardava il personale militare, esso fu messo in congedo in attesa di provvedimenti disciplinari, che in seguito furono adottati.

MACIS. Quindi non furono adottate altre misure precedentemente. Il senatore Mazzola ci ha parlato di alcuni atteggiamenti adottati dalla Presidenza, per quanto riguarda il capo di gabinetto ed altre personalità, che tendevano ad isolare e ad emarginare dall'attività amministrativa quotidiana queste persone che si sapeva appartenevano alla loggia P2.

Allora chiedo se, prima ancora di arrivare a quei provvedimenti, ci fosse stato un atteggiamento del Ministro della difesa al riguardo.

LAGORIO. Fu una vicenda che si svolse in pochissimi giorni e che fu molto convulsa.

MACIS. Per quanto riguarda i Servizi, si è parlato ripetutamente da parte della stampa di rapporti tra i Servizi stessi e il brigatista Senzani. Lei ha mai avuto, se non un'informazione diretta, almeno qualche nozione o sensazione in merito?

LAGORIO. Nell'analisi dell'anno successivo, del marzo 1982, risulta che il Sismi aveva ipotizzato subito in Senzani l'autore del sequestro, ma non esisteva nessuna documentazione, e comunque a me non fu resa nota, sul fatto che Senzani aveva contatti (a parte quelli di tipo antagonistico) con certi soggetti.

MACIS. Vi fu una riunione del Consiglio dei ministri o di alcuni Ministri in relazione a quella situazione di ordine pubblico che il Presidente della Commissione ha appena ricordato?

LAGORIO. Ci furono riunioni informali con il Presidente del Consiglio da parte di alcuni Ministri per lo scandalo della loggia P2, al fine di prendere le decisioni che sembravano più opportune; ma non ho partecipato a nessuna riunione ufficiale sull'ordine pubblico.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ho una sola domanda da rivolgerle. Lei ha parlato del caso Cirillo alla luce di ciò che venne a sapere nel marzo 1982. Risulterebbe che Santovito avrebbe giustificato l'incarico dato a Musumeci con le buone relazioni tra costui e il dottor Sisti. Vi è qualche notizia in più in merito?

LAGORIO. Dovrei ricamarci sopra, ma preferisco dire solamente quello che so.

BELLOCCHIO. A sua conoscenza, quando i due Servizi (la cui riforma risale al 1977) raggiunsero una piena autonomia, vale a dire quando non ebbero più la necessità di supportarsi a vicenda? LAGORIO. Il Sisde stentò molto ad organizzarsi, perchè il servizio unitario in realtà fu ereditato in larghissima misura dal Sismi. Quindi quest'ultimo poté lavorare subito a regime (modesto regime in realtà), mentre il Sisde dovette costituirsi *ex novo*. Le prime relazioni del Governo rilevano questa faticosa nascita del Sisde. Però nel 1981 ritengo che questo organismo fosse in condizioni di esercitare bene il suo servizio, almeno secondo i criteri di efficienza dei servizi italiani, che - in base alla mia esperienza - sono comunque di livello modesto e di questo problema ho già riferito in occasione dell'indagine conoscitiva che si è svolta in merito.

BELLOCCHIO. Perchè non ci fu la riunione del CESIS? Lei concorda con la risposta del senatore Mazzola, vale a dire che la ragione di questa mancata convocazione stava nell'appartenenza di sette membri su nove alla loggia P2?

LAGORIO. Non so nulla di questa spiegazione. Penso che coloro che facevano parte del CESIS erano anche direttori dei Servizi ed allora mi domando se, in caso di assenza dei direttori (nella fattispecie la ragione era l'appartenenza alla loggia P2, ma avrebbe potuto anche essere un'altra) potesse svolgersi comunque la riunione ricorrendo alla partecipazione di sostituti.

BELLOCCHIO. Il Presidente del Consiglio la avvertì nei primi giorni di maggio della esistenza delle liste P2, nelle quali risultavano alcuni generali dei Servizi. Tuttavia, considerando la risposta del senatore Mazzola, in data 23 maggio, vale a dire dopo 20 giorni che a livello di Governo si conoscevano queste liste, a questa riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza parteciparono sia Santovito che Grassini. Non le sembra strano il fatto che non si riuni il CESIS, perchè sette suoi membri erano piduisti, e poi il 23 maggio, dopo 20 giorni dalla diffusione degli elenchi, si fece partecipare i due direttori generali del Sisde e del Sismi a quella riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza?

LAGORIO. Dopo la conoscenza delle liste P2, fino al giorno in cui i militari furono messi in congedo, l'autorità di queste persone era nulla.

CIPRIANI. Nella relazione Gualtieri in riferimento al caso Cirillo si dice che il 5 agosto il generale Musumeci sostituì il generale Santovito che, però, per un breve periodo di luglio venne richiamato in servizio. Poichè questo periodo coincide con la fase della trattativa e del pagamento del riscatto, e visto che il Sismi dipendeva gerarchicamente da lei, e non politicamente, mi può dire per quale motivo il generale Santovito venne richiamato in servizio (come risulta dalla relazione), per quanto tempo vi rimase e il periodo in cui venne richiamato?

LAGORIO. Onorevole Cipriani, per quel periodo bisognerebbe consultare i documenti perchè a memoria non me lo ricordo. A memoria ricordo soltanto che fu richiamato al solo scopo di dare le consegne al suo successore.

PRESIDENTE. Per fargli raggiungere il pensionamento nel giorno 5 agosto. Si fece questo leggero trattamento di favore (almeno per quanto mi risulta).

CIPRIANI. Desidero avere un altro chiarimento. Lei prima ha affermato che il contatto Musumeci-Sisti venne attivato perchè tra i due vi era una conoscenza di lungo periodo. Poco fa il dottor Sisti ha negato ciò e ha dato un'altra versione. Il dottor Sisti ha affermato che furono i magistrati di Bologna che si rivolsero a lui perchè casualmente era capitato a Roma (e quindi si trovava nel luogo dove c'era il comando dei servizi segreti); che comunque lui ebbe contatti con il generale Santovito che gli presentò Musumeci e ha dichiarato di averlo rivisto dopo anni che lo aveva perso di vista. Vorrei che lei specificasse ancora questo punto che ritengo molto importante.

LAGORIO. Dalla relazione del Sismi le motivazioni in ordine all'interessamento e al ruolo del generale Musumeci sono quelle che ho ricordato prima; non so altro.

CIPRIANI. Come lei sa uno dei personaggi principali di questa fase della trattativa e del pagamento del riscatto fu Pazienza. In quel periodo ha mai avuto contatti con Pazienza? Sapeva chi fosse Pazienza?

Inoltre, vorrei rivolgerle un'altra domanda. Risulta che lei avesse come segretario Giovanni Signori, il quale aveva rapporti frequenti con Pazienza (viaggi in aereo e altre vicende). Desidero sapere se lei ha mai saputo qualcosa sul personaggio Pazienza e sul suo ruolo in questa trattativa.

LAGORIO. Non ho mai conosciuto il dottor Francesco Pazienza e non ho mai saputo che Pazienza avesse frequentazioni - informali o formali - con i servizi di sicurezza. Il generale Lugaresi per primo mi fece questo nome in una precisa circostanza. Il generale Lugaresi mi disse che da qualche tempo semiconosciute agenzie di stampa conducevano una campagna di denigrazione nei confronti del Sismi, riformato dalla gestione Lugaresi; riteneva che ispiratore di questa campagna diffamatoria nei confronti della nuova gestione fosse il dottor Francesco Pazienza, che egli aveva escluso da ogni contatto. Non so che questo.

Per quanto riguarda Giovanni Signori, devo dire che non è mio segretario ma è un dirigente socialista in Toscana e non so quali rapporti di conoscenza o di amicizia avesse con Pazienza.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione l'onorevole Lelio Lagorio, per la sua cortesia e per il contributo che ha dato alla nostra indagine, e dichiaro conclusa l'audizione.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, desidero formalizzare una richiesta: l'audizione del dottor Giangreco e del dottor Vinci.

PRESIDENTE. Al termine delle audizioni di oggi convocherò l'Ufficio di presidenza per organizzare un nuovo calendario dei lavori. Onorevoli colleghi, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 13,40, è ripresa alle ore 15,45.

INDAGINE SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO: AUDIZIONE DELL'ONOREVOLE VIRGINIO ROGNONI

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono con l'audizione dell'onorevole Virginio Rognoni. Ringrazio l'onorevole Rognoni per avere accettato l'invito della nostra Commissione per questa audizione che svolgiamo nell'ambito di una indagine sulle vicende connesse al rapimento dell'assessore Cirillo e all'uccisione di due uomini della sua scorta. Il fatto, come lei sa, avvenne il 27 aprile 1981 e si concluse dopo 89 giorni con il rilascio dell'assessore. In quel periodo lei era Ministro dell'interno in un Governo presieduto dall'onorevole Forlani; poi, a circa metà del sequestro, cambiò Governo e subentrò il governo Spadolini nel quale lei rimase Ministro dell'interno. Rimase anche lo stesso il Ministro della difesa, che aveva la responsabilità del Servizio militare, mentre lei, oltre alle forze di polizia e alla responsabilità generale dell'ordine pubblico, aveva anche la supervisione del Servizio civile, il Sisde.

Vorrei rivolgerle alcuni quesiti. Noi abbiamo acquisito i verbali del Comitato interministeriale per l'ordine e la sicurezza pubblica che lei presiedeva e che presiedette in cinque occasioni durante il sequestro e cioè il 28 aprile 1981, 14 maggio 1981, 23 maggio 1981, 13 e 19 giugno del 1981.

La prima riunione del Comitato per l'ordine pubblico da lei presieduta ebbe luogo 24 ore dopo il rapimento. Vorrei sapere se lei ricorda quali direttive furono impartite e quali considerazioni furono fatte e quali ordini furono dati per questo sequestro che vide riunirsi a 24 ore di distanza il massimo organo della sicurezza dello Stato.

ROGNONI. Signor Presidente, onorevoli commissari, all'epoca del sequestro Cirillo ero ministro dell'interno e, per rispondere subito alla domanda che mi viene rivolta, ricordo bene che il giorno dopo il sequestro dell'assessore campano io convocai il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza. Mi si chiedono diverse cose al riguardo, in particolare quali sono state le direttive che come Ministro dell'interno in quella occasione, come in altre occasioni, io impartii a seguito del delitto, perchè il sequestro Cirillo si consumò attraverso l'assassinio degli uomini della scorta.

Sulla prima riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica riferii più volte in Parlamento, una prima volta nel maggio del 1981, immediatamente dopo il sequestro, e una seconda volta l'anno successivo, il 23 maggio 1982. In questa seconda occasione tornai a fissare la sequenza dei fatti e quindi anche le direttive che ritenni allora di impartire.

Eravamo in un momento estremamente delicato e difficile; i colpi delle Brigate rosse e in genere del terrorismo si alternavano a colpi ed operazioni positivi delle forze dell'ordine. Il 7 aprile del 1981, quindi due settimane prima del sequestro dell'assessore campano, come è noto, le forze dell'ordine catturarono Moretti e Fenzi in un'operazione a Milano. Già il fenomeno del pentitismo stava dando alcuni frutti importanti e c'era in atto da parte delle Brigate rosse una offensiva dura nei confronti del cosiddetto pentitismo. La punta più estrema di questa offensiva delle Brigate rosse nei confronti del pentitismo fu il sequestro di Roberto Peci, il fratello di Patrizio Peci. Dico questo perchè volta a volta, quando il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica si riuniva in relazione a fatti che si erano consumati, c'era un continuo aggiornamento dello scenario in atto, sia in relazione alle valutazioni che noi davamo della situazione, sia in relazione anche alle località dove gli atti presi in esame, i colpi terroristici presi in esame, si erano svolti.

Nella riunione del 28 aprile del Comitato per l'ordine e la sicurezza, appunto in relazione al sequestro Cirillo, ricordo (d'altra parte risulta anche dal verbale) che erano state invitate altre personalità.

Come loro sanno il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica è composto da membri di diritto e il Ministro, a seconda dei casi, può invitare anche altri titolari di mandato. I membri di diritto sono il capo della Polizia, il comandante generale dell'Arma e il comandante generale della Guardia di finanza. Normalmente avveniva, e questo vale anche per i sequestri che allora erano in atto e che immediatamente dopo si sono avuti (il sequestro Taliercio, il sequestro Sandrucci e il

sequestro Peci), che venivano invitati anche i direttori dei servizi di sicurezza, il direttore del Sismi e il direttore del Sisde ed altri titolari di mandato, come risulta formalmente dal verbale.

Noi avevamo la preoccupazione che potesse essere in atto una sorta di tentativo delle Brigate rosse, in crisi per quanto riguarda il pentitismo, di collegarsi con punte della criminalità comune.

In particolare questa preoccupazione generale era avvertita anche in considerazione del luogo dove il sequestro Cirillo si era consumato, Napoli e la Campania. Naturalmente, una delle direttive era che si facesse ogni sforzo per individuare il covo dove era tenuto in ostaggio l'assessore campano, liberare quest'ultimo e assicurare alla giustizia i carcerieri. Ricordo che nella riunione venne prospettata l'opportunità di compiere queste indagini a raggio molto largo, tenendo conto anche della particolare situazione campana e del rilevante insediamento della criminalità camorristica a Napoli.

Queste direttive vennero confermate il giorno successivo. Ricordo di aver dato notizia di questa circostanza nel dibattito del 6 maggio alla Camera dei deputati. Mi recai anche a Napoli con i miei collaboratori.

PRESIDENTE. Coronas, De Francisci eccetera.

ROGNONI. Esatto. Ci andai sia perchè sollecitato sia perchè era giusto che ci andassi.

Tenete conto che il Comitato è un organo di consulenza del Ministro e le direttive che avevo impartito in quella sede, ricevendo il consenso dei miei interlocutori, vennero da me ripetute a Napoli il giorno successivo. La situazione campana era allora caratterizzata dagli eventi del dopo terremoto e da un contenzioso sociale molto forte. In quella occasione mi premurai di ricordare come le Brigate rosse fossero sempre andate alla ricerca del consenso, a loro modo, e come il reato di sequestro, con il relativo simulacro di un processo allo Stato, fosse lo strumento che i terroristi adottavano per collegarsi con frange di opinione pubblica, con frange di contestazione. Ricordo di aver prospettato questi argomenti tanto al Comitato, quanto, il giorno successivo, a Napoli.

In definitiva, in risposta alla sua domanda, devo dire che la direttiva era quella di attivarsi in ogni caso, sapendo che il momento era decisivo. Non potevamo non sfruttare il fatto che qualche settimana prima colui che era allora riconosciuto come il capo delle Brigate rosse, Mario Moretti, era stato catturato. Non si poteva non utilizzare tale avvenimento anche in relazione alle attese della pubblica opinione e l'impegno doveva essere rilevante, indirizzando le indagini ovunque, compreso il mondo della criminalità.

PRESIDENTE. Onorevole Rognoni, lei sostiene che la direttiva data nelle occasioni ricordate era precisa e non poteva essere fonte di equivoci.

ROGNONI. Sì.

PRESIDENTE. Nel suo libro lei dice che bisognava portare le ricerche, per avere informazioni, anche negli ambienti della camorra, ma questo non significava entrare in collusioni con la camorra. Andava escluso in modo assoluto ogni tipo di trattativa e non andava pagato, soprattutto, un qualsivoglia riscatto. Interpreto bene la direttiva data?

ROGNONI. Certo.

PRESIDENTE. Secondo lei, questa direttiva data a tutti gli organi di polizia, come risulta dal verbale della riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza, di indagare anche all'interno della camorra, comprendeva anche l'autorizzazione ad avvicinare camorristi anche dentro il circuito carcerario?

ROGNONI. Di questo non si è mai parlato.

PRESIDENTE. Poteva essere interpretata in questo senso?

ROGNONI. Non lo so. Si diceva - ed opinione analoga veniva espressa per la Sicilia - che la criminalità fortemente insediata nel territorio era allergica ai colpi terroristici, perchè il terrorismo chiama un più diffuso controllo e questo controllo non può piacere certo alla criminalità per via dell'attenzione sul territorio che a seguito degli stessi le forze dell'ordine non potevano che esercitare. Bisognava utilizzare questa vera o supposta reazione della criminalità alle formazioni terroristiche per cercare di avere, attraverso questi ambienti, informative utili ad arrivare alla scoperta del covo. Delle carceri però non si è mai parlato.

PRESIDENTE. Quindi può confermare quanto lei afferma nel suo libro, di non essere cioè mai stato informato, nè preventivamente nè successivamente, dell'entrata nel carcere di Ascoli Piceno di uomini dei Servizi?

ROGNONI. Lo confermo.

PRESIDENTE. Lei riconosce anche però che trattative ci sono state e che è stato pagato un riscatto. Giudica il pagamento del riscatto «una vicenda molto brutta, perchè avevamo alle spalle l'uccisione di due uomini ed ogni debolezza avrebbe avuto un prezzo altissimo per il proseguimento della lotta al terrorismo». Lei dice che questo è potuto accadere perchè tali episodi avvennero al di fuori di ogni controllo del potere politico. Conferma queste sue valutazioni?

ROGNONI. Certo.

PRESIDENTE. Lei sostiene anche di essere venuto a conoscenza delle visite al carcere di Ascoli molto più tardi. Quanto più tardi?

ROGNONI. Più tardi.

PRESIDENTE. Alcuni di coloro che abbiamo ascoltato ci hanno detto addirittura un anno dopo.

ROGNONI. Un anno dopo certamente no, dato che il 20 marzo c'è il dibattito in Parlamento e questi fatti erano già conosciuti. Mi pervenne un rapporto attorno al 20 marzo proprio in vista del dibattito che qualche giorno dopo si sarebbe tenuto alla Camera, nel quale si parlava di queste visite al carcere da parte di alcuni responsabili del Sisde per incontrare Cutolo una prima e una seconda volta. Si diceva che, avendo constatato l'inefficacia e l'inutilità della pista, questa era stata abbandonata.

PRESIDENTE. Se mi consente di continuare a citare un suo libro, ricordo che in esso lei sostiene che quella di essere andati dentro le carceri era «un'attività deviata» di cui è comprensibile che lei non abbia saputo niente in quanto il suo controllo si esercita solo sulle attività di istituto e non su quelle degli altri. Ma come potevano essere deviate operazioni portate avanti inizialmente dal Sisde attraverso il suo vice direttore, che in quel momento esercitava funzioni di comando?

ROGNONI. Bisogna essere chiari. Credo che una attività informativa può scaturire fuori dal carcere o da dentro lo stesso. I Servizi ed anche la polizia possono avere utili informazioni all'interno del carcere. Quindi il fatto che i Servizi o la polizia vadano in un carcere credo non costituisca una circostanza strana. Tanto è vero che, quando vi fu la nomina del generale Dalla Chiesa, molto tempo prima, come responsabile alla sicurezza esterna delle carceri e poi quella dello stesso generale a capo di un organismo antiterroristico nell'agosto 1978, questa conoscenza del sistema carcerario risultò molto utile per il Servizio e per la polizia. Si tenga conto anche dell'attività, per così dire, di riflessione politica all'interno delle carceri, i cui effetti clamorosi si sono avuti in alcuni processi quando dalle sbarre i terroristi lanciavano messaggi nati addirittura nelle carceri. Quindi mi pare che fosse assolutamente lecito che i Servizi dell'apparato informativo dello Stato, attraverso i propri responsabili, per raggiungere un obiettivo di istituto ed in questo caso per acquisire notizie sul covo dove era tenuto in ostaggio l'assessore Cirillo e consentirne la liberazione con l'arresto dei carcerieri, svolgessero questo tipo di attività.

PRESIDENTE. Anche noi, onorevole Ministro, riteniamo questa attività lecita nelle forme istituzionali: questa mattina abbiamo cercato di renderci conto di cosa prevedessero le forme istituzionali.

Esiste una direttiva in base alla quale i Servizi potevano introdursi nelle carceri. Tale direttiva è stata cambiata nel 1982 dal guardasigilli Darida, che ha responsabilizzato maggiormente il Ministro di grazia e giustizia. Da allora occorre l'autorizzazione scritta del Ministro per entrare nelle carceri, ma al momento dei fatti cui ci riferiamo tale autorizzazione non era prevista. L'autorizzazione riguardava i fatti istituzionali: gli uomini dei Servizi potevano entrare nelle carceri avvertendo la Direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena, che rilasciava l'apposita autorizzazione. Nelle carceri infatti non pote-

vano entrare uomini che non fossero dei Servizi: ad esempio non si potevano far entrare i latitanti.

Queste sono tutte circostanze che noi dobbiamo approfondire, soprattutto per il periodo in cui si cominciò a far girare da un carcere all'altro alcuni detenuti comuni o politicizzati. Questa mattina abbiamo appreso che per tale fine sarebbe necessario il consenso della Direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena e l'autorizzazione dei magistrati di controllo, ma non risulta che essi ci siano stati.

Pertanto questa è la parte che lei ritiene sia andata oltre l'autorizzazione legittima. Ma le voglio domandare se lei fosse stato informato che, già dal primo giorno, il Sisde era entrato nelle carceri.

ROGNONI. No.

PRESIDENTE. Lei era stato informato quando il Sismi, dopo quindici giorni, entrò a sua volta nelle carceri, chiedendo attraverso il suo direttore l'autorizzazione?

ROGNONI. È un episodio che venni a sapere più tardi.

PRESIDENTE. Lei ritiene che, essendo il Sismi da lei strettamente dipendente per le funzioni ed essendo lei la massima autorità per la sicurezza pubblica in quel momento, dovesse essere informato?

ROGNONI. Io sono sempre stato del parere che al Ministro non competeva evidentemente di conoscere gli informatori della polizia o dei Servizi. Al Ministro spetta invece di dare delle direttive - ed ho ricordato di averne diramate in occasione della seduta del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica - e di avere il riscontro delle operazioni più rilevanti. Una comunicativa dettagliata sui vari strumenti attraverso i quali i Servizi cercano di avere notizie utili ai fini dell'istituto credo che al Ministro possa essere anche omessa.

PRESIDENTE. Signor Ministro, non faccio domande per il gusto di farle. In due sedute abbiamo appreso, e stiamo apprendendo, che in questo sequestro - un sequestro rilevante, perchè vi furono anche due uccisioni ed il ferimento del segretario dell'assessore Cirillo - il Ministro di grazia e giustizia non ha mai saputo nulla dell'ingresso dei Servizi nelle carceri nè degli spostamenti di alcuni detenuti da un carcere all'altro e che il direttore generale degli istituti di prevenzione e di pena non ha mai saputo nulla degli spostamenti da un carcere all'altro ed ha fornito solo la sede perchè i due Servizi si accordassero su chi doveva entrare prima o dopo. Il Sottosegretario che vigilava sui Servizi ci ha dichiarato che anch'egli non sapeva nulla.

Io ritengo che un livello istituzionale congegnato per avere informazioni su un sequestro così rilevante non possa non aver saputo niente di tutto quello che è successo. La responsabilità politica significa che non si seguono i particolari: seguire però le risultanze di episodi così rilevanti a me sembra che dovrebbe far emergere qualche cosa per la stessa responsabilità della classe politica.

Trovo che è difficile valutare questa situazione. In quel momento chi aveva la responsabilità politica - lei lo dice benissimo nel suo libro - era molto attento. Non abbiamo avuto solo il sequestro Cirillo ma vi sono stati anche i sequestri di Taliercio, di Sandrucci, di Peci, vi è stata l'uccisione di Taliercio e di Peci, vi sono stati l'attentato al Papa, l'arresto di Moretti e di Fenzi, quello di Calvi, lo scioglimento della P2. Era un periodo in cui - anche leggendo i verbali si evince - c'era una attenzione generale su questi fatti.

Ora, quando andiamo a indagare gli stessi fatti, essi non fanno riscontrare un forte controllo e ciò mi sembra un po' incongruo, anche perchè su quegli stessi episodi si sono innescate le deviazioni dei Servizi che poi abbiamo pagato per anni. Devo ricordarle i processi che si sono aperti sui comportamenti deviati del Sismi e si è trattato di processi molto gravi. Le domando: è possibile che non ci sia stato un momento di attenzione sugli episodi che avvenivano nelle carceri, come lo spostamento di detenuti da un luogo all'altro per il quale persino la Magistratura ha sollevato una formale protesta?

ROGNONI. Così è avvenuto. Al di là degli incontri in sede di Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, devo ricordare che avevo rapporti quotidiani con il capo della Polizia e con il comandante generale dell'Arma, che allora era il generale Cappuzzo: essi di volta in volta mi riferivano, ma torno a ripetere che gli itinerari di indagine non erano oggetto di particolare informativa al Ministro. Infatti, dell'entrata in carcere del 28 aprile 1981, della visita del 5 e del 9 maggio sono venuto a sapere in seguito, così come in seguito venni a sapere del cosiddetto passaggio della supposta pista dal Sisde al Sismi.

PRESIDENTE. Signor Ministro, le faccio solo un'ultima domanda. Nel periodo che stiamo esaminando un elemento di intorbidamento è stato anche Francesco Pazienza, per la funzione che egli era riuscito ad assumere all'interno del Sismi. Lei ha mai saputo alcunchè della presenza di Pazienza in un livello così alto nel Sismi?

ROGNONI. Non ho mai visto e non ho mai conosciuto Pazienza. Credo in quell'epoca, o immediatamente prima, di avere saputo o di aver sentito parlare di lui come un uomo vicino a Santovito.

PRESIDENTE. Le rivolgo un'ultima domanda. Lei è rimasto Ministro dell'interno anche per alcuni anni dopo, fino al luglio 1983. Anche se ha saputo in ritardo di certe cose, ad un certo punto le ha sapute; ha saputo che le cose erano andate ben oltre la direttive date, che era stato pagato un riscatto, che i Servizi avevano in qualche modo deviato dai loro compiti e che i terroristi, proprio per il riscatto ricevuto e le altre condizioni, avevano avuto più mezzi e più forze per portare avanti le loro azioni delittuose. Nel periodo in cui lei è rimasto Ministro dell'interno, ha assunto provvedimenti amministrativi, disciplinari, correttivi di questa situazione che, credo, lei sia il primo a giudicare che non si debba ripetere nei termini in cui si era manifestata?

ROGNONI. Vorrei ricordare alla Commissione che nel gennaio 1982, cioè dopo cinque mesi dalla liberazione dell'assessore campano

Cirillo, le forze dell'ordine riuscirono a mettere le mani su Senzani qui a Roma; in quel periodo pressochè tutti i componenti della colonna brigatista di Napoli vennero assicurati alla giustizia. Dico questo perchè la lotta contro il terrorismo è stata una lotta che ho visto alternarsi colpi di terroristi ad azioni positive da parte delle forze dell'ordine. Molte cose, anche del sequestro Cirillo, si vennero a sapere più tardi, anche attraverso le dichiarazioni di coloro che, componenti della colonna brigatista napoletana, vennero catturati nel gennaio 1983.

Per quanto riguarda i provvedimenti, la Commissione sa che, scoppiato lo scandalo P2 nell'aprile del 1981, e trovandosi i responsabili direttori, tanto del Sismi quanto del Sisde, nelle liste della P2, il Governo successivo a quello Forlani (ricordo la crisi di Governo alla fine di maggio), con un provvedimento di carattere politico, «mise in ferie» tanto Santovito che Grassini, in attesa che la Commissione nominata dal presidente Forlani il 7 maggio 1981, composta anche da Sandulli e Levi Sandri, esprimesse un parere sulla segretezza o meno della loggia massonica P2, ai sensi dell'articolo 18 della Costituzione. Il 13 giugno (ho qui la relazione della Commissione Sandulli) la Commissione esprime il suo parere e conclude, pur con la riserva dei tre componenti, per la segretezza della loggia. A seguito di quel giudizio, il Governo decise di dimissionare tanto Santovito quanto Grassini e di sostituirli rispettivamente con il generale Lucaresi (che viene nominato il 5 agosto, dopo che Santovito riprese per un certo periodo di tempo la direzione del Sismi) e con il prefetto De Francesco (in sostituzione del generale Grassini che, dopo le «ferie», non riprende più servizio). Queste sono state le misure che hanno colpito i vertici dei due Servizi. Naturalmente, sia l'amministrazione dell'interno che altre amministrazioni procedono a procedimenti disciplinari per gli appartenenti all'amministrazione che si trovano nella lista della P2.

BELLOCCHIO. Onorevole Rognoni, lei è arrivato al Ministero quando era già operante la nuova legge di riorganizzazione dei Servizi, che risale al 1977, poichè lei è lì rimasto dal 1978 al 1983. A suo giudizio, quando il Sisde è stato in grado di funzionare autonomamente a partire dal 1977 in poi?

ROGNONI. Ricordo come sia da parte del capo della Polizia come da parte del comandante generale dell'Arma, prima Corsini e poi Cappuzzo, venivano frequentemente espresse riserve e resistenze in relazione alla richiesta del direttore del Sisde di avere uomini sia dalla Polizia che dai Carabinieri, proprio per costruire il Sisde. Ricordo anche - ed è un mio convincimento - che ero solito rappresentare a questi miei collaboratori l'opportunità, se non al limite la doverosità, che il corpo del Sisde fosse il più possibile snello, e semmai larga fosse la platea degli informatori dei Servizi, e questo perchè è giusto che sia così e non tanto per assecondare la legittima richiesta da parte dei Carabinieri e della Polizia di non vedere sguarnite le proprie strutture di uomini di grande responsabilità e di grande efficienza e maturità nel campo investigativo. Progressivamente, peraltro, il Sisde fa la sua strada e via via il contributo dell'apparato informativo del Sisde alla lotta al terrorismo cresce. Certamente si è pagato lo scotto del mutamento del

sistema, proprio per la novità della legge n. 801. Da una parte, il servizio militare che aveva una lunga tradizione alle spalle di un certo tipo; dall'altra, questa novità, il Sisde. La delimitazione delle competenze (sicurezza delle strutture democratiche del paese, Sisde; pericolo al paese derivante dall'estero, Sismi) finiva dal terrorismo stesso per essere messa in crisi. Basti pensare alla polemica sul carattere domestico e nazionale del terrorismo; al quesito se le Brigate rosse fossero un fenomeno nazionale o fossero eterocomandate; alla domanda se il terrorismo giocasse come pericolo dall'esterno (terrorismo di importazione) o dall'interno. Questa sorta di delimitazione, con divisione dei compiti, in quel periodo non era altro che una distinzione astratta e quasi di tipo illuministico. Come si avviava? Tra l'altro anche la legge prevede la reciproca collaborazione e c'erano direttive di fatto per cui, in attesa che il Sisde crescesse, era prevista qualcosa di più della reciproca collaborazione, un supporto reciproco anche perchè si discuteva se fosse richiesto in un paese come il nostro un sistema binario dei Servizi, oppure un sistema non binario. Comunque, sospendendo questo giudizio, sta di fatto che la platea degli informatori può essere la più diversa, perchè vi sono informatori legati al Sismi, altri legati alla Polizia e così via. Tante operazioni delle forze dell'ordine si sono basate sulla memoria storica della polizia. Anzi io ho sempre invitato a non disperdere questo patrimonio di memoria della polizia e dei Carabinieri, solo per dare ossequio a distinzioni formali di competenza.

PRESIDENTE. Innestandomi su quanto detto dall'onorevole Bellocchio, vorrei richiamare il fatto che i nostri Servizi si differenziano dalla struttura degli altri Servizi dei paesi occidentali. Normalmente infatti i Servizi si dividono in spionaggio e controspionaggio interno ed esterno, i nostri invece sono divisi per interessi protetti, cioè tutti e due fanno le stesse cose e le possono fare indifferentemente all'interno e all'esterno. Il Sisde copre l'interesse della sicurezza democratica dello Stato, il Sismi la sicurezza militare dello Stato. In pratica tutti e due possono proiettarsi all'interno o all'esterno mentre gli altri servizi stranieri hanno precluso uno dei settori: per esempio in America la Cia non può operare all'interno, settore di competenza dell'FBI; identica situazione si trova in Inghilterra e in Francia. Il fatto che nel nostro caso entrambi i Servizi possano fare le stesse cose e in più che il Ministero dell'interno abbia creato (lo stesso giorno dell'istituzione del Sisde) l'Ucigos, cioè l'altro servizio informativo della polizia, è una cosa singolare. Lei considera questo fatto in modo particolare? Il Governo si era presentato in Parlamento chiedendo un unico Servizio ed è uscito dal Parlamento con due Servizi, non differenziati ma con le stesse possibilità operative.

ROGNONI. In prospettiva no.

PRESIDENTE. Il Ministro dell'interno scrisse allora questa cosa, cioè che i Servizi erano divisi per interessi protetti. Questo ha frenato la nascita del Sisde che vorrei sapere lei che giudizio dà di questa situazione, visto che si è posto il problema se avere un servizio oppure due.

ROGNONI. Da parte del Sisde vi può essere stata una sorta di atteggiamento di riserva, visto che anche l'altro Servizio copriva la stessa area operativa e di informazione. Di fronte a rigide competenze, oppure ad una distinzione diversa dall'oggi al domani, questo nuovo servizio - il Sisde - avrebbe dovuto non solo farsi le ossa ma anche camminare velocemente.

BELLOCCHIO. Secondo lei, dal 1977 dopo quanti anni questo servizio è stato in grado di camminare velocemente.

ROGNONI. Non posso indicare una data fissa, ma negli ultimi anni della mia gestione si vedevano già dei progressi.

BELLOCCHIO. L'articolo 1 della legge richiamata attribuisce al Presidente del Consiglio dei ministri l'alta direzione politica generale e il coordinamento della politica informativa e di sicurezza dei servizi. Queste attribuzioni vengono svolte attraverso il Cesis, il Sismi e il Sisde. Come mai non c'è traccia di riunioni del Cesis sul caso Cirillo?

ROGNONI. Il Cesis non si riuniva molto frequentemente. Comunque non spettava a me convocarlo, io dovevo solo convocare il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica.

BELLOCCHIO. Volevo chiederle un suo giudizio.

ROGNONI. Tenga presente il periodo nel quale ci troviamo. A distanza di tempo le cose ricordate sembrano tutte accettabili, nel senso che non suscitano emozioni, inquietudini e disagi. Però, quando poco fa ho sentito ripetere dal Presidente le cose accadute in quel periodo, non potevo non ricondurle all'emozione di allora. Abbiamo ricordato poco fa le operazioni positive contro Moretti e Fenzi, poi vi sono stati i quattro sequestri rispondenti tutti alle finalità che mi sono permesso di riferire; c'è stato poi l'attentato al Papa con tutte le implicazioni, le domande e le riproposizioni del quesito sui rapporti tra terrorismo ed elementi stranieri; basta pensare al fatto della figura del Papa polacco; è stata una fortuna che le forze dell'ordine siano riuscite a mettere le mani sull'autore materiale dell'attentato. Vi fu anche l'esplosione del caso della P2 con tutte le conseguenze che conosciamo; ci fu la crisi di Governo e tutti questi avvenimenti devono essere tenuti in conto per quanto riguarda il Cesis. Questo organo viene convocato dal Presidente del Consiglio; a proposito del caso Cirillo (siamo al 24 aprile) siamo in periodo di crisi di Governo, infatti il Governo Forlani cadrà il 26 maggio. Questa crisi viene risolta il 28 luglio e quindi da metà maggio alla fine di luglio l'autorità che deve convocare il Cesis è «congelata». Questa è la spiegazione più verosimile.

BELLOCCHIO. Ho fatto questa domanda perchè il sottosegretario Mazzola allo stesso quesito ha risposto dicendo che il Cesis non fu convocato perchè di esso facevano parte sette membri della P2.

ROGNONI. Può essere che anche questa sia una motivazione giusta.

BELLOCCHIO. Le liste di Gelli, come lei ha detto, furono pubblicate a maggio, mentre lo scandalo era scoppiato prima nel mese di aprile, ed i Ministri furono tutti informati dal Presidente del Consiglio dell'epoca ai primi di maggio. Come mai allora nella riunione del 23 maggio del Comitato per l'ordine e la sicurezza figurano come partecipanti Santovito e Grassini? Mi rendo conto, come lei sa, che non si aspettò l'esito dei tre saggi, perchè la commissione Sindona che allora era in atto, dal giudice istruttore di Milano ha avuto l'assenso a pubblicare gli elenchi.

ROGNONI. Una cosa è la pubblicazione degli elenchi, un'altra cosa sono i provvedimenti da prendersi in relazione ai procedimenti disciplinari. La pubblicazione degli elenchi era una decisione di carattere, se vogliamo, politico. Un caso analogo capitò qualche anno prima con le famose lettere di Moro dal carcere. Ricordo di avere sempre avuto questa opinione: di fronte al pericolo di uno stillicidio di notizie che di volta in volta potevano comparire sulla stampa all'interno di un quadro di manomissione della verità, tanto valeva pubblicare subito tutto. Così io mi comportai in occasione della documentazione trovata nel covo di via Monte Nevoso il primo di ottobre 1978 e questa era la mia opinione per quanto riguarda le liste di Gelli. Ma è un caso politico sul quale si doveva prendere posizione, e la posizione fu presa dopo il 20 maggio, dopo che il presidente Forlani, a seguito di un suo intervento in Aula auspicava, probabilmente per questa ragione, di evitare lo stillicidio di notizie che apparivano sulla stampa e che si potessero pubblicare questi elenchi, cosa che venne fatta di lì a qualche giorno.

Mi si è chiesto perchè nella riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza convocato il 23 maggio compaiono anche i generali Santovito e Grassini, qualche giorno prima che il Governo, in attesa di avere da parte della Commissione incaricata un giudizio sulla segretezza della Loggia massonica, assumesse la decisione cautelativa di congelare gli elenchi attraverso l'espedito dell'andare in ferie. Io dovevo convocare il Comitato, dovevo sentire i Servizi, in quel momento i direttori dei Servizi erano quelli ed ho ritenuto di convocare sia Grassini che Santovito, tanto più che il Comitato era un comitato di consulenza.

BELLOCCHIO. Lei, onorevole Rognoni, ha riunito il Comitato un giorno dopo il sequestro Cirillo. Come spiega che dopo dodici ore dal sequestro, cioè nello stesso giorno 28 maggio, nel carcere si trovano rappresentanti del Sisde, Granata ed il camorrista Casillo? Il giorno prima si rapisce Cirillo, il 28 si tiene la riunione del Comitato e nello stesso giorno si trovano insieme Granata, Casillo ed il Sisde. Come fecero un esponente della Democrazia cristiana, un esponente del Sisde ed un camorrista a trovarsi tutti e tre presenti nel giro di dodici ore nel carcere di Ascoli Piceno?

ROGNONI. Vorrei aggiungere qualcosa di più. Il giorno successivo mi recai a Napoli per una riunione sul caso Cirillo e di questa circostanza io non sapevo assolutamente nulla.

BELLOCCHIO. Sono state attivate ricerche per perseguire Corrado Iacolare, latitante d'oro, devo dire, da più di dieci anni. Lei ha avuto mai notizie di ricerche in tal senso durante la sua permanenza al Ministero dell'interno?

ROGNONI. In linea generale c'è sempre un impegno nella ricerca dai latitanti rilevanti sia per i delitti di cui sono imputati, sia per la possibilità di avere ulteriori notizie, precisazioni e chiarimenti sulle trame eversive, in questo caso sulle trame di criminalità organizzata e comune. Quindi la mia risposta, allo stato della mia conoscenza, è che tutti i latitanti sono oggetto di ricerca e quindi non credo che possa essere escluso da questa prospettiva l'impegno di ricerca del latitante Iacolare.

BELLOCCHIO. Ci sono state informative dei Servizi?

ROGNONI. Non ricordo.

BELLOCCHIO. In questa riunione del Comitato, onorevole Rognoni, dato che lei ha detto che, oltre ai membri di diritto, possono essere invitati titolari di altri dicasteri, attesa la direttiva del 28 in forza della quale è stato ripetuto qui che bisogna attivare tutti i possibili canali compresa la camorra, come mai non è mai stato invitato il Ministro di grazia e giustizia? ROGNONI. Non è stato invitato il Ministro di grazia e giustizia perchè nella prima e nella seconda seduta del Comitato in relazione alle direttive: «accertate dappertutto, investigate, cercate di sondare, ai fini informativi, anche ambienti della malavita», non si è posto il problema di recarsi in carcere. Quindi, sotto questo profilo, non è venuta fuori l'esigenza di una presenza del Ministro di grazia e giustizia. D'altronde il Ministro di grazia e giustizia, tranne che per il caso D'Urso (data la posizione istituzionale dell'ostaggio, magistrato che lavorava al Ministero, alla Direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena) in occasione, ad esempio, dei sequestri Peci, Taliercio, Sandrucci, avvenuti proprio in quel periodo, mai era stato convocato in sede di Comitato per l'ordine e la sicurezza. A volte ho convocato procuratori generali ed anche prefetti: ad esempio ho convocato il prefetto di Ascoli Piceno per quanto riguarda Peci, regolandomi di volta in volta rispetto a ciò che sembrava a me, al Capo della polizia, e al Comandante generale dell'Arma - che sono i due strumenti più quotidiani dell'azione del Ministro - la cosa migliore da fare.

BELLOCCHIO. Questa direttiva per Cirillo valeva anche per gli altri sequestri?

ROGNONI. È fuori di dubbio. Il prendere contatti con tutti dipendeva da una serie di considerazioni; ad esempio i delitti che si consumavano al Nord avevano sotto questo profilo una valutazione diversa rispetto ai delitti che si consumavano nel napoletano.

In linea di massima sì. Le informazioni devono essere prese dovunque si trovino.

PRESIDENTE. Quindi anche la pressione nell'area della camorra rientrava nei piani.

BELLOCCHIO. Un'altra domanda riguarda Senzani, al quale è stato sequestrato un documento nella base di Via Pesci da cui risulta che egli, mentre era in corso il sequestro, comunicò ai brigatisti detenuti in carcere che gli onorevoli Gava e Scotti avevano assunto l'iniziativa di liberare Cirillo attraverso la camorra. Lei ha mai potuto esaminare questo documento?

ROGNONI. No.

BELLOCCHIO. La mia ultima domanda riguarda la sua esperienza al Dicastero di grazia e giustizia. Lei ha mai avuto notizia di trasferimenti di detenuti politicizzati o di delinquenti comuni di particolare rilievo, che avvenissero di volta in volta?

ROGNONI. Intanto, io sono stato Ministro di grazia e giustizia dal primo agosto 1986 al giugno-luglio 1987, quindi in un periodo piuttosto avanzato rispetto a quello che qui interessa. Non ricordo di aver avuto mai notizia nè sentore di trasferimenti rilevanti, nè di aver esaminato ipotesi del genere.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Desidero tornare un attimo su una questione che non riesco ad afferrare, forse anche perchè non sono mai stato Ministro. Abbiamo sentito l'onorevole Sarti, l'onorevole Darida, il senatore Mazzola, l'onorevole Lagorio e oggi lei: tutti quanti avete affermato che il Ministro si limita ad indicare delle direttive senza entrare nel merito delle singole operazioni, per quanto compete ad ogni singolo Dicastero. Questo, dal punto di vista formale è perfettamente in regola.

Però lei, parlando di questo fatto e andando con la memoria a quei momenti, ha ricordato come quel periodo fosse caratterizzato da una rilevante emotività. La situazione era drammatica e c'era una notevole aspettativa da parte della gente. Sono convinto che un Ministro dell'interno non debba essere informato dell'intera attività svolta dalle forze di polizia e dai Servizi, ma penso sia necessario che quanto meno venga informato su determinate piste che appaiono interessanti, perchè altrimenti non esisterebbe neppure un collegamento tra l'autorità politica e le forze di polizia demandate ad eseguire determinate direttive. Diversamente non si riuscirebbe a comprendere qual è la funzione politica del Ministro.

Tutti coloro che abbiamo ascoltato hanno detto di non avere avuto alcuna informazione. Allora, tenuto conto delle attese provenienti dalla pubblica opinione e del periodo drammatico, a me sembra che fatti come l'individuazione di una pista che portava al capo riconosciuto della camorra non fossero di normale amministrazione, quanto semmai di una certa rilevanza. Mi domando come sia potuto accadere che nessuno a livello politico ne sapesse niente.

Come è stato ricordato, la riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza si svolse il 28 aprile ed in questa riunione lei diede disposizioni affinché il ventaglio delle indagini si allargasse, vista la situazione campana, anche nei confronti della malavita. Come giudica il fatto che

già il 28 aprile il Sisde abbia preso contatto con Raffaele Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno, superando i problemi costituiti dal dover mettere assieme questa delegazione, dal dover ottenere, quanto meno in via orale, una autorizzazione dal dottor Sisti o dal suo ufficio per l'accesso al carcere? Tutte queste operazioni non possono essere portate a termine nel giro di pochi minuti, ma dovrebbero richiedere una certa preparazione. Come giudica questo fatto alla luce della sua responsabilità politica?

ROGNONI. La seconda parte della sua domanda mi pare sia identica a quella dell'onorevole Bellocchio.

Per quanto riguarda invece la prima parte, le risponderò sulla base dell'esperienza che ho accumulato negli anni in cui ho diretto il Ministero dell'interno. Il Capo della polizia, come il comandante dell'Arma dei carabinieri, come anche i Servizi non mi mettevano immediatamente a conoscenza delle piste e delle indagini in atto. Io venivo a conoscenza - e credo sia giusto così - di tali iniziative quando la pista cominciava a vestirsi di una qualche consistenza. Non sono venuto a conoscenza della parte iniziale e dei passaggi successivi che hanno portato, per esempio, alla cattura di Freda in Costa Rica: ne sono venuto a conoscenza quando l'informativa degli apparati diventò consistente.

Credo che questa sia una buona regola. Tenendo conto di come si è manifestato il fenomeno del terrorismo a suo tempo, il Ministro doveva collaborare con gli organi da lui diretti. Di fronte ad un patrimonio di conoscenza scarso o nullo su un evento, il problema è dove orientare l'indagine. Per il terrorismo ciò fu fatto con la lettura attenta dei volantini e dei comunicati delle Brigate rosse, per quanto riguarda quell'organizzazione terrorista; con l'individuazione della colorazione politica dell'episodio terroristico. Se non si sa nulla, si deve avere un'ipotesi, salvo abbandonarla di fronte all'eloquenza dei fatti di volta in volta acquisiti. In questo senso la lettura degli episodi è richiesta al Ministro; ma poi inizia l'attività degli apparati di cui il Ministro non viene a sapere i singoli passaggi, ma quando la notizia assume sufficiente consistenza.

Come le ho detto, mi sembra di aver già risposto alla seconda parte della sua domanda.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Volevo avere un suo giudizio.

ROGNONI. L'ho già dato il mio giudizio. Quando si dice: badate che il sequestro Cirillo è avvenuto a Napoli, anzi a Torre Del Greco, in un «vissuto» così duro e difficile, dopo il terremoto; dovete indagare anche sul fronte della camorra, credo che gli elementi operativi abbiano avuto immediata consapevolezza che in certe direzioni si dovevano muovere.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Le rivolgo altre due domande. Su Senzani si è detto di tutto. Lei ha mai avuto conoscenza diretta o indiretta, informative precise o anche solo sussurrate, di una posizione anomala di questo personaggio rispetto a quella dell'altro brigatismo?

Senzani, che ha un percorso di un certo tipo anche all'interno del mondo carcerario, era una persona sulla quale erano state svolte delle indagini. A cosa avevano approdato queste indagini? Risulta a lei che ci fossero sospetti di una collaborazione tra Senzani e i Servizi?

La seconda ed ultima domanda riguarda ciò che lei ha ricordato come sua esperienza al Ministero di grazia e giustizia. Ci può dire quale fosse l'iter normale per i trasferimenti dei detenuti di un certo tipo, a prescindere che siano o meno avvenuti? Se fossero avvenuti durante il periodo del suo Dicastero, cosa si sarebbe dovuto fare?

ROGNONI. Quanto al ruolo di Senzani devo dire che, a differenza degli altri terroristi, egli è entrato nella mia conoscenza in dettaglio con il sequestro del giudice D'Urso. In quella circostanza si è venuto a sapere della sua esistenza. Tra l'altro, se non sbaglio, vi fu la famosa intervista di Scialoja a «L'Espresso». Il sequestro D'Urso ha reso più ricca di particolari la posizione di Senzani e ci ha consentito di conoscerlo più di quanto non fosse già avvenuto: è da lì che si venne a sapere non tanto - come risulta - che vi erano stati rapporti tra Senzani ed i Servizi, quanto dell'esistenza di una attività sul sistema carcerario, che Senzani da sempre aveva svolto quando probabilmente non aveva ancora compiuto la scelta terroristica. Tra l'altro, un particolare che ricordo anche nel mio libro è il seguente: mi trovavo ai funerali del povero senatore Ruffilli a Forlì quando alcune persone del luogo mi hanno ricordato che Senzani era noto negli ambienti allora (ossia riportando i giudizi dell'epoca dei fatti) per un'attività generosa sul piano del volontariato e dell'assistenza. Si sa inoltre che egli ebbe alcuni incarichi di studio e commesse di lavoro, quale una borsa di studio. Poi, naturalmente con il sequestro D'Urso Senzani si palesò e si manifestò come terrorista.

Il sequestro del giudice D'Urso ha finito per offrirci la possibilità di individuare in Senzani il capo della colonna brigatista di Napoli al momento del sequestro dell'assessore Cirillo, circostanze poi che sono state confermate con l'arresto di Senzani nel gennaio, quando venne scoperto mentre si accingeva ad attentare - così pareva - all'amministratore delegato della FIAT.

Per quanto riguarda i trasferimenti, ho già risposto prima.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. E per le procedure?

ROGNONI. Il problema delle procedure riguarda il direttore delle carceri ed il magistrato competente, i quali avevano interesse attraverso il trasferimento ad acquisire determinate notizie. La procedura passa attraverso il Ministro solo se il direttore di questo o di quell'altro carcere gli prospetta un problema di trasferimento, ma a me non è mai stato prospettato nulla del genere.

MACIS. Questa mattina la Commissione ha appreso - è una novità assoluta almeno per noi, ma le chiedo se lo sia anche per lei - che il Sisde inviò una segnalazione specifica alle forze di polizia nel mese di novembre del 1980, nella quale si segnalava la possibilità di un gesto terroristico da parte delle organizzazioni appunto terroristiche: lo ha

riferito il comandante generale dell'Arma dei carabinieri dell'epoca. In tale segnalazione si indicavano come bersaglio cinque uomini politici della Democrazia cristiana: esponenti di rilievo e di grande notorietà quali Gaspare e Raffaele Russo, l'onorevole Gargani, l'onorevole Ciro Cirillo e non ricordo il quinto. Lei venne a conoscenza di questa informativa, signor Ministro?

ROGNONI. Le informative si susseguivano, come gli appunti da fonti riservate, da fonti assolutamente riservate, da fonti coperte. I Servizi danno continuamente queste notizie, alcune verosimili, altre - a detta dello stesso ufficio che invia la notizia - meno verosimili. Ricordo che quando vi fu il sequestro dell'assessore Cirillo ci si domandò se ci fossero state informazioni al riguardo. La circostanza era ben a conoscenza dell'amministrazione tanto che - mi fu fatto notare - l'onorevole Cirillo aveva la scorta.

Quello della scorta, onorevoli colleghi, è sempre stato un problema notevole. C'è stato un momento nel quale questo aspetto veniva acquisendo toni drammatici, in particolare sul fronte dei magistrati. Ricordo soprattutto il marzo del 1980 quando, nello spazio di tre o quattro giorni, alcuni valorosissimi magistrati caddero sotto i colpi delle Brigate rosse. Da parte del Ministro dell'interno, che è il responsabile, questo problema si poneva sempre in termini di grande durezza, anche perchè certi elenchi che pure venivano trovati nei covi non sempre avevano molta credibilità. Era molto difficile giudicare se il nominativo inserito in una certa lista fosse credibile nel senso che la persona citata fosse veramente in pericolo oppure no: il giudizio era davvero molto duro.

Nella fattispecie all'assessore Cirillo, a suo tempo segnalato, i responsabili della pubblica sicurezza di Napoli autonomamente decisero di assegnare una scorta.

MACIS. Lei ha parlato di una funzione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica incentrata sulla messa a punto e sul riscontro di alcune direttive. Ho capito male?

ROGNONI. Forse, se mi consente, nel senso che il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica è l'organo di consulenza del Ministro affinché egli acquisisca elementi utili, li ottenga nel confronto con i suoi più immediati collaboratori per poi impartire delle disposizioni del caso. I riscontri venivano di volta in volta dal Capo della polizia per quanto riguarda le operazioni della polizia, dal comandante generale dell'Arma per quanto riguarda le operazioni dei Carabinieri o dai responsabili dei Servizi, in questo caso del Sisd, per quanto riguarda le operazioni di informativa. Quindi non si può dire che in sede di Comitato per l'ordine e la sicurezza si dovesse esaminare il riscontro: questo avveniva in altra sede. Lei mi potrebbe dire: «Ma allora il Ministro operava in solitudine o quasi?». No, il Ministro aveva l'apparato della pubblica sicurezza, l'apparato della Polizia. Come ho detto prima, almeno due volte la settimana il Ministro si incontrava con il Capo della polizia e con il comandante generale dell'Arma, anche perchè il coordinamento, che ha sempre rappresentato una questione

travagliata in un sistema binario, se non ternario come il nostro, avveniva soprattutto a livello di Capo della polizia e di comandante generale dell'Arma.

MACIS. Chiarito questo, in altra sede che riscontro ha avuto lei dai servizi, dal Sisde in questo caso, in ordine alla direttiva di attivare i contatti nei confronti della camorra?

ROGNONI. Che i risultati erano negativi e che su quel fronte non c'era nulla da sperare.

MACIS. Solo questo tipo di informazione, quindi. Questa mattina il dottor Sisti, riferendo in ordine al passaggio di mano fra il Sisde e il Sismi, ha testualmente detto che il Sisde avrebbe lasciato il campo al Sismi in quanto Parisi affermò: «Il Sismi è molto più avanti di noi». Di fronte a questa dichiarazione, lei ritiene che il Ministro dell'interno non dovesse essere informato? Ritiene ancora legittima tale omissione di informazione?

ROGNONI. Non credo, ammesso che sia stata detta questa frase, che essa debba essere interpretata nel senso che il giudizio del direttore del Sisde sia molto più penetrante di quello del direttore del Sismi. Questo no, probabilmente quella frase si riferisce, in relazione a quella determinata lista, agli elementi in mano...

PRESIDENTE. Vorrei precisare - poichè questo mi compete - la dichiarazione esatta, cioè che il Sismi aveva elementi a sua disposizione che riteneva più utili per il ritrovamento del covo e che quindi chiedeva di subentrare; non si esprimeva un giudizio sul Sismi.

MACIS. Questo è il contenuto, l'affermazione che il dottor Sisti ha dichiarato di aver ricevuto dal prefetto Parisi, vale a dire: «È meglio che viene il SISMI perchè è molto più avanti di noi», in relazione ai contatti con la camorra.

ROGNONI. La questione non è tanto quella del momento in cui avvenisse questo passaggio di mano, ma quella dell'interessamento del Sisde sul caso Cirillo. È chiaro che il Sisde si dovesse interessare di tutto: c'erano già sequestri in atto, c'era tutta l'attività giornaliera pressante che incombeva sul Sisde, per quanto riguarda i suoi compiti istituzionali. Si capisce quindi per quale ragione io chiedevo ed il Sisde mi rispondeva: «In relazione alle attività informative a cui il Servizio si adopera i risultati sono negativi». Il passaggio riguarda probabilmente quella specifica pista, non il fatto di un congedo del Sisde sul fronte del sequestro.

MACIS. La mia domanda, come ho già detto, non tende ad acquisire da lei elementi interpretativi circa questo passaggio di mano perchè essendo lei all'oscuro di questo, è l'ultima persona che può fornirci tali elementi; ma la mia domanda tende a valutare la sua affermazione precedente circa la liceità della omissione di informa-

zione da parte del dirigente del Servizio, anche alla luce di questo elemento che abbiamo acquisito stamattina. Questi non hanno lasciato il campo così, ma perchè c'è stato un giudizio: «Questi sono più avanti di noi».

Poi il contenuto era quello indicato esattamente dal Presidente.

ROGNONI. Quindi posso riportarmi a quanto ho accennato prima, e cioè che i Servizi possono avere platee di informatori diverse, come del resto può capitare, capita ed è capitato, tra Arma dei carabinieri e polizia, in relazione a certe operazioni.

BELLOCCHIO. Questo era uno dei casi in cui il Ministro doveva essere informato.

MACIS. Le cose sono andate in maniera diversa.

ROGNONI. Le cose non sono andate in maniera diversa.

MACIS. Vorrei rivolgerle altre domande circa la gestione politica di questo sequestro che mi pare avvenne in un clima particolare. Se il Presidente mi consente, citerò alcune dichiarazioni che vennero rese nella immediatezza del sequestro da parte di alcuni esponenti politici della Campania. Il presidente della giunta regionale Emilio De Feo disse testualmente: «Faremo di tutto per riportare in famiglia e fra di noi l'amico Cirillo, ovviamente nel rispetto della legge. Il ragionamento è però politico e riconduce molto al caso D'Urso, caso in cui per la maggior prudenza di alcuni partiti è stato possibile sperimentare altre soluzioni». La dichiarazione del segretario regionale della Democrazia cristiana Gaspare Russo fu la seguente: «Siamo in attesa delle richieste dei terroristi. Solo allora si potrà decidere quale linea adottare. Ciò, tra l'altro, non spetta a noi ma agli organi nazionali». Nei giorni successivi, il segretario della Democrazia cristiana Flaminio Piccoli, a Napoli, intervenendo nel comitato provinciale espresse un particolare interesse della Democrazia cristiana per i problemi della disoccupazione, della casa e del lavoro, preannunciando una riunione della direzione del partito su questi problemi, compreso il caso Cirillo.

Lei certamente all'epoca faceva parte della direzione nazionale della Democrazia cristiana...

ROGNONI. No, ero Ministro. All'epoca non ero nella direzione.

MACIS. Ricorda una riunione della direzione del suo partito su questi problemi, sul caso Cirillo?

ROGNONI. No, non ricordo e non mi risulta che sia stata convocata una direzione *ad hoc*.

MACIS. In relazione al ragionamento politico per ottenere la liberazione di Cirillo, «La Stampa» di Torino il 1° maggio 1981 pubblicò la seguente notizia: «Il ministro dell'interno Rognoni invia ad affiancare il prefetto di Napoli il sottosegretario Sanza proprio per vigilare sui

ragionamenti politici della DC locale». È una notizia di stampa, ma è vero che Senza venne inviato a Napoli? Quali furono i suoi compiti?

ROGNONI. Senza era sottosegretario e ritengo che Senza fosse con me il giorno in cui mi recai a Napoli, cioè il 29 aprile, per quella riunione in prefettura. Tra l'altro, per quanto riguarda i riferimenti che lei ha trovato su «La Stampa» di Torino, proprio in questi giorni, in vista di questa mia audizione, ho letto alcuni atti parlamentari per ricordare certi elementi; ho potuto constatare, e ricordarmi, come anche il collega di partito Galloni, prendendo la parola in Parlamento nel novembre 1984, si riferì ad alcune dichiarazioni tra virgolette attribuite a me, dichiarazioni in cui emergeva netta la direttiva della fermezza che il Governo intendeva seguire in questo determinato caso. Il Governo non intendeva assolutamente avere alcuna indulgenza nei confronti della linea cosiddetta trattativista. Naturalmente, occorre vedere come la situazione si poteva muovere. Quindi quelle frasi non le ricordo; comunque mandare Senza perchè seguisse i ragionamenti politici della Dc mi sembra una cosa strana.

MACIS. Proprio questo lei diceva ed ebbe modo di pronunciarsi. Non cito il riferimento di stampa, ma potrei farlo; lei ebbe modo di dichiarare pubblicamente in quei giorni che il Governo non avrebbe ceduto ad alcuna linea di trattativa anzi disse di più e affermò che se fosse avvenuto si sarebbe dimesso. Queste sono le sue dichiarazioni dell'epoca. Però, la domanda che voglio farle è un'altra. Notizie circa una conduzione strana, una gestione strana di questo caso Cirillo, come lei sa, trapelarono sulla stampa e accompagnarono questo episodio fino ad esplodere con il famoso falso pubblicato su «l'Unità». E allora le chiedo: di fronte a queste notizie e tenuto conto della linea che ha appena ricordato, quando trapelarono queste voci, il Ministro dell'interno assunse iniziative per verificarne la fondatezza? Fece qualche atto in questo senso e attivò gli apparati?

ROGNONI. Devo dire che la «stranezza» come lei l'ha definita della gestione del caso Cirillo, è soltanto il risultato di un *flashback*. Mi spiego: dopo la liberazione dell'ostaggio si vengono a sapere alcune cose; c'è l'ultimo comunicato delle Brigate rosse che parla di un esproprio di denaro fatto alla Democrazia cristiana, agli amici e alla famiglia Cirillo. C'è il comunicato n. 11 delle Brigate rosse dove si esprime un giudizio favorevole delle Brigate rosse - Colonna napoletana sull'esito tragico del sequestro Taliercio. Ci sono comunicati precedenti tutti centrati sugli «aspetti sociali» di Napoli, dando ragione a chi - io ero fra quelli - in sede di Comitato per l'ordine e la sicurezza avevano posto il caso Cirillo anche nel quadro generale campano. E non a caso le richieste delle Brigate rosse erano prevalentemente di carattere sociale.

Tutte queste cose si vennero a sapere in progressione di tempo; e ci furono anche dibattiti parlamentari. Non credo di avere nulla da aggiungere, se non che il Direttore del Servizio venne rimosso per le ragioni che sappiamo.

MACIS. Lei ha detto che si tratta di un *flashback*, io ho cercato di offrirle alcuni ricordi per richiamare che di qualcosa di diverso si parlò fin dall'inizio, comunque questa è stata la sua risposta.

ROGNONI. Anche a proposito del sequestro D'Urso si parlò molto, ma bisogna stare attenti.

MACIS. Lei è rimasto Ministro dell'interno per altri due anni. A cose avvenute, con un quadro chiaro degli avvenimenti, che cosa ha fatto per cercare di ricostruire i fatti? Per farmi comprendere voglio fare un esempio, anche se non è questa la logica specifica della domanda. Un commissario di polizia si attivò in maniera solerte al momento della liberazione dell'assessore Cirillo per portarlo nella sua abitazione e non a disposizione dell'autorità giudiziaria o in questura, come parrebbe sia stato ordinato. Comunque questo fatto sarà oggetto di verifica da parte della Commissione. Questo commissario credo che abbia poi avuto una brillante carriera. Il Ministro dell'interno su tale questione, di cui era stato tenuto all'oscuro e di cui sarebbe dovuto essere informato (certamente le stranezze sono venute emergendo in maniera grave dando luogo a casi di grave illegalità) cosa ha fatto? Ha preso delle iniziative?

ROGNONI. Iniziative il Governo le ha prese in relazione ai vertici dei Servizi, mentre in relazione ad altri operatori e dei Servizi e della polizia nessuna iniziativa è stata presa dal Ministero e da me in epoca successiva.

CIPRIANI. Voglio fare alcune domande molto precise. Il generale Dalla Chiesa dipendeva da lei?

ROGNONI. Lei sa che i carabinieri, per quanto riguarda il loro impiego come forze di polizia, dipendono dal Ministero dell'interno. Il generale Dalla Chiesa dipendeva direttamente da me quando venne preposto a quell'organismo particolare; prima di parlarne voglio, però, ricordare che c'era stata già una prima nomina governativa del generale Dalla Chiesa: quella che lo portò a dirigere il servizio di sicurezza esterna alle carceri. Io, successivamente, appena arrivato al Viminale lo proposi a capo di quell'organismo straordinario interforze antiterrorismo, composto da circa trenta poliziotti ed altrettanti carabinieri, secondo un suggerimento dello stesso Dalla Chiesa. Fu predisposto un decreto in base al quale il Generale doveva rispondere direttamente al Ministro dell'interno. Ed io ebbi occasione di difendere tale decreto molte volte in Parlamento perchè vi erano gruppi politici che asserivano essere quella decisione - e la conseguente struttura organizzativa - troppo singolari, una forzatura istituzionale, soprattutto per la dipendenza del generale Dalla Chiesa dal Ministro dell'interno, dipendenza che si sostanziava nel fatto che il generale doveva riferire direttamente al Ministro, fermo e impregiudicato il dovere degli operatori del generale Dalla Chiesa, - in quanto ufficiali di polizia giudiziaria, - di riferire immediatamente circa le operazioni e i risultati delle medesime all'autorità giudiziaria.

CIPRIANI. Il generale Dalla Chiesa non le riferì mai di movimenti, di spostamenti nelle carceri di delinquenti comuni politicizzati, di incontri con camorristi di agenti dei Servizi?

ROGNONI. Il generale Dalla Chiesa all'epoca del sequestro Cirillo era comandante della divisione «Pastrengo» a Milano. Infatti egli cessa di essere responsabile di quella struttura antiterrorismo speciale di cui ho parlato nel gennaio del 1980. Diventa quindi Comandante generale della Pastrengo e, alla scadenza del comando, è vice-comandante dell'Arma. Già come comandante della Pastrengo, a maggior ragione come vice-comandante dell'Arma, cessa di avere dei mandati operativi. All'epoca del caso Cirillo, se non ricordo male, era già vice-comandante generale dell'Arma, quindi senza alcun mandato proprio.

CIPRIANI. Lei rimane Ministro dell'interno anche con la presidenza Spadolini. Lei alla Camera il 23 marzo 1982 riferisce una prima volta sul caso Cirillo e dice che non risulta coinvolgimento con la camorra in base alle informazioni che lei aveva. Il Presidente del Consiglio il 2 aprile 1982 fa una prima rettifica e dice riferendo dopo il caso Semerari, che risultarono incontri del Sisde con Cutolo in carcere; quindi successivamente al caso Cirillo, ma nel periodo in cui lei era ancora Ministro dell'interno.

PRESIDENTE. La interrompo perchè ho trovato le date di cui si parlava prima. Il generale Dalla Chiesa diventa comandante della Pastrengo il 31 dicembre 1979; nel dicembre 1981 diventa vice-comandante generale dell'Arma. Più tardi c'è la sua nomina a Prefetto di Palermo.

CIPRIANI. Il senatore Spadolini ammette in Parlamento per la prima volta il 2 aprile 1982 che risultavano contatti del Sisde con Cutolo. Lei allora era Ministro dell'interno. Dato che abbiamo verificato che nel momento dei fatti nessuno era al corrente di nulla, le chiedo se sulla base di queste dichiarazioni del Presidente del Consiglio lei non ha attivato ricerche per cercare di capire almeno dopo quello che era successo, visto che risultò che il Sisde era entrato in carcere. Le chiedo questo perchè uno dei personaggi che fu coinvolto in queste trattative è attualmente il capo della Polizia. Non fu fatta nessuna indagine? Nessun provvedimento venne preso? Non ci furono approfondimenti? Naturalmente gli iscritti alla P2, la cosa era talmente evidente, furono estromessi, ma qui ci sono persone che hanno partecipato a quel tipo di operazione e noi sappiamo da dichiarazioni dell'ispettore Paolicelli che il Sisde era dentro la trattativa anche successivamente al passaggio di mano col Sismi, perchè risulta che nel carcere di Palmi ci andarono Casillo e Iacolare su richiesta del Sisde. Quindi questa persona è rimasta nel gioco, ha partecipato alle trattative, noi l'abbiamo qui sentito e anche lui ha dato le giustificazioni che sono state date, poi anche lui non ricorda. In sostanza, però, seppure con il senno di poi, mi chiedo come mai non si sia andati avanti con un'inchiesta per cercare di capire quello che era effettivamente successo, invece di affidare tutto alla Magistratura.

ROGNONI. Il 23 marzo 1982 alla Camera, e sono in grado di ripetere le parole esatte perchè ho qui il resoconto stenografico, dicevo: «Devo anche smentire che dal Governo siano stati ricercati contatti con organizzazioni criminali allo scopo di trattare o mediare attraverso le stesse organizzazioni, con i rapitori. Sulla vicenda Cirillo ebbero naturalmente a svolgere attività informativa anche i servizi di informazione e di sicurezza al fine di contribuire all'individuazione degli autori dell'atto terroristico ed alla scoperta del luogo in cui era tenuto il sequestrato. L'attività fu rivolta in tutte le direzioni, anche in quella della camorra napoletana, attese le ricorrenti voci di contatti tra tale ambiente e le Brigate rosse, specie nell'ambiente carcerario». Questa è la risposta che le dò, con riferimento al giudizio e alla conoscenza dell'epoca.

CIPRIANI. E successivamente non fu fatto nulla?

ROGNONI. Voglio ripetere quello che ho detto poco fa, e cioè quando dai Servizi, dalla Polizia e dai Carabinieri, il Ministro veniva messo al corrente? Quando le indagini e le informazioni diventavano concrete. Quindi mi spiego perchè, non essendo andato a buon fine il tentativo del Servizio di operare sul fronte della criminalità per avere notizie del covo, o comunque non avendo ricevuto un tasso di consistenza e di concretezza sufficiente, non sia stato messo a conoscenza del Ministro.

CIPRIANI. Quando si seppe della trattativa?

ROGNONI. La trattativa è accertata perchè c'è stata la dichiarazione dei familiari, eccetera, ed io lo dissi in Parlamento riferendomi a quel professionista che aveva ricevuto un certo mandato e che portò a Roma i soldi direttamente a Senzani. Per quanto riguarda l'eventuale o supposta trattativa con la camorra, noi non ci siamo attivati, c'è stata la sentenza, abbiamo un'ordinanza del giudice Imposimato del febbraio 1980, ma sempre sul versante giudiziario; così naturalmente la sentenza di rinvio a giudizio pronunciata dal giudice Alemi nel processo che è tuttora in corso.

CIPRIANI. Questa mattina il dottor Sisti parlando del passaggio di mano famoso, mi pare abbia anche affermato che il Sismi venne preferito perchè il generale Musumeci disse che avevano sott'occhio l'attività di Senzani, cioè in definitiva il Sismi aveva in mano la carta Senzani. L'onorevole Gava ha più volte detto: parliamo del caso Senzani. Che lei sappia, la carta Senzani fu effettivamente l'elemento decisivo?

ROGNONI. Non ho elementi per risponderle.

CIPRIANI. Fu fatta una sola riunione del Comitato per la sicurezza sul caso Cirillo?

ROGNONI. No. Si parlò di Cirillo in tre riunioni.

CIPRIANI. Dagli atti rilevo che si parla di modo diffuso del caso Cirillo solo dopo il 28 maggio. In questo verbale si fa cenno alla famosa informativa del Sisde del novembre 1980, di cui ci ha parlato questa mattina il generale Cappuzzo, nella quale appunto si parlava delle persone implicate. Tra l'altro il prefetto Coronas parla di migliaia di schede, mentre le schede ritrovate sono cinque.

Ma più avanti il generale Grassini dice che il giorno 30 settembre 1980, cioè in data precedente a questa informativa, si ebbe un incontro con Cirillo in relazione a certe minacce di morte che questi aveva ricevuto, talchè la moglie dell'assessore campano girava con un'automobile blindata di sua proprietà. Certamente lei può dirmi che del senno di poi sono piene le fosse - in questo caso fortunatamente no - ma vorrei ugualmente sapere se non si preoccupò di verificare quanto si evinceva da queste informative. Tra l'altro, uno dei personaggi era il generale Dalla Chiesa, quello che prima il senatore Macis aveva dimenticato. Non verificò che tipo di azione preventiva venne messa in piedi rispetto a questa situazione di Cirillo? Del resto, chi fa un riferimento ai problemi che erano sul tappeto ricorda che, con la necessità della ricostruzione a Napoli, il ruolo svolto dall'assessore Cirillo rendeva abbastanza probabile che egli fosse individuato come obiettivo.

La mia ultima domanda so che farà arrabbiare il collega Casini. Durante questo periodo, lei ebbe incontri con il suo partito, con la Democrazia cristiana? Fu attivato un comitato della Democrazia cristiana per salvare Cirillo? Ebbe lei degli incontri con il suo partito e le furono chieste informazioni in merito a che cosa si stava facendo per Cirillo?

ROGNONI. La sua prima domanda si sovrappone a quella del senatore Macis.

CIPRIANI. La parte relativa al generale Grassini non si sovrappone. Grassini dice che il giorno 30 settembre 1980 il capo del Sisde di Napoli ebbe un contatto con l'onorevole Cirillo in relazione a minacce di morte da lui ricevute attraverso comunicazione telefonica raccolta dalla moglie e che anche la signora Cirillo usava un autoveicolo blindato di sua proprietà.

ROGNONI. Mi sembra di aver risposto ad una domanda del senatore Macis simile indipendentemente dalla nuova circostanza da lei ricordata. Erano stati trovati dei documenti in alcuni covi, dai quali risultavano essere minacciate alcune persone. Ho già detto che sulla base della documentazione relativa a Cirillo, all'assessore campano venne assegnata una scorta. Lei aggiunge la circostanza di un incontro diretto tra il generale Grassini e l'assessore di Napoli.

PRESIDENTE. No, tra Cirillo ed il Sisde di Napoli.

ROGNONI. Si tratta di alcune notizie che l'apparato registra e rispetto alle quali reagisce in un certo modo, per esempio con l'autorizzazione alla scorta. Ora non posso dire come l'apparato si mosse in

chiave di polizia preventiva. Ritengo che siano stati usati degli accorgimenti e che siano state adottate le attività proprie della polizia preventiva. Eravamo in un periodo in cui il terrorismo era molto attivo nel nostro paese e a Napoli. Ricordo che Ciaculli morì nel marzo del 1980 a Salerno, l'assessore democristiano Pino Amato venne ucciso dalle Brigate rosse; Viscardi, poi terrorista pentito, operava a Napoli. Era quindi in funzione tutta una attività informativa da parte delle forze dell'ordine.

Per quanto riguarda la sua seconda domanda, devo dire che non mi risulta affatto che sia stato istituito un comitato di crisi all'interno della Dc per il rapimento dell'assessore Cirillo. Naturalmente, venivo interpellato sull'andamento dell'operazione, per questo sequestro come per altri.

COCO. Parlando per ultimo e pur non volendo sovrappormi nelle altre domande, corro il rischio di ripetere quanto è stato già detto dagli altri. Vorrei fissare alcune questioni.

Subito dopo il sequestro Cirillo il Sisde si attivò e cercò di instaurare un certo tipo di rapporto con la camorra per acquisire notizie sulla prigionia e sulla possibilità di liberare l'ostaggio. Il Ministro, lei ci ha detto, non era specificatamente a conoscenza di questo; così come non è stato a conoscenza, mentre questi fatti accadevano, del cosiddetto passaggio di mano tra il Sisde ed il Sismi e neppure di quelle che nel rapporto nel Comitato dei servizi sono state chiamate le deviazioni del Sismi.

Desidero sapere con precisione quando il Ministro è venuto a conoscenza di questi fatti, se era ancora Ministro dell'interno, se di ciò abbia parlato, per avere un chiarimento, un'informazione, per proprie valutazioni, con il dottor Parisi il quale all'epoca del sequestro era vice comandante del Sisde, ma di fatto lo dirigeva essendo il generale Grassini già messo da parte per la faccenda delle liste P2.

ROGNONI. Per la verità, già in precedenza mi è stata fatta una domanda simile. Sono venuto a sapere esattamente della attivazione del Sisde nel carcere molto dopo, nei primi mesi del 1982. La giustificazione del vice direttore del Sisde ed ora capo della polizia fu quella di sempre e cioè che una iniziativa informativa viene autonomamente gestita, sulla base di una diagnosi del fenomeno e del suo radicamento nel territorio, da parte dei Servizi come da parte della Polizia e dei Carabinieri. Quando la consistenza dei risultati informativi sia di un certo rilievo, allora il Ministro viene avvertito. Ho ritenuto di procedere con il prefetto Parisi secondo queste regole, che sono poi le regole di tutti. Ricordo, per esempio, che il generale Dalla Chiesa, a proposito dell'operazione in via Monte nevoso, mi disse che l'operazione di cui genericamente mi aveva parlato stava per avere corso. Così avvenne con il capo della Polizia per quanto riguarda un episodio che ho già citato, vale a dire la cattura di Franco Freda; così in altre occasioni dato che questa era la regola cui si attenevano i Servizi. Tenga poi presente che, per quanto riguarda la polizia e i carabinieri, a delitto consumato è l'autorità giudiziaria che dirige le operazioni ed indirizza le forze di polizia. Però la mia risposta alla sua domanda è che sono venuto a

saperlo successivamente, quando è scoppiato il caso, per cui si doveva appurare - come è successo - in che modo erano avvenute quelle circostanze; e la risposta è stata quella che le ho riferito.

BELLOCCHIO. Desidero farle un'ultimissima domanda per quanto riguarda il caso Ammaturo, il commissario di pubblica sicurezza a Napoli ucciso in quel periodo. Vorrei sapere se lei dispose alcune indagini in relazione a quanto afferma la famiglia, ossia che il commissario avrebbe inviato al Ministro dello interno ed al capo della Polizia una lettera circostanziata.

ROGNONI. Non è mai risultato nulla. Io mi sono preoccupato di queste circostanze, che sono venute a conoscenza successivamente, ed ho chiesto al capo della Polizia se tale documento, che si asserisce essere stato mandato al Viminale, fosse realmente giunto. La risposta è sempre stata netta, nel senso che non esiste e non risulta essere mai pervenuto un documento di questo genere.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione l'onorevole Rognoni per il contributo che ha portato e la cortesia che ha avuto nel rispondere alle nostre domande.

L'onorevole Virginio Rognoni viene congedato.

Viene quindi introdotto il prefetto Giovanni Rinaldo Coronas.

INDAGINE SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO: AUDIZIONE DEL PREFETTO GIOVANNI RINALDO CORONAS

PRESIDENTE. Prefetto Coronas, innanzitutto la ringrazio per aver accettato il nostro invito. Mi dispiace che alcuni incidenti procedurali e l'audizione precedente abbiano portato via più tempo del previsto e che quindi lei abbia dovuto attendere.

Stiamo compiendo un'indagine sui fatti relativi al sequestro dell'assessore Cirillo, all'assassinio di due membri della sua scorta e del ferimento di un suo segretario. Il sequestro si è protratto per 89 giorni ed ha fatto registrare varie code di scomparse o di uccisioni di testimoni, di deviazioni o di cose che sarebbero state fatte, e così via.

In quel periodo lei era il capo della polizia. Il suo Ministro degli interni era l'onorevole Rognoni, che abbiamo ascoltato or ora. Come punti di riferimento abbiamo il presidente del Consiglio Forlani, il sottosegretario addetto ai servizi di sicurezza senatore Mazzola, il ministro della giustizia, dapprima onorevole Sarti e poi onorevole Darida, che abbiamo ascoltato. In questo periodo in cui lei aveva questa alta responsabilità si sono verificati alcuni fatti di cui mi permetto di domandarle se fosse a conoscenza e quali siano le sue valutazioni.

Per quanto riguarda i fatti di conoscenza, intanto il sequestro ebbe luogo il 27 aprile 1981. Il 28 aprile si attivò subito, per iniziativa del ministro Rognoni, il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica e lei partecipò alla prima riunione come a quelle successive che nel corso del sequestro furono tenute: altre cinque riunioni, di cui tre dedicate in

particolare al caso Cirillo, una in particolare all'attentato al Papa ed un'altra in particolare al sequestro Peci. Nello stesso giorno in cui avvenne questa riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, in cui furono definite le direttive generali (lei stesso intervenne e prese alcune posizioni, che sono a verbale) potrei dire nelle stesse ore il Sisde, avendo ottenuto molto rapidamente il consenso della direzione generale per gli istituti di pena (non sappiamo ancora bene a quale livello di responsabilità), entrò nelle carceri attraverso due suoi funzionari ed altri personaggi.

Le domando innanzitutto se lei sia a conoscenza o se fosse stato messo a conoscenza in quel momento di queste operazioni nelle carceri.

CORONAS. No.

PRESIDENTE. Lei ne ebbe conoscenza durante il rapimento, negli 89 giorni?

CORONAS. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Successivamente ne avrà preso conoscenza attraverso i giornali, ritengo.

CORONAS. Sì, successivamente.

PRESIDENTE. Poi vedremo quanto più in là. Comunque, durante il sequestro lei non ne ebbe conoscenza.

Dopo 15 giorni circa al Sisde subentrò il Sismi, sempre con autorizzazione al cambio che venne effettuato nello studio del dottor Sisti, direttore degli istituti di pena. Anche di questa sostituzione lei non ne ebbe notizia?

CORONAS. No.

PRESIDENTE. Successivamente, dal trentesimo giorno in poi, numerosi detenuti comuni e politicizzati furono spostati in diverse carceri e fatti passare in genere in quegli istituti dove si svolgevano determinate trattative: mi riferisco ad Ascoli Piceno ed a Palmi. Di tali operazioni di trasferimento di detenuti durante il sequestro di Cirillo lei venne a conoscenza?

CORONAS. No.

PRESIDENTE. Ad un certo momento, il sequestro ebbe un suo compimento attraverso il pagamento di un riscatto, di cui conosciamo la quantificazione ufficiale, ma non sappiamo se sia stato quantificato totalmente. In ogni caso, che un riscatto sia stato pagato è certo, raccolto dalla famiglia o da altri. Di questo lei è mai stato informato? (*Cenno di diniego del prefetto Coronas*).

Poi l'assessore viene rilasciato e questo rilascio avviene in un certo modo: c'è una specie di valutazione diversa delle modalità corrette in

cui avrebbe dovuto svolgersi il rilascio; una volta trovato avrebbe dovuto essere portato nella sede della Polizia o della Magistratura ma fu invece portato subito a casa, dalla famiglia. In questa operazione rientrano funzionari di Polizia, o comunque funzionari dipendenti dalla sua amministrazione? Di questo lei ha saputo niente? (*Cenno del prefetto Coronas*). Lo ha saputo dopo, anche molto tempo dopo.

Di tutte queste cose, che valutazione dà, signor Prefetto?

CORONAS. Vorrei premettere quali siano i compiti collegati alle funzioni di Capo della Polizia, specie dopo la riforma che è entrata in vigore il 1° aprile. Il capo della Polizia è preposto al Dipartimento di pubblica sicurezza e alla Direzione centrale della pubblica sicurezza per dare attuazione alle direttive di carattere generale che il Ministro emana.

Chiaramente deve attuare poi il coordinamento per le chiarificazioni finanziarie, per la distribuzione delle forze, per la raccolta di notizie ed altro. Dico questo perchè manca al capo della Polizia l'operatività. L'operatività della Polizia in sede centrale, anche prima della riforma, si è svolta nel seguente modo. Ci sono due direzioni centrali, la Criminalpol e la Direzione centrale della prevenzione; in quest'ultima, che si chiama Ucigos e seguiva tutti i fatti di terrorismo, vi erano quattro divisioni; si esaminavano l'evoluzione di queste forme di terrorismo, di atti delittuosi, i volantini, e vi erano due divisioni, una per il terrorismo nero ed una per il terrorismo rosso. C'era un nucleo composto da un centinaio di uomini tra cui era compreso il Nocs costituito da me con elementi selezionati e scelti, ed una divisione di carattere generale per il terrorismo internazionale.

L'operatività compete ai questori, i quali sono reponsabili innanzitutto dell'autorità provinciale di pubblica sicurezza che è preposta all'ordine, al coordinamento ed alla responsabilità personale sotto il profilo tecnico-operativo. Ecco perchè molte competenze operative a me non potevano arrivare se non in grandi linee o per fatti di un certo rilievo. Bisogna operare una distinzione fra Polizia di sicurezza e Polizia giudiziaria; io personalmente seguivo la Polizia di sicurezza attraverso i prefetti e i questori, disponevo io tutte le forze del territorio nazionale e a volte disponevo anche dei carabinieri e dei reparti mobili dei carabinieri. Al contrario, la polizia giudiziaria dipendeva interamente dalla Magistratura. Il questore non era un ufficiale di polizia giudiziaria: quando i funzionari facevano un rapporto al magistrato, il rapporto è coperto dal segreto istruttorio e potevano anche non farlo vedere, e non lo facevano vedere; fornivano notizie con appunti che noi raccoglievamo e sulla base dei quali, se trovavamo risponderne ad interrogazioni parlamentari, raccoglievamo i dati attraverso l'ufficio legislativo che poteva disporre i riscontri.

Quando si svolse il 28 aprile quella riunione, in quella sede ciascuno di noi espresse la sua opinione. Si pensava al fatto che i tragici episodi - soprattutto mi riferisco all'assassinio del brigadiere, dell'autista e del segretario - si erano verificati in una zona che non era da noi sottovalutata, ma era sotto costante controllo e vigilanza. Vigilanza che avevamo potuto dimostrare, ad esempio, l'anno precedente quando fu ucciso l'assessore regionale Pino Amato ed i quattro autori dell'assassi-

nio furono arrestati immediatamente; successivamente fu preso Viscardi a Sorrento e fu scoperto lì un covo dalla Polizia; nel mese di ottobre, se la memoria non mi tradisce, fu preso Fagiani che era un esponente di Prima Linea e furono scoperti covi a Napoli e a Camaldoli, nonché in Via Petrarca ed altrove.

L'evoluzione del fenomeno del terrorismo in Campania era seguita e la seguivamo anche nel contesto nazionale. Quando ci fu la riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, per primo, mi pare, l'onorevole Sanza, allora sottosegretario, giustamente fece presente che a Torre del Greco e nella zona napoletana c'era una forte densità di popolazione che era abituata molto a vivere per le strade e sicuramente un sequestro di persona non poteva passare del tutto inosservato. Quindi, esercitare una certa pressione sulla malavita locale, ma soprattutto esercitare un controllo rigoroso del territorio per rendere sempre più difficile la vita a questa delinquenza, poteva portare qualche risultato. Infatti, subito dopo il fatto delittuoso furono attivate tutte le vie da parte nostra ed anche le forze informative della delinquenza comune, con posti di blocco, di intesa con i Carabinieri e la Guardia di finanza. L'andare a contrattare, come il Sisd, nelle carceri, lo ritengo corretto, ma lo poteva fare il Sisd, non certo la Polizia. Il Sisd lo ha fatto con l'autorizzazione del Ministero di grazia e giustizia, se non erro, ma tenendo informata anche la Magistratura. La Polizia non ha mai operato senza l'autorizzazione del magistrato poichè è un organo di polizia giudiziaria tant'è che il dottor De Francisci, che era direttore dell'Ucigos, da me inviato subito a Napoli, prese subito contatto con l'allora capo della Procura della Repubblica, il dottor Cedrangolo e con l'allora sostituto dottor Mancuso, attualmente a Bologna.

Il Sismi, stando ai compiti, è un po' anomalo ma è un fatto che quando si facevano queste riunioni si attivava in base all'articolo 71 della legge n. 801 del 1977 la collaborazione.

Molte cose sono state dette e scritte sui giornali. Quando si dice che il dottor Sisti, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, si è ritirato credo abbia il significato di dire che ha lasciato al Sismi di continuare quella strada, ma non che ha lasciato le indagini perchè è compito istituzionale del Sisd di raccogliere le notizie e di passarle agli organi di polizia, tanto che noi avremmo dovuto offrire in qualunque circostanza il supporto operativo sia all'uno che all'altro, perchè anche il Sismi, se deve agire sul territorio nazionale, si rivolge alle forze dell'ordine.

Per quanto riguarda il rilascio di Cirillo, ritorno alla posizione del questore che dà le direttive, ma chiaramente mantenendo i contatti con il magistrato, perchè siamo in presenza di un reato e di una indagine di polizia giudiziaria. In generale quando si trova un sequestrato lo si porta nella caserma dei carabinieri o in questura, però a volte dipende dalle condizioni di salute. Io non so in quali condizioni si trovasse Cirillo, non mi sembra fosse in cattive condizioni. Se lo ha chiesto lui - questo è il punto - il funzionario poteva rifiutarsi. Certo se era in buone condizioni doveva essere portato nel luogo indicato nelle direttive impartite. Mi pare che il funzionario si chiami Giliberti. Cirillo fu prelevato da una pattuglia della polizia stradale, sopravvennero poi

altre due macchine con il dottor Giliberti che era addetto alle «volanti» e alla centrale operativa, quindi competeva più a lui prendere l'ostaggio.

PRESIDENTE. Vorrei farle alcune domande. Dopo il 28 aprile vi fu la prima riunione del Comitato; il giorno 29 si recò a Napoli insieme al dottor De Francisci e insieme ad altri per una riunione operativa (ho l'impressione che il dottor De Francisci fosse l'operativo principale delle forze di polizia) e quindi lei partecipò alla prima riunione, credo dando le direttive del caso. Se non sbaglio, il 15 maggio il ministro Rognoni tornò a Napoli, sempre accompagnato dagli alti gradi, compreso il dottor De Francisci. Le riunioni a Napoli furono dunque più di una e in queste riunioni operative veniva seguito il sequestro nelle varie fasi. In tali riunioni non è mai emerso niente che facesse vedere che l'informativa che veniva dalle carceri si scontrava con le notizie dell'Ucigos e di De Francisci?

CORONAS. De Francisci è un funzionario molto qualificato e diligente. Egli, andando a Napoli, portava con sé sempre qualche collaboratore. In quella circostanza credo abbia portato il dottor Improta, attuale questore di Roma, e altri due funzionari che facevano parte dell'Ucigos e che conoscevano bene l'ambiente napoletano ed erano il dottor Flagranza, purtroppo deceduto, e il dottor Cioccia. Per dare una definizione posso dire che si trattava di due «giovani», ma che conoscevano bene - specialmente il dottor Cioccia - l'ambiente napoletano. Avevamo poi un dirigente della Digos, il dottor Ciccimarra, in continuo contatto con l'Ucigos, e io mandai anche il vice capo della Polizia in quanto preoccupato della situazione di Napoli.

Non so dirle quanto ho sofferto in quel periodo per la mancanza di forze a disposizione. La polizia era sotto organico di circa un terzo, ma anche se avessi voluto riempire - perchè c'erano le domande - le scuole, non potevo farlo. Allora escogitai una soluzione e proposi al ministro Rognoni il servizio di leva in polizia, come accade per i carabinieri e per gli agenti di custodia. Il provvedimento arrivò in Parlamento e fu approvato. Dovevo in quell'epoca far fronte a varie situazioni, come quella dell'Italia del Nord, di Milano, di Genova e Torino con i sequestri avvenuti; c'era anche la questione delle Marche con il caso Peci; e poi l'attentato al Papa. Inoltre, il 17 maggio era previsto lo svolgimento di 6 *referendum* e, a distanza di pochi giorni, le elezioni regionali in Sicilia, quelle provinciali a Roma e a Foggia e quelle comunali in 192 comuni, con circa 8000 sezioni, tutti servizi che dipendevano da me. Distribuire le forze, pianificare e fare in modo che tutto ciò potesse svolgersi tranquillamente con la situazione esistente per l'ordine pubblico, per la delinquenza comune e per il terrorismo era un compito veramente arduo.

A Napoli, durante queste riunioni, cercavamo di fare il punto, ma non posso nascondere che - è questa una mia opinione - se c'era un'indagine in quel momento, se la Digos aveva un canale che stava seguendo, certo non lo indicava in quelle riunioni perchè troppo estese e perchè in qualche modo si deve rispettare il segreto istruttorio e il filo diretto esiste più con il magistrato che con i propri superiori. Certo si

faceva il punto della situazione, si indicavano le esigenze di forze e di mezzi. Io stesso - lo ripeto - inviai in quei giorni il vice capo della Polizia per ispezionare la questura e per prendere contatto con il procuratore generale. Mi fu mandato un rapporto in base al quale, pur con le deficienze di organico, risultava che, soprattutto per i due organi operativi diretti dai dottori Amato (che poi fu assassinato) e Ciccimarra, le forze corrispondevano alle esigenze del momento.

Certo, se ci fosse stato un maggior numero di uomini a disposizione sarebbe stato meglio.

PRESIDENTE. Signor prefetto, le faccio un'ultima domanda. Stamattina abbiamo appreso che il Sisde fin dal novembre dell'anno precedente, se non sbaglio, aveva fatto pervenire al Ministero dell'interno un rapporto in cui preannunciava, o per lo meno segnalava, la possibilità forte di azioni a Napoli contro alcune personalità, cinque delle quali venivano indicate (i due Russo, Dalla Chiesa, Cirillo e Gargani), con indicazioni precise anche delle abitudini prese da fonti riservate che facevano capire che i cinque erano studiati molto attentamente, perchè le informazioni erano precise. Abbiamo acquisito questo documento. Lei in una delle riunioni del Comitato per l'ordine pubblico a sua volta accenna che in precedenza l'assessore Cirillo era stato compreso in elenchi; lei parla di numerosissime schede, ma il Sisde parla di 5 obiettivi più mirati di altri, se posso dire così. Sappiamo che l'assessore Cirillo, credo in conseguenza di questo, ebbe una scorta, due uomini della sua scorta pagarono poi questo servizio; la moglie dell'assessore per sua iniziativa a sua volta girava con macchina blindata, eccetera. Di fronte a queste segnalazioni molto precise del Sisde furono presi a suo giudizio dei provvedimenti più stretti di vigilanza sul posto?

CORONAS. La nota precisa ora non la ricordo, ma il fatto sì, perchè era a Casoria che fu rinvenuto un elenco di personalità, ed erano molte, nel mirino delle Brigate rosse. Ma questo avveniva un po' dappertutto.

PRESIDENTE. Forse abbiamo due informazioni diverse. Il ritrovamento di Casoria certamente erano elenchi; la nota del Sisde parla di fonti confidenziali.

CORONAS. Non lo metto in dubbio. Tutti sapevamo che Cirillo era stato Presidente della regione Campania ed era assessore all'urbanistica; quindi era un obiettivo di grosso rilievo. Però la nota in questo momento non la ricordo. Comunque so che Cirillo aveva avuto una macchina blindata, una scorta ed abitava in una zona che era oggetto di controllo e di perlustrazione da parte di macchine di carabinieri e, di tanto in tanto, anche della polizia.

COCO. Il prefetto ha già detto che in una prima riunione del Comitato di sicurezza l'onorevole Sanza, allora sottosegretario al Ministero degli interni, avanzò l'opportunità di un particolare controllo sul territorio che si sarebbe dovuto svolgere con una presenza attiva della polizia tale che avrebbe potuto disturbare la malavita, mentre la malavita a sua volta avrebbe collaborato con la polizia per l'indicazione

ai servizi di informazioni. Da qui, appunto, tutto quello che è avvenuto dopo e l'attivazione dei Servizi. Successivamente altre volte in riunioni di questo Comitato si è parlato del caso Cirillo? E in che termini?

CORONAS. Sì, nella riunione del 23 maggio. In quella sede, mentre nella prima riunione non era presente il comandante generale dell'Arma, che allora era Cappuzzo, nella seconda era presente, e mi pare che sia Cappuzzo che io dicemmo che non c'era stata nessuna collaborazione da parte della popolazione, contrariamente a quello che immaginavamo. La gente a Napoli affermava che le Brigate rosse avevano fatto bene a sequestrare Cirillo.

COCO. Una cosa però si dovrebbe precisare. Secondo questa linea operativa che è stata qui riferita, le pressioni della Polizia sul territorio dovevano avere lo scopo di rendere la vita difficile alla malavita, quindi la malavita avrebbe dovuto in qualche modo collaborare. Tuttavia la popolazione malavitoso non ha risposto. Allora sia il generale Cappuzzo che lei avete preso atto di questa non collaborazione; che cosa si è deciso quindi, che cosa si è fatto, in quali termini è avvenuta questa riunione del Comitato?

CORONAS. Fin dall'inizio le direttive erano queste, a parte i posti di blocco che potevano servire per il controllo del territorio, ma continuava l'investigazione. Noi sapevamo che in Campania c'era una forte espansione dell'Autonomia e sono stati fatti accertamenti su tutti gli aderenti all'area noti alla polizia. Sono stati fatti anche controlli telefonici, intercettazioni, eccetera.

COCO. Erano presenti anche i capi dei Servizi a queste riunioni? E che cosa hanno detto?

CORONAS. Sì, erano presenti. Essi davano informativa sullo stato delle indagini che avevano in corso, ma non è che in sede di riunione portavano i nomi o entravano nei particolari.

COCO. Quindi hanno solo detto che in sede di riunione loro continuavano le loro indagini.

CORONAS. Certo, ma questo non riguardava solo il Sisde o il Sismi, ma anche la polizia in quanto organo di polizia giudiziaria.

PRESIDENTE. D'altra parte, senatore Coco, sono qui depositati i verbali di queste riunioni e le frasi sono riportate. Nella prima riunione c'è la dichiarazione dell'onorevole Sanza, nella terza riunione c'è l'affermazione che a Napoli vi è chiusura verso gli investigatori e la popolazione non collabora. L'altra informazione qui abbastanza preoccupante è che addirittura durante i sequestri venivano anche disturbate tutte le linee telefoniche, con grandi complicità dentro la SIP.

CORONAS. Eppure noi Viscardi l'abbiamo preso proprio grazie ad una intercettazione telefonica.

BELLOCCHIO. Signor prefetto, ritorno a questa riunione del 23 maggio dove, leggendo il verbale, risultano due affermazioni, una sua e l'altra del prefetto Parisi, in cui si dice che Parisi esprime l'avviso che l'assessore Cirillo non verrà ucciso, a Cirillo verrà risparmiata la vita. Siamo al 23 maggio, quindi molto lontani dall'esito del sequestro. In base a quali comunicazioni, a quali documenti, a quali analisi fu possibile fare questa netta affermazione e non un semplice auspicio, che tutti avremmo potuto fare?

CORONAS. Che l'affermazione sia netta dipende anche da come viene redatto il verbale. Ad ogni modo, posso dire che la convinzione era che Cirillo non sarebbe stato ucciso, perchè studiando i dodici volantini e le videocassette era chiaro che la colonna napoletana, guidata da Senzani, che aveva fagocitato anche una parte della colonna romana, era movimentista e la sua azione si distingueva da quella militarista che interessava il nord. Le modalità si erano già intraviste con riferimento al sequestro D'Urso: anche in quell'occasione c'era la mano di Senzani, come appare chiaro dai volantini. Alla luce di queste considerazioni potevamo supporre che i brigatisti avrebbero cercato di di imporre loro richieste per quanto riguardava la ricostruzione delle zone terremotate, le liste dei disoccupati e così via, ma non avrebbero ucciso l'ostaggio. Era una convinzione basata sullo sviluppo del sequestro Cirillo e sull'esperienza del sequestro D'Urso.

BELLOCCHIO. Non era quindi una convinzione che nasceva dal punto in cui erano giunte le trattative.

CORONAS. Mai saputo di trattative, dato che non le ammetto.

BELLOCCHIO. Lei non le ammetterà, ma ci sono state.

CORONAS. Sia il Ministro di allora sia chi vi parla, per convinzione, trattative non ne hanno condotte.

BELLOCCHIO. Un'altra domanda riguarda Senzani. Ha mai avuto notizia di un particolare rapporto tra Senzani e i Servizi, Sise o Sismi?

CORONAS. No. Le dirò però che era venuta fuori una voce, relativa ad un certo Buzzati. Quando Senzani venne catturato dalla Digos di Roma a Tor Sapienza...

BELLOCCHIO. Buzzati testimoniò al giudice Priore che c'erano stati vari contatti con alcuni elementi del Sismi. Bellucci dice le stesse cose.

CORONAS. Mi sembra che Buzzati disse che una volta aveva accompagnato Senzani ad Ancona e l'aveva visto avvicinare una persona che riteneva fosse uno dei Servizi del Sismi per essere esatti e non del Sise.

BELLOCCHIO. Il commissario Ammaturo le ha mai chiesto un incontro come capo della Polizia, per poterle parlare della sua esperienza napoletana e per poter dire come veniva trattato dai suoi superiori? Le ha mai inviato qualche lettera per fare certe denunce?

CORONAS. Mai. Tenga presente che un funzionario di polizia può spedire un plico al capo della Polizia, sigillato con ceralacca, per motivi disciplinari, e nessuno lo può aprire.

COCO. Ha detto: «per motivi disciplinari»?

CORONAS. Sì, anche per altri motivi, ma deve passare per via gerarchica: dà il plico sigillato al questore che lo deve trasmettere al capo della Polizia così com'è.

BELLOCCHIO. Non può spedirlo direttamente?

CORONAS. Lo poteva spedire...

BELLOCCHIO. Lei ha detto che doveva seguire una via gerarchica.

PRESIDENTE. Così nessuno lo può intercettare.

CORONAS. Il questore avrebbe l'obbligo per legge di trasmetterlo al capo della Polizia, nessuno può aprirlo tranne il capo della Polizia.

BELLOCCHIO. Quindi non può spedirlo per posta in via privata.

CORONAS. Lo dà al questore il quale lo dà a me. Poteva anche spedire un rapporto a me, ma in quel caso non lo aprivo io, dato che la corrispondenza era tale e tanta da aver bisogno di una segreteria per smistarla alle varie direzioni centrali.

PRESIDENTE. Credo di aver interpretato che il commissario Ammaturo - che era pratico della questione - per avere la sicurezza che la sua lettera arrivasse senza interposte persone al capo della Polizia doveva dare il plico sigillato al questore. Se invece la spediva non poteva essere sicuro che non cadesse in altre mani.

CORONAS. Sì, ma sempre in relazione a motivi disciplinari. Nulla vietava però che egli prendesse il telefono e comunicasse attraverso la Criminalpol. Ammaturo era capo della squadra mobile e aveva contatti con la Criminalpol, così come De Francisci li aveva con la Digos. Ammaturo era un funzionario che stimavo molto, perchè i capi della squadra mobile e della Digos sono gli operativi e li seguono con particolare attenzione.

BELLOCCHIO. Ma quando ha saputo che Ammaturo avrebbe spedito un plico per denunciare certe situazioni, lei ha fatto fare un'indagine?

CORONAS. Mai ricevuto plichi, nè risulta alla Criminalpol.

BELLOCCHIO. Ma ha fatto fare un'indagine precisa?

CORONAS. Di questo episodio si è saputo a distanza di anni, l'ha detto il fratello.

BELLOCCHIO. Un anno dopo. Quindi non è stata fatta un'indagine.

CORONAS. No, perchè non risultava a nessuno. Ho chiesto anche alla Criminalpol...

COCO. Ammaturo, nella sua qualità di capo della squadra mobile, era in grado di comunicare direttamente con lei per telefono?

CORONAS. Teoricamente sì.

COCO. Praticamente no.

CORONAS. Poichè c'era un capo della segreteria che era un questore, poteva venire a Roma, parlare con lui e quello farmelo entrare in stanza.

PRESIDENTE. Ma un funzionario può chiedere un colloquio riservato a lei?

CORONAS. Certamente. Le dirò che in certi giorni ricevevo agenti che lo richiedevano e non solo funzionari. Gli agenti inviavano domande per essere ricevuti dal capo della Polizia per problemi famigliari o trasferimenti e, man mano che avevo la possibilità ed il tempo, fissavo l'appuntamento e li convocabo a Roma per ascoltarli personalmente.

CIPRIANI. Lei era capo della Digos o dell'Ucigos?

CORONAS. No ero capo della Polizia.

CIPRIANI. Ma non dipendevano da lei, non avevano rapporti con lei? Insomma, quando lei era capo della Polizia non riceveva informazioni da questi organismi?

CORONAS. Sì.

CIPRIANI. Ho avuto modo di verificare che forse a causa della mia stanza - per la quale non potrò mai fare il clandestino - la Digos conosce tutti i miei movimenti. Sa quando sono qui, quando sono andato in ospedale e così via. La Digos non sapeva di movimenti nelle carceri di camorristi, di personaggi vari, insomma di un andirivieni all'interno delle carceri? Non ha sezioni informative all'interno delle carceri?

CORONAS. No. Le carceri sono affidate ad un magistrato di sorveglianza. Tanto più che la Digos è un organo operativo che dipende dal magistrato: per farle un esempio, per trasferire un funzionario della Digos o della squadra mobile avrei dovuto chiedere il nullaosta dell'autorità giudiziaria.

CIPRIANI. Mi riferivo all'attività informativa.

CORONAS. No, sulle carceri non abbiamo avuto alcuna notizia di movimenti di detenuti.

CIPRIANI. Ha già fatto notare prima l'onorevole Bellocchio la sua notevole tranquillità rispetto a questa vicenda. Lei prima ha lamentato carenza di personale e quindi la sua disperazione per non poter seguire direttamente i fatti. Leggo però dal verbale del Comitato per l'ordine e la sicurezza del 28 aprile che il capo della Polizia dichiarò che gli uomini a Napoli non mancavano e che il personale della mobile conosceva bene l'ambiente e pertanto non necessitava di rinforzi. Sul posto è invece stato inviato il direttore dell'Ucigos, dottor De Francisci; noi abbiamo già rilevato più volte questo fatto. Lei stesso ricorda che il nome di Cirillo era stato trovato in quegli elenchi, che i nomi non erano migliaia ma cinque; prima ho ricordato che lo stesso Cirillo aveva ricevuto minacce di morte e che era intervenuto il Sisd. Rilevo qui una notevole tranquillità rispetto alla situazione: «le forze ci sono ed abbiamo inviato i personaggi più qualificati sul posto». Non è che tale atteggiamento derivava dal fatto che si era saputo che comunque il sequestro si sarebbe risolto con una trattativa?

Lo stesso assessore Cirillo, nell'intervista recentemente rilasciata a «Famiglia cristiana», ribadisce che secondo lui il pagamento del riscatto non era necessario, perchè lui aveva capito benissimo che lo avrebbero liberato ugualmente. Più volte era emerso che i brigatisti non avevano intenzione di fare del sequestro Cirillo un secondo caso Moro. Non è che si sapesse nell'ambiente che era in corso una trattativa?

Inoltre vorrei chiederle se il nome di Bellucci le dice qualcosa. Nelle riunioni tenute a Napoli non era venuto fuori il nome di questo personaggio, che risulta essere un informatore *tout court*, non in particolare di questo o quel servizio? Bellucci conviveva con Senzani: dividevano un appartamento e quindi erano in contatto quotidiano. Secondo lei, questa circostanza non poteva far capire che le cose andavano in un certo modo?

CORONAS. Vorrei fare una precisazione perchè può sembrare che io sia in contraddizione con quanto lei ha detto. Quando parliamo di forze parliamo di squadra mobile. Allora le posso dire che giornalmente vi era un nucleo di forze (battaglioni di carabinieri) a disposizione dell'onorevole Zamberletti per le zone terremotate. Per poter avere i rinforzi dei carabinieri dovevo ottenere anche il nullaosta dell'onorevole Zamberletti e quindi sistematicamente, giorno per giorno, dovevo chiedere 250 carabinieri.

Per far fronte alla situazione di Napoli ho dovuto impiegare gli allievi della scuola di Trieste, organizzandoli in unità organiche al comando di ufficiali e di funzionari in quanto non potevo impiegarli in servizi isolati. Per dare il cambio agli allievi della scuola di Trieste sono ricorso a quelli della scuola di Vicenza. Ho impiegato una parte del reparto celere di Catania, un'altra di Bari, determinando anche una protesta delle mogli di questi agenti - lo riportarono tutti i giornali - perchè i mariti erano fuori casa da mesi. Le ricordo questi episodi per dimostrarle le difficoltà che incontravo.

Quando mi riferivo all'organico, mi basavo anche sulla relazione del vice capo della Polizia, secondo la quale la Digos poteva fronteggiare la situazione. Certo, se avessi potuto disporre di un maggior numero di elementi, sarebbe stato meglio. La squadra mobile andava bene: non dispongo in questo momento dei dati precisi, ma so che la Digos contava 142 addetti, la squadra mobile oltre 200 addetti e il Cot - ossia le volanti - circa 300 agenti. Inoltre, vi erano i rinforzi alla polizia dei reparti celere di Napoli che tutti i giorni erano posti a disposizione del questore di quella città. Furono spostati dal quadro permanente della scuola di Caserta anche venti uomini che sistematicamente operavano a Napoli; in più, l'Ucigos inviò in quel periodo di rinforzo alla Digos alcuni funzionari esperti e devo dire che molte volte non è il numero, ma la qualità del personale a disposizione che conta.

Si parla poi in particolare delle scorte. Devo ricordare che io mi sono ribellato all'invio di scorte a Roma, tant'è che mi è giunta anche una comunicazione giudiziaria. Infatti si disse che il giudice Amato era stato ucciso a Montesacro, a Roma, perchè non aveva avuto la scorta e non disponeva della macchina blindata. Ma faccio notare che oltre 2.000 uomini erano impegnati sulle macchine di scorta, alle quali, oltre certi limiti non ho mai creduto.

Ora, che il dottor Cirillo fosse in pericolo è vero, ma come lui vi erano molte persone. Ricordo che il sindaco Valenzi compilò un elenco di consiglieri che per le loro funzioni erano costretti a prendere determinate misure di cautela. Come potevamo mai immaginare che potesse accadere ciò che poi è successo? Certo, ogni volta che vi è un sequestro noi cerchiamo di liberare l'ostaggio, come è successo per Dozier. Con Senzani siamo giunti alla sua cattura: lo abbiamo arrestato nel sonno, attraverso la Digos di Roma, insieme alla persona che stava con lui: egli non ha avuto neanche il tempo di mettere la mano sotto il cuscino per prendere la pistola. Di Bellucci tuttavia non ho mai sentito il nome: io personalmente non lo ricordo.

ZAMBERLETTI. Ho ascoltato poc'anzi, con riferimento alla affermazione del prefetto Parisi circa la sua convinzione che l'assessore Cirillo non sarebbe stato in ogni caso ucciso, che il prefetto Coronas fa risalire questa convinzione al fatto che forse sarebbero state accettate alcune richieste contenute nelle varie lettere inviate da Cirillo stesso. Mi pare tuttavia che questa affermazione cozzò contro la evidenza dei riferimenti alle lettere, cioè agli atti ufficiali.

Ricordo ad esempio che una delle richieste centrali di Cirillo, avanzata attraverso le lettere che le Brigate rosse facevano pervenire, era quella di procedere alla requisizione di alloggi a Napoli per sgomberare le case che erano state requisite sulla Domiziana, nelle quali avevamo sistemato alcune famiglie. Ricordo anche il tenore di una lettera in particolare, che parlava di deportazioni sulla Domiziana. Ebbene, il prefetto Coronas sa che la decisione presa dal commissariato fu estremamente rigida, tanto è vero che noi avevamo impiegato i reparti della Guardia di finanza dall'inizio del terremoto per requisire il numero di appartamenti disponibili per la città di Napoli e metterli a disposizione dei terremotati, e che dopo quella lettera decidemmo di sospendere le requisizioni, che erano cominciate dopo il 23 novembre, proprio per non dare un segnale in direzione di un cedimento nei confronti della richiesta che ci veniva avanzata. Quindi, il generale Riva, comandante della Guardia di finanza, ricevette la disposizione di sospendere le requisizioni nell'area napoletana, proprio perchè questo poteva significare un consenso o un segno di cedimento nei confronti delle richieste avanzate da Cirillo.

Mi pare allora che, per quanto riguarda il contenuto delle richieste politiche che venivano avanzate, vi sia stata una rigida opposizione. Come poteva derivare da quella rigida opposizione la convinzione che peraltro Cirillo non sarebbe stato ucciso, anche se le richieste fatte pervenire in via ufficiale venivano sistematicamente respinte?

CORONAS. La mia valutazione non si basa solo sulle lettere dell'assessore Cirillo, ma anche su tutti i volantini che in quel periodo furono distribuiti: e sono ben dodici documenti. In essi si accenna, oltre che alle requisizioni, anche alla lista dei disoccupati, all'emarginazione, ai lavoratori in cassa integrazione, ai senzatetto. Vi era un tentativo di inserimento del terrorismo nel sociale, sfruttando la situazione del dopoterremoto. Noi ci chiedevamo quale scopo si volesse raggiungere, come con il sequestro del giudice D'Urso, quando si discuteva dell'Asinara.

ZAMBERLETTI. Voglio dire che per quanto riguarda le richieste attinenti ai problemi sociali ci fu un atteggiamento estremamente rigido, proprio per non dare segnali che consentissero di pensare ad una apertura in quella direzione.

CORONAS. Appunto perchè era lo scopo che loro si proponevano, cioè di diventare un movimento rivoluzionario di massa che avrebbe trovato il consenso della popolazione.

ZAMBERLETTI. Davanti a questo diniego costante è strana l'affermazione che fa dire al prefetto Parisi: «Ritengo che comunque Cirillo non venga ucciso». Anzi, sulla base di quei rifiuti, si poteva semmai pensare il contrario.

CIPRIANI. Su queste cose, vorrei ricordare l'intervista rilasciata da Cirillo a «Famiglia Cristiana». Alla domanda: «Ma la DC non vi aiutò raccogliendo questi soldi?», egli rispose: «Assolutamente no. Facilità

però il mio rilascio accelerando carte e procedure locali che riguardavano il rientro degli sfollati dalla zona domiziana verso il centro di Napoli, come avevano chiesto i brigatisti. Ma questo i magistrati non lo vogliono sapere». Il giornalista che ha intervistato Cirillo per «Famiglia Cristiana» ha dichiarato: «Se Cirillo smentisce, qui c'è la registrazione».

ZAMBERLETTI. Questo lo dice Cirillo ma per quanto riguarda le case è falso.

PRESIDENTE. Dalla lettura dei verbali (a parte il fatto che penso che riunioni durate ore non possono essere sintetizzate in tre pagine) emergono le seguenti parole del capo della Polizia: «Si ha l'impressione che i brigatisti non abbiano più interesse ad uccidere». Dopo, il capo della Polizia collega il suo giudizio al fatto che i brigatisti avevano interesse, per salvare la loro faccia, a stare sul sociale. Ed è qui che sono comprese le dichiarazioni che le Brigate rosse, come dice la gente di Napoli, hanno fatto bene a sequestrare l'assessore Cirillo e che a Napoli vi è chiusura verso gli investigatori.

Questi verbali, letti adesso a distanza di anni, riservano alcune sorprese. Sono verbali di un certo tipo. In un altro punto del verbale c'è qualcuno che dichiara che il sequestro di Peci era stato organizzato dalle Brigate rosse per compiere una manovra contro lo Stato, come se fosse un complice, mentre voi avete osservato quale altro impatto abbia avuto il sequestro Peci. Sono frasi in corso d'opera che vanno prese come appunti.

CORONAS. Infatti, il motto di Senzani era: «Romper la barriera del fronte del sud». Nell'ultimo volantino, dice non solo questo ma anche che «la condanna di Cirillo è sospesa, non è che non lo potremmo uccidere» e lo fa capire quasi come una minaccia.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Vorrei rivolgere al prefetto Coronas una domanda precisa. Quando lei ha sentito per la prima volta parlare di Pazienza, prima, durante o dopo il sequestro Cirillo? Che giudizio dà, se lo ha conosciuto, se è stato sotto la sua attenzione, sul commissario Pompò?

CORONAS. Non ho mai conosciuto Pazienza. A distanza di anni ho saputo di questa persona come di un elemento che entrava ed usciva dal Sismi, e che aveva molta dimestichezza con il generale Santovito. Con il personale del Sismi, tranne con qualcuno che era intervenuto alle riunioni (anche perchè non avevo niente da fare con il Sismi, se non a volte per qualche straniero), non ho avuto alcun rapporto. Ripeto, non ho mai conosciuto Pazienza.

Per quanto riguarda il commissario Pompò, egli era responsabile del Primo distretto ed io, in quel momento, per come si comportava e dirigeva il distretto, non avevo alcun rilievo da rivolgergli. Poi è emerso qualcosa, quando lui era già questore di Grosseto, e fui io stesso a

sospenderlo, emanando materialmente il relativo provvedimento in attesa di accertamenti da parte della magistratura. Chiaramente, un provvedimento simile, assunto nei confronti di un questore, non può che lasciarmi la bocca amara.

PRESIDENTE. La ringrazio, prefetto Coronas, anche a nome della Commissione per la sua cortesia e la sua pazienza e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 19.